

L'Unità

1,20€ | Sabato 1 Maggio 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 119

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

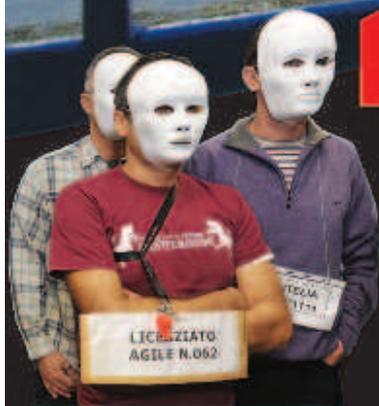


RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

Fossi condannato a morte, la sera prima dell'esecuzione magari studierei il cinese per non cadere nel pessimismo o nell'ottimismo. Il mio stato d'animo li sintetizza e li supera: sono pessimista con l'intelligenza, ma ottimista con la volontà. Antonio Gramsci

OGGI CON NOI... *Andrea Camilleri, Moni Ovadia, Marco Rovelli, Loretta Napoleoni, don Luigi Ciotti, Bruno Tognolini*



1 IL NOSTRO MAGGIO

L'Unità in Sardegna

La redazione sarà tre giorni dove i lavoratori stanno pagando i prezzi più alti

Festa per riflettere

La Cgil sarà a Rosarno
A Roma il concertone di San Giovanni
2 milioni i senza lavoro in Italia

Bersani ad Anzhero

Il segretario, attaccato, chiede rispetto per il Pd: noi in questi mesi siamo stati con gli operai

I lavoratori cassintegrati all'Asinara. Un lavoratore dell'Alcoa durante il presidio a Montecitorio. La protesta con le maschere dei dipendenti dell'Eutelia → ALLE PAGINE 6-17

Cucchi, per i giudici «è stato lasciato morire»

Chiuse le indagini La sorella Ilaria non si dà pace: mio fratello è morto perché lo hanno picchiato → ALLE PAGINE 4-5



Bufera su Scajola «Non mi dimetto non farò come con Biagi»

L'inchiesta Il ministro difeso dal governo. Ecco i verbali che lo accusano → ALLE PAGINE 22-23

IN LIBRERIA
Riccardo Orioles
ALLONSANFAN
LA MAFIA, LA POLITICA
E ALTRE STORIE



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo

DOMANI L'UNITÀ non sarà in edicola, come gli altri quotidiani. Torneremo lunedì. BUON PRIMO MAGGIO A TUTTI

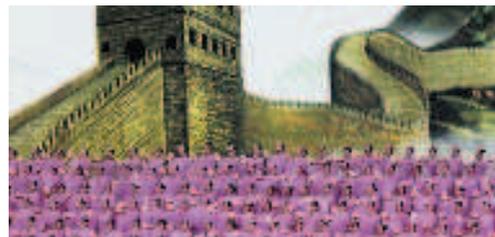
**DON LUIGI
CIOTTI**Presidente di Libera
www.libera.it**L'editoriale****Fresco
di legalità**

Fresco di legalità, è scritto sui sacchetti distribuiti oggi nelle piazze di Roma, Bologna e Rosarno. Dentro, verdure fresche e sane perché depurate da quelle contaminazioni mafiose che troppo spesso avvelenano i territori. Sono i finocchi coltivati abusivamente dalla 'ndrangheta su terreni che già le erano stati confiscati ad Isola Capo Rizzuto, in Calabria. Atto di arroganza che ha trovato però una risposta forte da parte della comunità, decisa a riappropriarsi del frutto di quei campi tornati finalmente «bene comune». Tanti hanno partecipato al raccolto. Il Comune col coraggioso sindaco Carolina Girasole, la Provincia, il Prefetto, la Diocesi guidata dal suo Vescovo, i sindacati, le sigle di categoria degli agricoltori, associazioni, gruppi e semplici calabresi onesti: insieme per dimostrare che un'economia diversa è possibile, e scommettere sulla legalità conviene. Che è poi lo stesso messaggio lanciato pochi giorni fa a Reggio Calabria dalla rete contro il pizzo «Reggio-Libera-Reggio»: altra tappa dello stesso percorso, altra espressione del medesimo «noi» che vuole col suo impegno rafforzare il lavoro dei magistrati e delle forze di polizia. Li abbiamo raccolti anche per quei generosi servitori dello Stato, que-

sti finocchi, ideale messaggio di stima e affetto per come ogni giorno si spendono in contesti non facili, talvolta scontrandosi con l'ostilità di alcuni, come è accaduto di recente proprio a Reggio con i sostenitori del clan Tegna-

no. È insomma una freschezza di prospettive, speranze, responsabilità, che sta dentro quei sacchetti, fondata su un lavoro vero, tenace e concreto. Proprio il tipo di lavoro che vogliamo festeggiare in giornate come questa, anche pensando a chi il lavoro non ce l'ha o lo deve mendicare dalle mafie come «favore». È il dramma, fra gli altri, di migliaia di immigrati sfruttati, per non dire schiavizzati, nelle campagne della Calabria e non solo. Un dramma silenzioso, di miseria e dignità calpestate, che si svela solo quando i riflettori si accendono su qualche duro fatto di cronaca. È accaduto a gennaio a Rosarno, e non è un caso se abbiamo voluto distribuire anche lì questi nostri ortaggi speciali.

Finocchi che non vogliono «infinocchiare» perché schietti, «amici» della genuinità e dei diritti. Come trasparente sarà d'ora in avanti la gestione delle terre che li producono: dal bando pubblico che farà nascere una nuova cooperativa, fino alla scelta dell'agricoltura biologica con i suoi metodi certificati. E se questi finocchi come gli altri avranno proprietà digestive, di certo non aiuteranno a digerire le ingiustizie, la violenza, la corruzione, le piccole e grandi forme d'illegalità che incontriamo nella vita di tutti i giorni. Cose che ci devono restare sempre «sullo stomaco», come uno stimolo a darci da fare per cambiarle. → **SEGUE A PAGINA 8**

Oggi nel giornale**PAG. 30-31** ■ **MONDO****Marea nera, Obama ordina
inchiesta. Emergenza in Florida****PAG. 28-29** ■ **MONDO****La Cina a Shanghai celebra
la sua potenza****PAG. 25** ■ **POLITICA****Fini chiede conto al premier
sui temi della legalità****PAG. 34** ■ **ECONOMIA****Grecia, corsa contro il tempo****PAG. 26** ■ **ITALIA****Bari, sette precari cacciati con due righe****PAG. 36-37** ■ **CULTURE****Le donne che ce l'hanno fatta, un libro****PAG. 39** ■ **CULTURE****Lizzani racconta Di Vittorio****PAG. 44** ■ **SPORT****Leonardo: io incompatibile con il premier****Molino
Della Doccia®**Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

HANNO DETTO

IGNAZIO MARINO ■ La magistratura sicuramente saprà individuare le responsabilità delle persone coinvolte. È un'azione necessaria.

STEFANO PEDICA ■ Il risultato dell'inchiesta porta ad una conseguenza: permette di continuare a giustificare e creare casi Cucchi di ieri, di oggi, e del futuro.

RICCARDO NENCINI ■ «La tragica fine di Stefano Cucchi, è una vergogna per Roma e per tutta l'Italia». «Bisognerebbe cambiare nome all'ospedale romano».

→ **La Procura di Roma** chiude l'inchiesta. L'accusa più grave è «abbandono di incapace»

→ **Rischiano otto anni** Una lunga serie di omissioni. «Un po' di zucchero e si sarebbe salvato»

Cucchi, medici sotto accusa «L'hanno lasciato morire»

Si aggrava la posizione dei sei medici e tre infermieri che si occuparono di Stefano Cucchi, il giovane romano morto dopo l'arresto. Il reato più grave è «abbandono di incapace», per il quale rischiano fino a 8 anni.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

L'accusa più odiosa è «abbandono di incapace» un reato da corte d'Assise. Poi ci sono, a vario titolo, il favoreggiamento, l'abuso d'ufficio e la falsità ideologica (ma non c'è l'omicidio colposo). La verità che emerge dalle carte ormai non più segrete della pubblica accusa sul caso Cucchi disegna a carico dei sei medici e dei tre infermieri che ebbero in cura il 31enne presso il reparto detentivo dell'ospedale romano "Pertini" dove poi morì lo scorso 22 ottobre, comportamenti aberranti, di spregio per la vita umana e di sconcertante connivenza con i tre agenti che picchiarono, seppur non a morte, il ragazzo, arrestato per spaccio di droga lo scorso 16 ottobre e morto dopo sette giorni di agonia. Il pestaggio, scrivono i pm Barba e Loy, ci fu la mattina del 17 nel bunker sotterraneo di piazzale Clodio che ospita le celle di sicurezza del tribunale, quando Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Dominici, ora accusati di lesioni e abuso d'autorità, lo «fecero cadere a terra» causandogli tra l'altro l'infrazione di una vertebra nonchè «sottoponendolo a misure di rigore non consentite dalla legge», per farlo smettere di lamentarsi. A favore dei picchiatori, scrive la procura, nell'intento di istigare i sanitari a inquina-

re le prove, intervenne un funzionario del Prap, Claudio Marchiandi, che convinse uno dei medici che era di turno all'ospedale a scrivere sulla cartella clinica che le condizioni di Cucchi, al suo ingresso, erano buone. La firma è di Rosita Caponetti, l'unica tra il personale sanitario a cui non viene contestato l'abbandono di incapace. Caponetti falsificò il referto, dice il pm, nonostante la preoccupante diagnosi già formulata dal medico che aveva visitato Cucchi a Regina Coeli, dove il ragazzo era giunto dopo il soggiorno nel bunker del tribunale.

IL DOTTORE DEL CARCERE

Il dottore del carcere già scriveva di lesioni, «da natura da accertare» e

LEGGE BASAGLIA

Alla Camera

La maggioranza presenta sette proposte di legge per modificarla. Il Pd auspica «una sua completa applicazione».

appariva chiaro che Stefano non era un paziente adatto a quel tipo di reparto. Anche la dottoressa Flaminia Bruno, falsificò la cartella clinica, scrive la procura, attestando che Cucchi era deceduto di morte naturale, «pur essendo a conoscenza delle patologie di cui era affetto». Impressionante l'elenco di omissioni che si addebita al restante personale medico e infermieristico di quel reparto ospedaliero - «come Auschwitz», dice l'avvocato Anselmo, legale dei Cucchi - che fa restare agghiacciati. «Bastava un solo cucchia-



Foto Ansa

Stefano Cucchi morì il 22 ottobre nell'ospedale "Pertini" a Roma

PATRIZIO GONNELLA (ANTIGONE) «Derubricare le accuse per la morte di Cucchi dal reato di omicidio a quello di lesioni è grave e rischia di non portare a galla la verità».

ROBERTO RAO (UDC) Stanno emergendo gravissime omissioni e responsabilità in ambito medico e penitenziario. La magistratura vada fino in fondo alla vicenda.

FILIPPO CUSTURERI (ORDINE DEI MEDICI) «Da mesi abbiamo aperto un fascicolo, l'attività di indagine è temporaneamente sospesa, aspettiamo la decisione della magistratura».

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Un mago

Grande mago Minzolini: come ha fatto a insabbiare la casa di Scajola davanti al Colosseo mentre il suo Tg1 raccontava dei sotterranei del celebre monumento? Eppure ce l'ha fatta. Del caso poco elegante che riguarda il ministro e la sua lotta per la casa con vista nessuna traccia nella copertina delle 20. Gran servizio dedicato al premier che dice, sai che notizia, "basta discussioni di palazzo". Ma per sentire qualcosa sull'altro palazzo, quello acquistato, non si capisce con i soldi di chi, dal suo fedele assistente di governo bisogna aspettare con pazienza. E ciò che viene raccontato è un vergognoso, ridicolo miracolo. Immagine di Scajola piazzato tra tricolore e Treccani, e voce fuoricampo che ricorda come questo bel tomo abbia rilasciato al Giornale - fa parte dei benefit di routine - un'intervista in cui smentisce tutto e si dichiara pronto a discuterne con chicchessia, tanto grande è, in materia, la sua serenità. Discutere di che? Di un altro caso che per il Tg1 non esiste? Spariti testimoni, assegni, cancellata l'incapacità del ministro di fornire, fin qui, spiegazioni convincenti Nessun riferimento alla questione delle tasse molto probabilmente evase. Luci sul Colosseo, gelati, noccioline, coca cola birra.

ino di zucchero per salvargli la vita", scrivono i pm e invece i medici «omettevano di adottare i più elementari presidi terapeutici e di assistenza». Non mossero un dito anche se il ragazzo aveva «valori di glicemia ematica ritenuta come pericolosa per la vita». E gli infermieri non gli controllarono il catetere per più di 24 ore, tant'è che si era otturato e la vescica gli comprimeva organi vitali. Neppure fu informato dai sanitari, il ragazzo, dell'assoluta necessità di sottoporsi agli esami diagnostici, che in effetti Cucchi rifiutava ma soltanto perché gli si vietava di vedere l'avvocato. Di questa richiesta i medici non informarono l'autorità giudiziaria. E al ragazzo non effettuarono neppure un elettrocardiogramma. I medici che adesso rischiano il processo (compreso il primario Fierro), in un primo tempo sospesi e poi reintegrati, ora continuano ad essere in servizio. Un'indagine interna li aveva ritenuti privi di responsabilità. ♦

Intervista a Ilaria Cucchi

Ora tutta la verità: mio fratello è morto perché picchiato e privato delle cure

TULLIA FABIANI

ROMA
politica@unita.it

Ieri non avevo proprio voglia di parlare, quando ho sentito che il capo d'accusa era cambiato, che non si trattava più di omicidio colposo ho avuto uno choc. Non ci potevo credere. Si parlava di Stefano come di una persona "incapace" e appena ho sentito questa terminologia davvero mi sono sentita male. Poi mi hanno spiegato e allora mi sono ripresa». Solo allora a Ilaria Cucchi è tornata la forza per rispondere, commentare, ribadire quello che ripete, insieme ai suoi genitori, da mesi: suo fratello Stefano morto il 22 ottobre scorso al "Pertini" è stato «vittima di un pestaggio ed è stato lasciato morire». Secondo le conclusioni della Procura non si tratterebbe però di omicidio preterintenzionale (per gli agenti) e colposo (per i medici), come ipotizzato in un primo momento, ma di lesioni e abbandono di persona incapace aggravato dalla morte.

Ilaria cosa le hanno spiegato circa i nuovi capi di accusa?

«Si profila un quadro più grave in merito alla volontarietà dell'azione. E che parlare di «incapace» nella fattispecie vuol dire incapace di provvedere a se stesso. L'accusa ai medici è di aver volontariamente lasciato morire Stefano. Dovrebbero vergognarsi».

Li ha mai incontrati o è stata mai contattata dal direttore sanitario del Pertini?

«No. Nessuno di loro ha avuto la premura di contattarci, anche solo per dare spiegazioni o chiederci qualcosa. Non solo: dall'inizio hanno costruito un processo parallelo, lanciando accuse verso una persona che non poteva più difendersi. Hanno detto che si è lasciato morire, hanno gettato fango su di lui e anche sui nostri rapporti famigliari. Ma io dico loro: se anche fosse, se anche non fossimo andati tanto d'accordo, e non è così, Stefano non

Foto di Claudio Peri/Ansa



I medici
Dovrebbero vergognarsi, hanno gettato fango

L'inchiesta
Ora è più chiara la volontarietà dell'azione

l'abbiamo ucciso noi. Né si è ucciso. Sono loro che devono rispondere della sua morte».

Hanno detto sarebbe bastato dargli un cucchiaino di zucchero per salvarlo

«Non ci posso pensare...»
Gli agenti invece sono accusati di lesioni, un'accusa molto diversa da quella iniziale anche da lei sostenuta.

«Sì. Per loro c'è stato un declassamento pesante dei capi d'accusa, adesso molto alleggeriti, ma io spero che possano essere rivisti in base alle prossime indagini. So che il lavoro della Procura continua e mi auguro che ci possano essere elementi per dimostrare che Stefano non sarebbe mai arrivato al Pertini, e quindi non sarebbe morto se non fosse stato picchiato».

Non si considera soddisfatta delle indagini fatte finora?

«Parlare di soddisfazione è sbagliato. Non possiamo essere soddisfatti di una vicenda che, alla luce dell'inchiesta, mostra sempre risvolti peggiori. Di certo non ci accontentiamo della mistificazione della realtà. Stefano è stato isolato, direi sequestrato e lasciato morire dopo essere stato, ripeto, picchiato brutalmente. Inoltre le domande restano tante».

Quali sono?

«Perché è accaduto tutto questo, perché tanta brutalità. Perché è stato trasferito al Pertini. Perché i medici non hanno denunciato dopo aver visto le ecchimosi e le lesioni di mio fratello».

Si è data delle risposte?

«Ieri ho saputo che Stefano è stato picchiato perché si lamentava e chiedeva dei farmaci. E poi ho capito che probabilmente è stato mandato al Pertini perché in quelle condizioni non doveva essere visto da nessuno. Doveva essere nascosto. Ed è stato isolato, sequestrato».

Tv e giornali l'hanno cercata tutto il giorno per sapere. Alla fine lei, staccato il telefono e chiusa la porta di casa, cosa ha provato?

«È stata un'altra giornata di quelle così...lunga e molto difficile. Dolore e rabbia si mescolano, non capisco quale prevalga. Rivivere ogni volta, rielaborare, ricordare. A volte penso che si dovrebbe vivere il proprio dolore in solitudine. Ma è stata una nostra scelta fare di questa vicenda una vicenda pubblica». ♦

Speciale 1° Maggio L'Unità in Sardegna

OCCUPAZIONE, DIRITTI E FORMAZIONE

Dove saremo

Oggi. Santa Lucia di Siniscola
Francesca Fornario e la squadra
di Virus al Sardinia Mob Fest. Per
discutere di satira e anche di
cose meno serie

Tra il lavoro che non c'è più nel cuore di una terra in crisi

Per tre giorni la redazione di questo giornale sarà prima all'Asinara, tra gli operai della Vinyls, poi a Sassari e, infine, a Cagliari. Nell'isola i cassaintegrati sono oltre 50mila

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Eccoci qui, di nuovo in viaggio, la nostra redazione mobile oggi sbarca in Sardegna, tre giorni nell'isola che il mondo conosce per la sua bellezza struggente e spesso ricorda per gli yacht miliardari l'estate, la villa delle escort del premier e il «Billionaire» dell'Italia. Invece la Sardegna è la sua storia antica e quella che ogni giorno scrivono gli isolani, questa gente tenace e orgogliosa che vive tra la terra e il mare, la costa e le montagne, la pesca e l'agricoltura, le fabbriche, le ex miniere, le eccellenze. La Sardegna che guarda al futuro e la Sardegna minacciata dal presente, quest'anno ha deciso di celebrare la Festa della regione, il 28 aprile, «Sa die de sa Sardigna», con le parole d'ordine: «Il governo della Sardegna per la libertà e il lavoro», insieme a tutti i sindacati, perché senza lavoro non c'è libertà. Oggi come allora, quando il 28 aprile del 1794 gli isolani organizzarono una sommossa che costrinse alla fuga da Cagliari il viceré Balbiano, in seguito al rifiuto del governo torinese di soddisfare le richieste dell'allora Regno di Sardegna per il riconoscimento dei diritti.

Noi de l'Unità iniziamo il nostro viaggio lì dove ci sono storie che vogliono essere raccontate, uomini e donne che hanno qualcosa da dire e troppo spesso nessuno pronto ad ascoltare. Ci sarà il nostro quotidiano con le sue pagine da riempire insieme e poi da girare a tutti i lettori, messaggi che si passano di mano in mano affinché anche questo pezzo di Italia si imponga in quel puzzle che i media di regime vogliono mettere insieme a modo loro e solo a modo loro. Insieme

al direttore Concita De Gregorio, il condirettore Giovanni Maria Bellu e la scrittrice, dalla penna graffiante, Francesca Fornario, andremo dai lavoratori sbarcati «sull'isola dei cassaintegrati» non per aggiudicarsi il premio finale come accade nelle isole dei famosi, dei sopravvissuti e dei rifatti, ma per difendere il bene primario, quello su cui si fonda la Repubblica: il lavoro. Stanno lì, dove una volta c'era il carcere di massima sicurezza dell'Asinara, dal 24 febbraio, per ricordare a tutti che sono cassaintegrati della Vinyls di Porto Torres e che se dovesse sfumare l'accordo tra Ramco e Eni la loro vita salterebbe nello stesso istante. Questo gruppo di operai, diventati ormai il simbolo di tutta l'isola, hanno deciso di prolungare la festa del Lavoro: non solo il 1° maggio, anche il 2.

l'emergenza lavoro Tante feste nella festa, concerti, incontri, giornalisti che arrivano da tutta Italia a raccontare questa storia bella e drammatica scritta da chi poteva restare nell'anonimato a combattere la propria battaglia e invece ha deciso che no, i riflettori si devono accendere anche qui. Insieme a loro parleremo di lavoro e media, di come questi ultimi raccontano la crisi che attanaglia il primo e di come insieme, chissà, forse potrebbero rimettere al centro di ogni discussione l'articolo 1 della Costituzione.

Per capire di cosa stiamo parlando: in Sardegna i cassaintegrati in deroga, cioè senza ammortizzatori sociali sono 11500; quelli con ammortizzatori sociali Inps sono 40mila, un numero spaventosamente alto; i disoccupati sono 104mila (17mila unità in più nel quarto trimestre 2009), mentre l'indice Istat della disoccupazione è salito dal 12,7 al 15,4%, il più elevato tra le regioni d'Italia. «I posti di lavoro a rischio - dice Enzo Costa, segretario Cgil dell'isola - riguardano oltre 600 imprese che hanno dichiarato lo

Gli scritti giornalistici Omaggio a Sergio Atzeni reporter con le musiche di Mauro Palmas



Saranno le parole di Sergio Atzeni a dipanare il filo rosso dell'Unità a Cagliari. Non i frammenti dell'opera letteraria di questo straordinario scrittore, quanto piuttosto gli articoli dei primi anni Settanta, quando il giovanissimo Atzeni (scomparso nel 1995 a soli 43 anni) con la supervisione di Giuseppe Podda raccontava l'Isola. Dapprima sulle pagine di *Rinascita Sarda* e poi sull'insero regionale del quotidiano fondato da Gramsci, «laboratorio in cui si respirava uno strano clima di libertà espressiva».

Abbiamo scelto dagli «Scritti Giornalistici», l'imponente opera in due volumi curata da Gigliola Sulis per i tipi de Il Maestrale, alcuni temi: il sacco delle coste e l'apparente boom del turismo, la lotta dei minatori del Sulcis, i problemi della scuola nel cagliaritano, le difficoltà dei sardi nella ricerca di un impiego, e infine l'omaggio di Pomodoro a Gramsci, o della trasformazione di una icona in eroe popolare. Articoli pubblicati tra il '71 e il '74, su l'Unità e su altri giornali, e di dirompente attualità. Come se il tempo si fosse cristallizzato.

Li leggeremo con l'aiuto di due voci recitanti e con il supporto musicale di Mauro Palmas, compositore e polistrumentista, che ci accompagnerà in questo viaggio cagliaritano con il suo prezioso mandolino.

**Domani. Asinara e Sassari**

Concita De Gregorio e Giovanni Maria Bellu nell'isola dei cassintegrati e, dalle 19, a Sassari all'hotel Grazia Deledda col «Movimento per le difesa della scuola pubblica»

Lunedì. Redazione a Cagliari

Dalle 14 redazione aperta. Alle 16 collegamento con Roma per fare il giornale del giorno dopo. Alle 18 dibattito con De Gregorio e Bellu per raccontare la Sardegna all'Italia e l'Italia alla Sardegna

Fornario, Palmas, Soriga

La satira, la musica, il racconto Saranno con noi e con voi nella redazione aperta a Cagliari. Per parlare assieme del giornale che vogliamo. Per costruire assieme una nuova narrazione del reale

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Gli operai della Vinyls all'Asinara. Sono diventati un simbolo di lotta

stato di crisi e, senza considerare quelli che abbiamo già perso, ci sono ulteriori 18mila posti a rischio». Una situazione oltre il codice rosso. «Qui siamo a rischio rivoluzione sociale - dice Costa -, il tasso di disoccupazione giovanile nelle nostra isola nel 2009 è arrivato alla 44,7%. Servirebbero 150mila posti nuovi di lavoro rispetto a una popolazione occupata di 587mila unità». Cappelacci sta mettendo mano solo all'emergenza e non alla prospettiva. Di questo stiamo parlando.

Dai lavoratori dell'industria ai lavoratori della scuola, coloro che formano i nostri figli. Li incontreremo a Sassari e ascolteremo la realtà della scuola dalla voce di chi la costruisce ogni giorno, con il proprio impegno, il proprio sapere e le risorse sempre più scarse che il ministro Gelmini mette a disposizione. Poi ci metteremo in viaggio verso Cagliari, presso l'Hotel Mediterraneo dove incontreremo i lettori e la città, ci collegheremo con la nostra redazione romana per la quotidiana riunione di redazione, quella dove si decide il giornale che leggerete il giorno dopo. Sarà un lavoro collettivo,

Sa die de sa Sardigna

Quest'anno la festa dell'isola è stata dedicata al lavoro e alla libertà. Perché senza il primo non esiste la seconda

noi e voi insieme, per raccontare l'Italia alla Sardegna e la Sardegna all'Italia. Un «ponte di carta». Fragile? No, più resistente di quello con i piloni che il governo vuole costruire sullo stretto di Messina perché ha radici nelle idee e nei fatti e provate a fermarlo se ci riuscite. Non si arresta, tanto che questo è solo l'inizio del viaggio nell'isola. Ad aprire i lavori, oggi, sarà Francesca Fornario, a Santa Lucia di Siniscola, (Nuoro) con una mostra delle vignette di Virus, la pagina satirica sul web de l'Unità, con Lo Scorpione, Fifo, Fei Vukic, Fabio Magnasciutti, Alecella-CeciGian, Betty Greco, Mauro Biani, Francesco Schietroma, Mario Natangelo. L'appuntamento è al Sardinia Mob Fest. ❖

L'UNITÀ MOBILE**Un «tour-reportage»**

Cagliari, Sassari, l'Asinara e S. Lucia di Siniscola sono le prime tappe di un viaggio che molto presto proseguirà a Nuoro, Carbonia e in altre zone dell'isola con la nostra «redazione mobile».

Speciale 1° Maggio

La festa dei lavoratori

IN CALABRIA, TERRA DI 'NDRANGHETA

In difesa della dignità del lavoro i sindacati scendono a Rosarno

La sera del 7 gennaio 2010 gli immigrati stagionali africani si ribellarono contro chi li sfruttava. Salari da fame, alloggi lager, l'Italia vide la nuova schiavitù e si scoprì razzista

IOLANDA BUFALINI

ROMA

Difenditi i niri e a noi, quando ci difenditi?», difendete i neri e noi, quando ci difendete? Dice un rosarnese al sindacalista guardando il manifesto del Primo maggio: un immigrato nero, un fiore, un bambino sulle spalle. I sindacati «scendono» a Rosarno, contro il razzismo, per la dignità del lavoro, quale che sia il colore della pelle, di italiani e immigrati, e della battaglia per la legalità. I rosarnesi per bene sperano che l'attenzione dei sindacati, della politica, dello Stato impegnato contro la 'ndrangheta, vada oltre l'episodio simbolico e prenda a cuore le sorti di una società disastrosa, che sembra aver perso tutte le scommesse di sviluppo.

La sera del 7 gennaio 2010, quando le agenzie battono la notizia del doppio corteo che, dalle due fabbriche dismesse dell'ex Opera Sila e della "Rognetta", si stava riversando sul paese, nelle redazioni nazionali non si riusciva a capire nulla, se non che qualcosa di grave e di importante stava accadendo. È la rivolta: macchine date alle fiamme, pietre lanciate contro alcune abitazioni (qualcuno dirà che gli immigrati non hanno colpito a casaccio). Viene bloccata dalla folia e danneggiata l'auto di una giovane signora, ferita leggermente lei, che aveva a bordo anche i bambini (a Roma due settimane fa, dopo il derby, una signora immigrata con due bambini a bordo ha subito una situazione analoga ma l'episodio non ha suscitato particolare clamore). La miccia della rivolta è innescata dalle fucilate, partite nel buio, che hanno ferito due immigrati. Gli africani si riversano nelle strade, la voce (falsa) dell'uccisione di quattro «di loro», alimenta la rabbia. Falsa si rivelerà anche la notizia, dif-

fusa in campo opposto, di una donna incinta che, nei disordini, avrebbe perso il bambino. Il giorno dopo, la contro-rivolta scoppia con altrettanta violenza, c'è la caccia all'immigrato. Armati di bastoni, molti rosarnesi bloccano gli ingressi delle ex fabbriche divenute ostello dei migranti. Gli africani isolati che tornano dagli agrumeti o che vanno in paese per farsi pagare, vengono aggrediti, picchiati, colpiti da armi da fuoco. Un comitato "spontaneo" detta le condizioni per cessare le violenze: gli africani se ne devono andare. La realtà che emerge nella rivolta è terribile: le fabbriche dismesse sono dei la-

ger, quasi privi di servizi igienici; gli immigrati sono stipati in baracche e dormono persino nei sylos dell'olio. "Medici senza frontiere" aveva più volte denunciato, la trasmissione di Santoro era stata a Rosarno dieci anni prima, la Bbc realizzato un reportage su quelle condizioni da schiavismo. Nel dicembre 2008, appena un anno prima dei fatti di gennaio, due immigrati togolesi erano stati feriti gravemente suscitando per protesta un corteo pacifico. Unico risultato visibile: l'arrivo di alcuni cessi chimici, costosi e di difficile manutenzione.

Emerge anche altro: salari da fame (20 euro a giornata) a cui corrispondono prezzi da fame per il raccolto all'ingrosso (13 cent. al chilo per le arance, che diventano 5 se si sottraggono le spese per irrigazione e prodotti chimici). Per di più, i rimborsi europei sono calcolati con i frutti sulle piante, che infatti lì rimangono, molti agricoltori rinunciano al raccolto. A causa della crisi delle industrie, gli immigrati sono molti di più che in passato e il lavoro è molto meno. Ma anche nella Piana la situazione è drammatica: la mancanza di infrastrutture ferroviarie fa retrocedere il porto di Gioia Tauro, unica "industria" che funziona, rispetto ai porti iberici. Tutti ingredienti della miscela esplosiva: sfruttamento, rabbia e malcontento, razzismo. Si aggiunga il degrado della cittadina, imbruttita dall'edilizia speculativa, vandalizzata da bande di ragazzi senza prospettiva, ricattata dalla prepotenza e dagli attentati delle 'ndrine.

Si discute del ruolo della 'ndrangheta nella cacciata degli immigrati, anche perché uno degli arrestati nella contro-rivolta è un rampollo della famiglia Bellocchio. Certa è "l'egemonia" che, in quei giorni, la 'ndrangheta esercita sulla popolazione. Certo il clima omertoso che si traduce anche in ostilità verso i giornalisti. E il peso del malaffare nella crisi dell'agricoltura: il lavoro di chi ha sostituito le pregiate clementine o i kiwi ai mandarini locali vanificato dagli imbrogli nella distribuzione e nei sussidi. ♦

IL COMMENTO ■ ■ ■ **DON LUIGI CIOTTI**

Fresco di legalità

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Certo può sembrare scomodo, alla lunga, tutto questo. Ma è la libertà ad essere scomoda. Quella libertà che è il più grande impegno che la vita ci affida, la più grande responsabilità. Tutti siamo chiamati a usarla per liberare chi ancora libero non è, perché ciascuno possa infine assaporare «la bellezza del fresco profumo di libertà» che, ha detto un giorno Paolo Borsellino, «si contrappone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e della complicità». E al gusto amaro della sfiducia, della rassegnazione e della delega.

Le mafie hanno paura della libertà, della freschezza, e fanno di tutto per tenercene lontani. Come pure provano a «dividerci» dalla verità, dai diritti, dal futuro. La migliore risposta è allora quella di «unire» e «unirci». Di saldare le parole ai fatti, le aspirazioni ai progetti, la memoria all'impegno, la conoscenza alla responsabilità. E trasformare i desideri dell'«io» nelle speranze di tutti.



Le polemiche

NEGOZI APERTI A FIRENZE

2500 firme raccolte dai sindacati e portate al sindaco Renzi per protestare contro la decisione di aprire i negozi

ENRICO ROSSI: IO NON AVREI FIRMATO «Io quell'ordinanza non l'avrei firmata». Lo ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi polemizzando contro la decisione del comune di Firenze

ANGELETTI: UNA SCIOCCHENZA È UNA FESTA Tenere aperti i centri commerciali è una sciocchezza: almeno un giorno all'anno si potrebbe fare festa tutti quanti». Così Luigi Angeletti, segretario Uil

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il giorno della rivolta. Il 7 gennaio a Rosarno i lavoratori africani furono costretti a lasciare le loro case per sfuggire alla violenza

La disoccupazione vola In 2 milioni cercano un posto

Disoccupazione a livelli record in Italia, con il tasso che sale a marzo all'8,8%, ai massimi dal 2002, e un numero delle persone in cerca di occupazione che supera i 2 milioni, in crescita del 12% rispetto ad un anno fa e del 2,7% su base mensile. In un anno, ovvero da marzo 2009 a marzo 2010, il numero di occupati in Italia è inoltre diminuito di 367 mila unità, portando il relativo tasso al 56,7%, il dato peggiore dal secondo trimestre 2002. A fare il quadro delle ricadute occupazionali della crisi e della cosiddetta 'jobless recovery' è l'Istat che oggi ha certificato un andamento atteso. L'Italia, nonostante il record raggiunto, mostra inoltre un andamento migliore rispetto alla media europea - 10% nella zona euro e 9,6% nell'intera Ue - e, soprattutto, della Spagna dove il tasso di disoccupazione è passato in anno dal 9,6% al 20,05% di marzo. I dati Istat mostrano inoltre che il tasso di disoccupazione maschile è del 7,8% contro

Foto di Simona Granati



I senza lavoro in Italia aumentano

quello femminile del 10,2%, con una crescita che è stata rispettivamente del +10,6% per gli uomini e del 13,6% per le donne. Preoccupa però ancora di più il tasso di disoccupazione giovanile: a marzo si è attestato al 27,7%, tre volte di più del tasso di disoccupazione complessivo (8,8%). ❖

I numeri

**Da marzo 2009 a marzo 2010
400mila occupati in meno**

367mila i posti di lavoro persi nell'arco di dodici mesi, da marzo 2009 a marzo 2010, a causa della crisi economica

2.194mila le persone attualmente in cerca di un'occupazione, 236mila unità in più rispetto a marzo dello scorso anno

8,8% il tasso di disoccupazione registrato in Italia a marzo, con un incremento dello 0,2 nell'ultimo mese e dell'1% nell'ultimo anno

27,7% il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto a marzo 2009

1,5% l'aumento dell'inflazione su base annua registrato ad aprile, sotto la spinta dei prezzi dell'energia, cresciuti dell'1,5% rispetto al mese precedente e del 4,9% rispetto all'anno scorso

Speciale 1° Maggio

L'intervista

IL SINDACATO IN PRIMA LINEA

Epifani: «Il nostro impegno: legalità e diritti per i più deboli»

Il segretario della Cgil oggi a Rosarno con Bonanni e Angeletti. «La ripresa senza occupazione accentua le differenze sociali». Il congresso: «A Rimini parleremo al paese»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Ripartire dagli ultimi. Questo Primo Maggio gli ultimi sono gli uomini e le donne di ogni colore sfruttati per il profitto. Sono quelli di Rosarno. «Ma Rosarno è una metafora», spiega il leader della Cgil Guglielmo Epifani. «Ci sono tante Rosarno, sono nei campi, nei cantieri, nei retrobottega». Immagini che potrebbero essere state scattate nell'Ottocento: «Ci dicono che i diritti del lavoro non sono acquisiti per sempre. Vanno riconquistati e difesi».

Di nuovo in Calabria, dopo Locri, 4 anni fa. Oggi a Rosarno, per la legalità, la solidarietà, il lavoro. Perché questa scelta?

«È un Primo Maggio con fondamenti giusti e coraggiosi perché ripartiamo dagli ultimi, da quegli uomini di colore che lavorano in condizioni di semi-schiavitù, vivono in baracche, sono sfruttati da padroni senza scrupoli, mediati dalla malavita organizzata. E poi, quando non servono più, cacciati coi bastoni. È quello che è avvenuto a Rosarno. Rosarno però è una metafora, ci sono tante Rosarno in Sicilia, in Puglia, nel resto del Paese e non solo nell'agricoltura. Sono nell'edilizia, nei servizi, nella manifattura, in quei sottoscala e retrobottega in cui lavorano anche bambini. È un volto della modernità che richiama condizioni dell'Ottocento. Ci dice che i diritti non sono acquisiti una volta per sempre, vanno conquistati e difesi. Questo è il Primo Maggio. E ripartiamo dagli ultimi sapendo che con loro difendiamo il disoccupato o precario. Perché i diritti non sono divisibili».

Il lavoro: dopo la crisi sarà una ripresa senza occupazione?

«Così dicono le previsioni per i prossimi tre anni. Bisogna quindi capire come creare più occupazione e difendere quella che c'è. È la grande questione che affronteremo al con-



Foto di Guido Montani/Ansa

Epifani oggi a Rosarno per la manifestazione unitaria, mercoledì al congresso della Cgil a Rimini



Dove andare

A NAPOLI APERTO IL PARCO VIRGILIANO Sarà aperto per 24 ore il Parco Virgiliano a Posillipo, tradizionale luogo di incontro di giovani e famiglie

L'ANPI A PORTELLA DELLE GINESTRA L'antifascismo e la Resistenza festeggeranno a Portella della Ginestra, la località in provincia di Palermo nota per la strage di lavoratori del primo maggio del 1947

MILANO, CORTEO SINDACALE E MAYDAY PARADE Due cortei oggi nel capoluogo lombardo: al mattino da Porta Venezia la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Alle 15 in piazza XXIV Maggio il ritrovo dei centri sociali

gresso. Dovrebbe diventare anche il punto di riferimento dell'opposizione. Una ripresa senza occupazione vuol dire, tra l'altro, che si accentuano tutti i dati negativi del mercato del lavoro».

E ci sono le turbolenze finanziarie. Con quali conseguenze?

«Se non governate rapidamente potrebbero portare a una ulteriore restrizione delle politiche di bilancio, con altri tagli al welfare. È una combinazione preoccupante. Per questo ci vuole un progetto per il Paese».

Ed è la proposta che farà a Rimini. Prima però c'è Rosarno con i suoi colleghi di Cisl e Uil. È un Primo Maggio unitario: non è ipocrita considerato che il resto dell'anno siete divisi?

«Io trovo importante che di fronte a fatti come quelli di Rosarno il sindacato sappia mantenere un profilo unitario. Non è un automatismo, è stato scelto da tutti e tre. Accadde anche l'anno scorso, dopo il terremoto decidemmo di fare il Primo Maggio all'Aquila. Eppure c'era stato da poco l'accordo separato sui contratti e poi la nostra grande manifestazione al Circo Massimo. Questo però non basta. Si fa insieme il Primo Maggio -si fanno insieme molte altre cose in realtà- e poi si resta molto divisi sulle grandi questioni nazionali. È un tema che dobbiamo porci, Senza nascondere i problemi, ma ragionando sul rapporto tra quello che ci divide e quello che possiamo fare per non accentuare le divisioni e non indebolire il sindacalismo italiano».

La sfida

È importante che Cgil, Cisl e Uil oggi sfilino insieme, ma questo non basta. Dobbiamo ritrovare un percorso comune sui grandi temi

A Rimini ci saranno tutti i suoi interlocutori. Può essere l'occasione per cominciare il ragionamento a cui accennava?

«L'idea del congresso è parlare al Paese, lo sforzo è spiegare perché c'è bisogno di un progetto. Avremo una platea di interlocutori, il sottosegretario Gianni Letta, il ministro del Welfare - è un segno di attenzione - e per la prima volta la presidente di Confindustria. Io lo interpreto da un lato con la straordinarietà dell'intesa separata sui contratti, senza il più grande sindacato italiano e soprattutto senza il più grande sindacato industriale. E dall'altro con la volontà di capire esattamente le questioni che la Cgil porrà, anche a Confindustria. Per quanto riguarda Cisl e Uil, la relazione affronterà i nodi senza sottacere i profondi motivi di dissenso. Contemporaneamente si tratta di provare a vedere - e ancora una volta tocca alla Cgil - su quali temi tentare di ripartire. Senza illusioni, con grande realismo, ma senza rassegnazione».

«Diario operaio» così i lavoratori italiani attraversano la crisi

L'inchiesta Un libro sulle lotte, le paure, le speranze del mondo del lavoro. Anticipiamo una parte dell'introduzione

RINALDO GIANOLA

Perché il lavoro vale così poco? La domanda dovrebbe essere centrale per i governi, le forze politiche di ogni orientamento, le organizzazioni sindacali dopo che la profonda crisi economica ha provocato nel 2009 la crescita di 7 milioni di disoccupati nell'Unione Europea mentre in Italia il tasso di disoccupazione è sale verso il 10% con oltre due milioni di senza lavoro ufficiali. Sebbene la prima grave crisi dell'economia globale abbia provocato conseguenze drammatiche per milioni di cittadini, la realtà sociale del lavoro appare in larga misura trascurata, se non ignorata dall'opinione pubblica, dai mezzi di informazione, dal resto della società. La chiusura di aziende, le ristrutturazioni, i licenziamenti, le ondate di cassa integrazione sono le immagini abituali di questi mesi, sono le cause che determinano un impoverimento generale dei lavoratori e delle loro famiglie, la diffusione di un'insicurezza e di una paura nella società che, tuttavia, non trovano un'espressione e una compiuta sintesi politica. (...) Il lavoro, non solo come fonte di reddito ma soprattutto come valore culturale e sociale sul quale costruire un modello di società, ha perso importanza, non sembra più centrale nemmeno per quelle formazioni politiche che storicamente ispiravano la loro azione alla difesa e all'emancipazione dei lavoratori. In nome di una presunta modernità, si è fatta strada tra i partiti e anche in alcuni sindacati l'idea di una società post industriale in cui le classi sociali non esistono più (siamo diventati tutti ceti medio...), è stata condivisa un'apparente realtà in cui gli operai sarebbero ormai una trascurabile minoranza, un soggetto quasi invisibile nella società, politicamente irrilevante. (...) Abbiamo visto operai sui

il libro

Dal Nord Est a Pomigliano, viaggio nelle fabbriche



«Diario operaio» di Rinaldo Gianola, vice direttore de l'Unità, Eds editore, 10 euro, 170 pagine. In libreria dal 12 maggio

tetti e sulle gru, qualcuno ha fatto lo sciopero della fame, donne e uomini hanno organizzato centinaia di presidi davanti alle fabbriche. Qualche volta le iniziative di protesta sono state individuali, isolate, fuori dalla tradizione delle lotte sindacali. Eppure anche queste manifestazioni hanno avuto il merito di rompere l'afasia, di superare quella paura di parlare, di comunicare il disagio e il malessere profondo del mondo del lavoro che, pur frammentato e oggetto di ogni tipo di attacco, mantiene ancora un ruolo decisivo. (...) Sono milioni di cittadini - operai, impiegati, ricercatori, precari, donne e giovani - che forse non sono più una classe come si sarebbe potuto intendere una volta, ma oggi condividono molte cose, a partire dalle concrete condizioni di vita (...). La vita di questi cittadini non è un elemento residuale di una vecchia società, potrebbe essere invece l'occasione per forze politiche e sindacati, ancora capaci di confrontarsi con la realtà, di ripensare la loro azione partendo proprio dalla condizione del lavoro. ❖

Speciale 1° Maggio

Lavoro e diritti

UN OBIETTIVO DA NON DIMENTICARE

Lo Statuto ha quarant'anni sta bene e ci serve ancora

Anniversari La storia di una grande conquista democratica dei lavoratori e dei sindacati italiani che oggi il ministro Sacconi vorrebbe picconare, tra presunte riforme e arbitrati

BRUNO UGOLINI

Mentre si ricordano i 40 anni dalla nascita di quello Statuto dei lavoratori che oggi il centrodestra vorrebbe riscrivere, capovolgendolo il significato, è bene ricordare come erano allora i luoghi di lavoro. Erano officine dove era proibito parlare di politica o raccogliere adesioni al sindacato e dove si creavano reparti confino per chi sgarrava. I lavoratori non potevano intervenire sui problemi della sicurezza e potevano essere licenziati "ad nutum" ovvero con un cenno della mano.

Come si arriva allo Statuto? Tra i primi a parlarne (vedi lo speciale di Rassegna Sindacale, curato da Enrico Galantini) è Giuseppe Di Vittorio al Congresso di Napoli della Cgil (1952). Con lo slogan "la Costituzione nelle fabbriche" si vogliono tradurre alcuni principi costituzionali in norme capaci di garantirne l'applicazione. "Il lavoratore" - dichiara Di Vittorio - "È un uomo, ha una sua personalità, un suo amor proprio, una sua idea, una sua opinione politica, una sua fede religiosa, e vuole che questi diritti siano rispettati da tutti e, in primo luogo dal padrone ... perciò sottoponiamo al Congresso un progetto di Statuto che intendiamo proporre, non come testo definitivo, alle altre organizzazioni sindacali (...) per poter discutere con esse e lottare per ottenerne l'accoglimento e il riconoscimento solenne". Nel frattempo alcune anticipazioni, come ricorda un ex segretario della Cgil, Antonio Pizzinato sono promosse dal Pci e dal Psi (ma anche dalla Dc). Attraverso leggi come quella che pone fine al fatto che se una donna si sposa o rimane incinta è licenziata. Un'altra legge cancella il licenziamento "ad nutum" e introduce la "giusta causa".



Sciopero dei metalmeccanici nel 1969 per chiedere lo Statuto dei lavoratori

Vertenze

TELEPERFORMANCE Ieri manifestazione al ministero dello Sviluppo, indetta da Cgil Cisl Uil e Ugl per il call center Teleperformance

EUTELIA Lancio di monetine, sputi sulle auto, urla. È finita così la manifestazione dei lavoratori di Agile e Eutelia che protestava davanti all'hotel Minerva di Arezzo dov'era in corso l'assemblea dei soci

TIRRENIA Programmato nuovamente martedì 8 giugno lo sciopero di 24 ore di tutti i lavoratori del gruppo Tirrenia e delle società regionali. Lo comunicano unitariamente Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti

Sono premesse del futuro Statuto. Siamo all'epoca del centrosinistra e c'è un uomo, Giacomo Brodolini, già dirigente della Cgil, ministro socialista che fa propria questa missione. Un disegno di legge è presentato il 24 giugno 1969. L'obiettivo è "creare un clima di rispetto della dignità e della libertà umana". C'è un'ampia discussione e c'è chi vorrebbe inserire anche il riconoscimento di organizzazioni partitiche nei luoghi di lavoro. Non passa e così Pci, sinistra indipendente e Psiup, pur riconoscendo le importate modifiche introdotte si astengono.

Brodolini non riesce a vedere però la nascita della sua creatura. Il cancro lo porta via quando ha solo 48 anni. Qualche giorno prima ha voluto andare ad Avola a ricordare i due braccianti uccisi dalla polizia. Il ministro (dei lavoratori, come ama essere chiamato) lascia il compito di definire il dispositivo al giovane studioso capo della commissione di esperti che ha voluto accanto, Gino Giugni. Così il varo avviene (ministro del Lavoro è Carlo Donat Cattin, esponente di Forze Nuove nella Dc e già dirigente Cisl a Torino). È il 20 maggio del 1970 e lo Statuto dei lavoratori diventa legge. È il coronamento di tante battaglie e lotte operaie. Così nelle assemblee che procedono, fabbrica per fabbrica, alla nomina dei "delegati di gruppo omogeneo", nelle miriade di accordi aziendali, nell'entrata del sindacato con i dirigenti sindacali, letteralmente trascinati dagli operai all'interno dei capannoni. È quella realtà che fa partorire lo Statuto.

Oggi si vuole tornare indietro. La retro-marcia è stata innestata dal centrodestra. Dichiarò il successore di Brodolini, Maurizio Sacconi, parlando ai plaudenti industriali a Parma: "Entro maggio presenterò un testo nuovo". La nuova legge servirà a "completare la liberazione dall'oppressione burocratica, da tutto quello che genera conflitto e dall'incompetenza che minaccia l'occupabilità". Lo scopo è "battere il nichilismo delle generazioni degli anni '70 entrate nei mestieri dell'educazione, della magistratura e dell'editoria non tanto per occupare, come diceva Gramsci, le casematte del potere, quanto, come si dice a Roma, per infrattarsi, perché è sempre meglio che lavorare".

Parole di disprezzo verso esperienze che hanno fatto grande e forte il sindacato e più civile il Paese. Certo lo Statuto dimostra la sua età, avrebbe bisogno di aggiustamenti, ma del tutto diversi da quelli prospettati dal centrodestra. Oggi i Co.Co.Co. i lavoratori a progetto, gli stagisti, quelli che pullulano nelle fabbriche con le casacche degli appalti non sanno che cosa sia lo Statuto. È necessaria un'estensione dei diritti non una loro riduzione, mettendo i presunti "garantiti" contro le nuove leve di un lavoro precario. ❖

PAROLE DA FACEBOOK

DARIO MAGGIONI
Sarò a Roma

Sarò a Roma, con la speranza che al ritorno a Milano ritroverò ancora il posto di lavoro (per ora sembra che l'azienda dove lavoro non abbia particolari problemi ma non si sa mai) e che si rivoltano un po' questa situazione... Chiedo troppo?

GIUSEPPE TUOZZO
Allo smemorato di Salerno...

Allo «smemorato di Salerno» al secolo On. E. Cirielli, che ci parla di «Lavoro come valore fondante della Repubblica e della dignità dell'uomo» vogliamo ricordare per l'ennesima volta, che il trio Gelmini, Tremonti, Berlusconi, grazie anche al suo voto in parlamento, hanno eliminato migliaia di posti di lavoro nella scuola a Salerno! I precari glielo ricorderanno sempre!

MARINA LAURI
Io fortunata

Pensavo che ai miei tempi fosse difficoltoso iniziare a lavorare...correva l'anno 1972 e sono andata dall'Aquila in Sardegna per mettere a frutto la mia laurea in lettere. Ora mi sento una «salvata» fra tanti «sommersi». Mi fa tristezza pensare che coloro che oggi lavorano affogati fra i flutti dei vari contratti forse non otterranno una pensione degna di farli vivere decorosamente! Inoltre noi genitori, dopo anni di lavoro, dobbiamo sperare in una lunga vecchiaia, per dare a figli e nipoti un po' di tranquillità, facendo i dovuti scongiuri a causa di una crisi che comincia a farsi tragica e potrebbe colpire anche le pensioni sudate in quarant'anni di lavoro.

MARCIA PER LA PACE ...

... e per il lavoro

La Marcia per la pace Perugia-Assisi sarà anche una giornata di lotta per il lavoro, per il salvataggio delle aziende in crisi. Così Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace.

SALVATORE GIOVINAZZO
Sarò a Rosarno, virtualmente

Ultime cose in Italia ... l'ingresso nell'euro ... le recenti ... la raccolta della monnezza a Napoli e le dimissioni di Bocchino!! Io il 1° maggio sono in piazza Valerioti a Rosarno io sto con i lavoratori e con chi un lavoro non c'è l'ha mai avuto ... contro l'illegalità ... il mal governo.. e per chi crede in un futuro possibile ... a domani ...con Cgil, Cisl e Uil.

MARIAPINA SABA
Appuntamento

Cagliari, 3 maggio 2010, dalle 15:00 Hotel Mediterraneo, L'Unità, Redazione Aperta Concita De Gregorio, direttore, Giovanni Maria Bellu, condirettore. Con Francesca Fornario incontrano la città e i lettori. Raccontare la Sardegna all'Italia e l'Italia alla Sardegna.

MARIA GIOVANNA BISCU
Io sarò con voi a Cagliari

L'Unità arriverà a Cagliari? Che meraviglia: un bellissimo regalo! farò di tutto per esserci

FRANCESCO CAMBARAU
Onorato di conoscervi

Sarei onorato di conoscere la Direttrice; benvenuti in Sardegna.

FRANCESCA ARCADU
Ci incontreremo a Sassari
Non vedo l'ora di incontrarla a Sassari domenica!!

MANUELA CHIAPPONI ANDREOLI
Via dall'Italia

Ho tre generazioni di figli, li sto preparando perché possano vivere altrove e si possano adattare ad ogni latitudine. Il nostro bel Paese nella situazione attuale non dà possibilità alcuna ai giovani di poter crescere, studiare, lavorare e farsi una propria vita autonomamente. Dico ai miei figli di guardare oltre per la loro salvezza mentale ed economica.

Speciale 1° Maggio

Il Concertone

La maratona rock a Roma

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Piazza San Giovanni, a Roma, sarà di nuovo piena per il tradizionale concerto

In piazza San Giovanni i colori della musica

Sabrina Impacciatore conduce lo show di Cgil, Cisl e Uil
Il promoter Godano: «Poi inviteremo Muti e Abbado»

Si parlerà molto di integrazione. Forse canterò una canzone. Non so farlo, vedremo se è il caso di perdere la faccia così». La butta sull'autoironia Sabrina Impacciatore, prima donna a condurre l'enorme e variopinta nave del concertone del Primo Maggio, promosso da Cgil, Cisl e Uil. Oggi salirà lei sulla plancia del palcoscenico di piazza San Giovanni a Roma, davanti alla basilica. Dove, come sempre, confluirà un oceano di ragazze da tante altre zone d'Italia.

Il titolo della giornata è «Il colore delle parole»; Paolo Biamonte, uno degli autori, promette «sorprese»; Sabrina Impac-

ciatore spera che lo show piaccia a tutti, «uomini, donne, gay, transessuali e tutti i colori dei generi e delle razze possibili». Poi gli attori: Claudio Santamaria, Rolando Ravello e Carlotta Natoli leggeranno brani sugli immigrati nella nostra ingrata penisola, Francesco Montanari, che era il «Libanese» nel film *Romanzo criminale*, farà una cover da Johnny Cash. La novità è il tocco di musica classica con la Roma Sinfonietta che suonerà brani dalla *Norma*, dalla *Carmen*, da Paganini e Beethoven. Marco Godano si lancia: «In futuro vogliamo invitare grandi direttori come Muti, Abbado e Barenboim». Il Comune ha predisposto un piano trasporti speciale. Dalle 15 le stazioni San Giovanni e Manzoni della linea A della metro restano chiuse. ❖

La scaletta

Tra Nina Zilli, Capossela e Bennato la diretta su Rai3

Questa è la scaletta del Concertone di oggi. Di solito gli artisti la rispettano al minuto, tuttavia, essendo un evento live, può subire qualche lieve variazione. Come sempre lo show sarà seguito in diretta tv da Raitre (anche su www.raitre.it) dalle 16 a oltre la mezzanotte interrotto dai tg delle 19 e delle 23.20. Sono attesi sul palcoscenico i tre segretari: Guglielmo Epifani per la Cgil, Raffaele Bonanni per la Cisl, Luigi Angeletti per la Uil.

Pomeriggio

Ore 15.15 L'anteprima con i Rosso Malpelo, i Camillorè e i Marvanza, primi tre del concorso «Primo Maggio tutto l'anno» presentati da Paolo Belli
16.01 Apre Sabrina Impacciatore
16.06 Bud Spencer Blues Explosion
16.22 Nina Zilli
16.37 AS Roma Artisti (con tra gli altri Elio Germano e Marco Conidi)
16.52 Tre allegri ragazzi morti
17.05 Sabrina, Carlotta Natoli e Olen Cesari (violinista) - Lettura su bambini
17.10 Simone Cisticchi
17.25 Funk Off
17.37 Sabrina Impacciatore + Rolando Ravello
17.38 Beppe Voltarelli + Alfio Antico
17.50 Sabrina Impacciatore + Olen Cesari + Elio Germano
17.56 Asian Dub Foundation
18.10 Samuele Bersani
18.24 Beautiful
18.38 Sabrina Impacciatore + Andrea Pesce
18.41 Roy Paci e Aretruska

Sera

20.04 Roma Sinfonietta
20.32 Massimo Ranieri recita Eduardo
20.38 Beppe Voltarelli e Roy Paci
20.41 Intervista ai sindacalisti
20.48 Paolo Nutini
21.14 Recitativo con Funk Off, Sabrina Impacciatore, Carlotta Natoli, Rolando Ravello e Claudio Santamaria
21.21 Carmen Consoli
21.48 Vinicio Capossela
22.40 Baustelle
22.56 Edoardo Bennato
23.12 Claudio Lolli
23.23 Enrico Capuano e Nour Eddine
23.34 Petra Montecorvino
23.54 Roberto Giglio

GRAZIE

Con voi abbiamo vissuto la preoccupazione per i nostri colleghi, la paura per l'ospedale di Lashkar-gah, l'indignazione per le calunnie rivolte a EMERGENCY.

Ci avete sostenuto in milioni. Insieme abbiamo riaffermato il nostro dovere e diritto di curare tutti coloro che ne hanno bisogno, perché chi è ferito o ammalato ha diritto a essere curato, senza discriminazione alcuna.



Stiamo lavorando per riaprire l'ospedale, contro la sporca logica della guerra, perché la popolazione afgana ne ha bisogno.

Grazie per aver detto con noi

IO STO CON EMERGENCY



EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale. EMERGENCY offre cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime civili delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà. EMERGENCY promuove una cultura di solidarietà, di pace e di rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

Continua a sostenere
gli ospedali di EMERGENCY
con il tuo 5 per mille.
Codice fiscale: 971 471 101 55

Foto di Giulia Muir/Ansa



Il segretario Pd Pier Luigi Bersani

«Il Pd difende gli operai» E Bersani «buca» Annozero

«Ma lo sapete cos'è il Pvc? E cosa facciamo a Portotorres, Assemmini, Marghera?» Il segretario zittisce le critiche in studio. Grande consenso su Facebook e in rete

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Perché tanto stupore?». Pier Luigi Bersani rimette su la faccia bonaria, il giorno dopo la puntata di «Annozero» in cui all'ennesima caricatura del Pd non c'ha visto più e è sbottato di fronte a Marco Travaglio: «Noi avremo dei limiti e dei difetti, ma stiamo parlando di un partito di centrosinistra con la schiena dritta che merita rispetto». Una replica a muso duro, dopo aver ascoltato l'inviata di Michele Santoro dire agli operai di Porto Torres «Bersani magari ti potrebbe dire che se non c'è lavoro nel chimico magari dovresti provare in un altro settore», dopo aver ascoltato l'aspirante direttore del «manifesto» Norma Rangeri e poi le battute di Travaglio sui dirigenti democrat che quando dichiarano «non bucano». «Adesso mi fate una cortesia - alza la voce Bersani - fate

il giro di tutti i partiti di sinistra italiani e gli fate la seguente domanda: cos'è il pvc?, dove sono gli stabilimenti di cui si parla lì?, cosa è successo a Porto Torres?, cosa sta succedendo ad Assemmini?, a Marghera?, chi li ha incontrati, chi li ha difesi quelli lì in giro per l'Italia? Il Pd. Va bene? Quando ero ministro ho fatto un piano per la chimica. Chi in parlamento ha sollevato queste cose qui?, e quanti di voi sanno negli ultimi due giorni di

Rispetto per il Partito
A Travaglio: «Avremo limiti e difetti ma anche la schiena dritta»

In Parlamento
«Ammortizzatori redditi: facciamo battaglia ma se ne fregano tutti»

che cosa si è discusso in Parlamento? Ammortizzatori, redditi, quelle cose lì ce li abbiamo portati noi usando quel pochissimo spazio che abbiamo per l'opposizione. Abbiamo combattu-

Ieri a Youdem

«Basta balletti e attacchi autodistruttivi Affrontiamo temi veri»

Viaggio in Sardegna

Tra gli incontri venerdì i cassintegrati dell'Asinara

to, qualcosina l'abbiamo portata a casa, il governo vergognosamente ha respinto altre cose. Quanti di voi sanno cosa significa veramente la norma con cui abbiamo messo sotto il governo? Lo sapete precisamente?» Le telecamere inquadrano Travaglio a bocca aperta. «No. Se ne fregano tutti. Compresi quelli che dicono che si interessano».

La mattina dopo Bersani rimette su la faccia bonaria, sorride ricordando ai tanti incontri con categorie varie in cui ha risposto a muso ancora più duro, risponde agli sms di complimenti di compagni di partito e alle telefonate degli operai dell'isola dell'Asinara che venerdì andrà ad incontrare, ascolta i collaboratori che gli raccontano le migliaia di volte che sono stati rivisti su youtube quei dieci minuti di trasmissione e i commenti favorevoli su questo sito e su facebook e poi incassa anche l'approvazione della minoranza del partito, con il veltroniano Achille Passoni che dice di aver apprezzato sia il merito - «non dobbiamo stancarci di ribadire che siamo al fianco dei lavoratori» - sia il tono: «S'è incazzato? Ogni tanto ci vuole».

E pure se torna a mettere su il sorriso, il Bersani «incazzato» potrebbe non durare il tempo di una puntata di «Annozero». Intervistato ieri su Youdem, ha parlato ancora di lavoro: «Il primo maggio, non è una data incartapecorita, con le ragnatele, anzi mostrerà quest'anno la sua vivacità perché il lavoro è di gran lunga il problema numero uno degli italiani, una vera emergenza». Ma ha mandato un messaggio anche sulle riforme e «le chiacchiere di Berlusconi» piuttosto esplicito, indirizzando fuori e dentro il centrosinistra: «Mi sono scoccato, ognuno ha il suo carattere, ma io non accetto balletti di questo genere nemmeno dal lato nostro: quello lì che si alza la mattina e dice il partito, il partitino, l'inciucio, quelle cose lì, ma i problemi sono il lavoro, la crisi, la vita degli italiani. Non è picconando il centrosinistra che si risolvono i problemi, ed è una vergogna l'attitudine autodistruttiva, noi dobbiamo concentrarci sui problemi veri». ♦

Veltroni al Tg3

«Si doveva lavorare per far crescere i risultati del 2008»



«A me lo chiede?», Walter Veltroni risponde così al Tg3 'Linea Notte' sulle difficoltà del Pd nel trovare stabilità. Walter Veltroni non nasconde le difficoltà di «fare un partito nuovo», ma «detto questo» l'ex-segretario preferisce non entrare nel merito delle opinioni «sulle chance che il Pd aveva ed ha, sul tipo di consenso che il Pd aveva conquistato alle elezioni politiche, e sul quale si sarebbe potuto lavorare per farlo ulteriormente crescere».

Primo maggio al Colle con precari e casalinghe

Da Napolitano anche una delegazione dei ricercatori dell'Ispra
Il presidente ribadisce: «Inaccettabile e tragica catena di morti bianche»

La ricorrenza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

A celebrare il Primo maggio al Quirinale ci saranno anche i precari. Quelli della Cgil, Cisl e Uil e una delegazione di ricercatori dell'Ispra, 59 giorni sul tetto dell'Istituto e, alla fine, un protocollo d'intesa. Con loro altri



rappresentanti di altrettante situazioni in cui le speranze di un futuro certo si mescolano troppo spesso con un'angosciante incertezza. L'invito ai precari dimostra l'interesse con cui il presidente della Repubblica ha da sempre seguito le situazioni di difficoltà e insicurezza che coinvolgono i giovani ma anche tanti che non lo sono più. E al Colle, per la prima volta, è stata invitata anche una rappresentanza delle casalinghe, un esercito di 8 milioni di donne. Ridare valore al lavoro, quello di tutti. Di chi ce l'ha e deve difenderlo

in ogni modo da una situazione di crisi senza precedenti. Di chi ce l'ha ma precario, condizionato da scadenze che possono essere senza futuro. Di chi lo svolge come quotidiana attività, tra le mura di casa. Di chi ha affrontato pericoli e insidie.

Come i cavaletti di marmo della Cooperativa dei Condomini di Levigliani. Sempre presente l'inaccettabile e tragica catena di morti bianche. Il Presidente ha voluto ricordare, con un messaggio inviato alla Fondazione Pietro Nenni come «la forza simbolica della ricorrenza è inscindibile dalla memoria del lungo e sofferto cammino attraverso il quale le giuste richieste di condizioni rispettose della dignità dell'uomo hanno potuto finalmente tradursi in pienezza dei diritti. E di questo cammino e delle pagine di lotte, conquiste e tragedie che ne hanno scandito le tappe, del coraggio e del sacrificio dei lavoratori che ne sono stati protagonisti, le celebrazioni del Primo maggio costituiscono certamente la testimonianza più significativa». ♦

l'Unità ti ascolta.

Cagliari, 3 maggio 2010, dalle ore 15:00

Hotel Mediterraneo, Sala Conferenze

Redazione aperta in Sardegna:

Concita De Gregorio,

Giovanni Maria Bellu,

Francesca Fornario

e con la partecipazione di Mauro Palmas incontrano la città e i lettori

ore 16:00

Il giornale in diretta

collegamento con Roma per la riunione di redazione

ore 18:00

Un ponte di carta stampata:

raccontare la Sardegna all'Italia e l'Italia alla Sardegna

www.unita.it



Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIANCARLO BUSSOLI

Da Nietzsche a Scajola

L'On.le Scajola è "allibito" ma non dà nessuna spiegazione in merito agli 80 assegni da Lui ricevuti. Stando alle dichiarazioni delle venditrici, l'appartamento sarebbe stato rogitato, inoltre, per una cifra molto inferiore al valore pagato: una truffa nei confronti dello Stato di cui è ministro.

RISPOSTA ■ In un paese normale, in cui il parere e il pensiero degli altri, giudici ed opinione pubblica, hanno un valore ed un significato, la proposta di dimissioni di Scajola sarebbe stata accettata da un capo del governo normale: sospendendo il suo incarico, magari, per il tempo necessario ad un chiarimento della sua posizione. Nel paese anormale in cui viviamo, il Kapo che bene conosce, attraverso Bertolaso, i guasti provocati dalla "cricca" dei costruttori e dei funzionari pubblici corrotti e che ha sempre espresso solidarietà a chi si sente ingiustamente oppresso dalle tasse lo spinge a resistere, gli dichiara piena solidarietà, si dice "certo" della sua innocenza. Lo benedice, insomma, sapendo che un regime corrotto come quello che intorno a lui si sta instaurando è fatto di tanti pezzi collegati fra loro da una rete sottile di collusioni e di complicità: fondamentali per il mantenimento dell'intero sistema. Ma sapendo soprattutto, con Nietzsche che la potenza (lui e i suoi ne hanno molta) diventa a volte "l'unica misura della verità". Anche a livello giudiziario per quelli che hanno la possibilità di fare delle leggi ad personam.

RICCARDO MARAGA

Caro Bersani

Scrivo questa lettera dopo aver seguito la trasmissione televisiva Anno Zero. La pungente critica di Travaglio ha sortito un effetto positivistissimo: le tue parole, caro segretario, mi hanno fatto venire i brividi alla pelle, capacità che i politici della sinistra, negli ultimi tempi, avevano dimenticato. Proprio questo è il Bersani che, credo, moltissimi elettori del Pd vogliono. Votando per la tua mozione alle primarie gli elettori e gli iscritti del PD hanno proprio inteso dare al partito

una forte svolta identitaria, un ritorno ai valori della sinistra, un rinnovato patto di rappresentanza e di tutela delle grandi masse lavoratrici che, spaccate nella loro unità, lanciano un disperato grido: non lasciateci soli. Ma il messaggio che Bersani ha trasmesso stasera va oltre. Non si tutelano i diritti dei lavoratori attraverso slogan demagogici o vecchi schemi ideologici. Servono soluzioni concrete e subito. Serve un nuovo sistema fiscale che pesi un po' di meno ma su tutti e sia in grado di produrre degli effetti redistributivi del reddito anche in ossequio alla natura sociale del nostro Stato. Serve una nuova politica dei redditi che ridia respiro alle fami-

glie affamate da una crisi che la favola berlusconiana non ha voluto affrontare per paura che finisse l'incantesimo di un'Italia da reality show. Serve una riforma del sistema di protezione sociale che possa includere quei "nuovi lavoratori" che a tutt'oggi non fruiscono delle tutele del lavoro standard e che contribuisca a rinsaldare l'unità del mondo del lavoro.

RICCARDO FORNENGO

La festa dei (veri) lavoratori

Oggi è 1° maggio e, viste certe scelte dell'attuale Governo contro il lavoro dipendente, bisognerebbe ricordare che l'Italia produttiva dei vari Capitani d'Industria che vengono spesso indicati come coloro che hanno fatto crescere il Paese con il loro lavoro, non sarebbero nulla senza quelle migliaia di persone che hanno sacrificato le loro capacità di emergere per metterle a disposizione di altre persone, che forse avevano maggiori possibilità finanziarie, per far sviluppare la Nazione. Non mi riferisco solo ai semplici operai che hanno perso la vita per il lavoro a cui si dedicavano ed in cui credevano (vedi ad esempio Thyssen oppure Eternit o coloro che sono morti nei cantieri per la costruzione delle autostrade) ma a tutti quei lavoratori che con le loro intuizioni, i loro studi, e le loro capacità hanno inventato, modificato, scoperto materiali, prodotti che hanno innovato le produzioni magari, senza neanche ricevere un grazie per la scoperta poi sfruttata dall'azienda per cui lavoravano. Riuscirebbero Montezemolo e Marchionne a produrre le vetture nei tempi richiesti per soddisfare il mercato? Certo queste persone hanno grandi capacità, ma senza le migliaia di dipendenti, spesso disprezzati, che si alzano alle 5 del mattino o che fanno i turni di

notte le loro idee non andrebbero lontano.

MARCO LOMBARDI

Negozi aperti il 1° maggio a Firenze

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi, L'Obama italiano per definizione del Times di Londra, ha accettato la richiesta delle associazioni di esercenti per l'apertura dei negozi il primo di maggio. Secondo queste, l'ordinanza comunale emessa rappresenta un concreto segnale per uscire dalla crisi. Come se il crollo del turismo nella culla rinascimentale toscana, fosse dovuto alle serrande abbassate un giorno dell'anno! Sarebbe da riderci sopra se questo gesto, politicamente avallato dal maggior esponente del centro-sinistra che verrà, non fosse l'ennesimo segnale di quanto poco contino le istanze, simboliche in questo caso ma assai materiali (sonanti moneta, si direbbe) in moltissime altre, dei lavoratori italiani, che sono ancora tanti, tantissimi. Concludo con una provocazione: se la stessa apertura fosse stata richiesta per i giorni di Natale o Pasqua, la decisione sarebbe stata altrettanto facile?

VIOLA V.

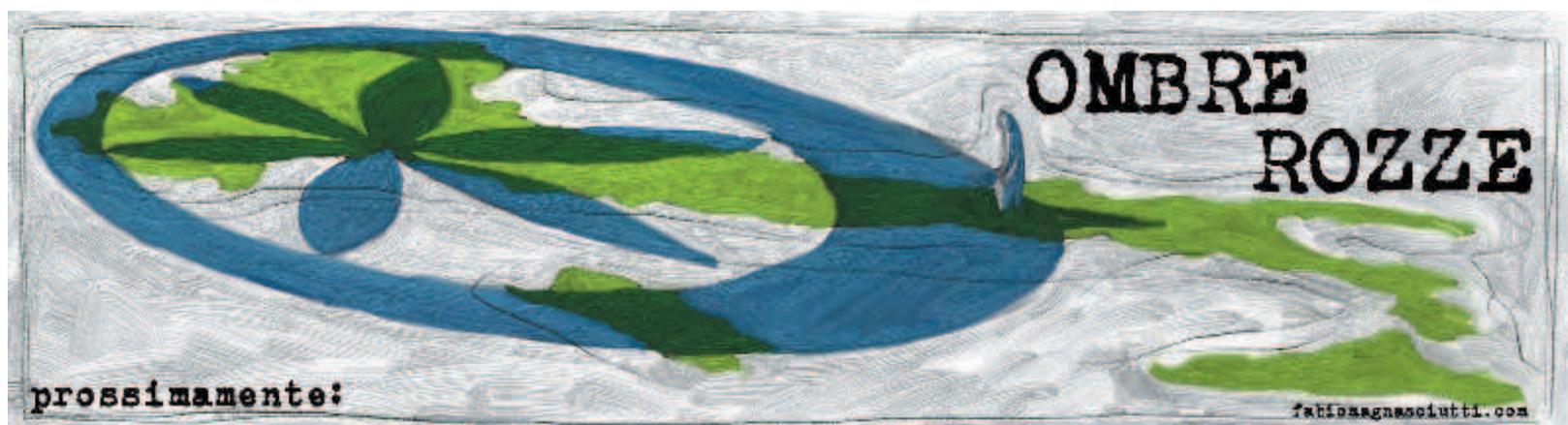
Bocciare gli studenti o la Gelmini?

Il preside di un liceo romano scrive al ministro della Pubblica Istruzione Gelmini: "Non ci sono fondi per i corsi di recupero. Cosa faccio, boccio tutti gli studenti?" Cosa c'era da aspettarsi da un ministro ed un governo che ha come obiettivo la riduzione delle scuole pubbliche a favore delle private, e dove per "taglio dei costi" intendono "taglio della didattica e dell'insegnamento"?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

AUGURI

Per 30anni il 1° maggio era la mia festa, ora sono 18mesi che non lavoro e non ho la forza di fare festa (tanti auguri ai lavoratori).

FRANCO (BS)

CON BERSANI

Nel dibattito in corso, io sto con Bersani, dobbiamo unire tutte le forze dell'arco costituzionale, mandare via il monarca e fare quelle grandi riforme che servono al paese.

ALBANI (VIGEVANO)

POLITICA GRATIS

Ho sentito Travaglio ad Anno Zero e mi chiedo ma lui ha mai perso del suo tempo per distribuire volantini o fare gratis attività politica?

S.F.

FESTA DEL POPOLO

Dopo la festa della Liberazione trasformata in festa della libertà,nn mi meraviglierei se berlusconi trasformasse la festa dei Lavoratori nella festa del popolo...appunto il popolo delle libertà e il cerchio si è chiuso!

GIUSEPPE (SALSOMAGGIORE)

NOVE ANNI

C'è voluto quasi un secolo per risollevare il quarto stato. E 9 anni per farlo riprepegitare.

ELISA (ROMA)

POLITICO E MAFIOSO

Com'è che in Italia chi non sa o non ha voglia di far niente diventa politico o mafioso? Al governo invece abbiamo un esempio di sintesi hegeliana...

VERA

PORTELLA DELLA GINESTRA

Cara Unità, a Portella della Ginestra Cgil e Anpi nazionale celebrano insieme il primo maggio, sui valori del lavoro e della resistenza. Siete con noi? Qui siamo in tanti.

BRUNA (ANPI RAVENNA)

IN TROPPI HANNO CREDUTO

Bene ha fatto Bersani ad Anno Zero a ricordare ai cassa integrati che sono da 2 mesi all'Asinara che x le regionali ando' in Sardegna Berlusconi e promise "ghe pensi mi". Ma in troppi hanno creduto. Se la prendano con lui e non col Pd. Il padrone d'Italia va avanti a balle colossali Ma perché gli italiani non vogliono capirlo? Amano farsi del male? Mah.

ROBERTA (PARMA)

LA CRITICA

Berlusconi dimissiona chi nella sua maggioranza osa criticarlo...

TORE PODDA

UNA SCUOLA VERAMENTE PER TUTTI

DA DOVE COMINCIARE

Francesca Puglisi

RESPONSABILE SCUOLA PD



La scuola è la mia casa, aperta tutto il giorno e tutto l'anno», proponeva su queste colonne Luigi Berlinguer. Mi sembra un'idea meravigliosa e rivoluzionaria, da cui far partire il nostro «progetto per l'Italia», per mobilitare energie, persone, intelligenze, per farne un nuovo movimento. Immaginiamo la scuola come luogo fondante di comunità, dove oltre ai necessari insegnamenti curricolari ci si può fermare il pomeriggio per studiare, fare sport, suonare, recitare, imparare le lingue. Dove diventa un valore anche l'apprendimento non formale e informale. Immaginiamo mamme che non devono più correre per accompagnare i figli ad imparare ciò che a scuola non si può fare. «Una scuola per ricchi», la chiamerebbe la Gelmini. Io la chiamo «una scuola per tutti». Una scuola dove i ragazzi di oggi trovano davvero interessante stare e studiare. Per progettare una scuola pubblica come questa, occorre costruire insieme un nuovo sistema scolastico. Un rinnovato rapporto di attribuzione di competenze e risorse tra Stato e Regioni, nuova formazione per reclutare gli insegnanti, nuovi spazi in cui vivere e studiare. «Non ci sono le risorse!» diranno i disfattisti, i rassegnati e gli ultra realisti. Basta comprare qualche tonnellata in meno di inutilizzati vaccini influenzali, rinunciare ai caccia bombardieri e scommettere sul futuro del Paese. Lo chiedono gli obiettivi di Europa 2020. Per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Per tornare ad avere alti tassi di occupazione, produttività e coesione sociale, dobbiamo dimezzare il nostro tasso di dispersione scolastica e quasi triplicare il numero di laureati. Solo costruendo una società della conoscenza diffusa ci salveremo nella competizione globale. E' la scuola del «non uno di meno» con cui Mariangela Bastico contrastò in Emilia Romagna la contro riforma Moratti. Cina, India e Brasile investono in conoscenza e galoppo veloci. E noi? I divari abnormi tra nord e sud del Paese nei livelli di apprendimento sono presto spiegati: nel mezzogiorno sono pochissimi i posti al nido e una rarità il tempo pieno nella scuola primaria. Come dimostrano le scienze pedagogiche e le ricerche economiche, gli interventi educativi precoci nell'infanzia possono recuperare le situazioni svantaggiate. Trasformare il nido d'infanzia da servizio a domanda individuale a diritto educativo, come propone Anna Serafini, fornendo servizi di buona qualità, è la risposta giusta per creare benessere e sviluppo in ogni bambino, per sostenere la genitorialità e favorire l'occupazione femminile. Dobbiamo generalizzare il diritto alla scuola dell'infanzia, quando ancora è negato in vaste zone del Paese. Il cantiere aperto per il progetto per l'Italia chiedeva al Partito Democratico rinnovamento, visione, coraggio. Iniziamo dalla scuola. ♦

VOGLIAMO LA VERITÀ SU STEFANO CUCCHI

SENZA GIUSTIZIA

Luigi Manconi



Valentina Calderone



Stefano Cucchi è morto il 22 ottobre 2009: e non per morte naturale. Ora, tra i capi di imputazione dell'atto di fine indagini depositato ieri, è scomparsa la parola «omicidio». Sotto il profilo simbolico e della percezione nel senso comune, ciò rappresenta un limite grave: quasi che la fine di un giovane uomo di 31 anni, dopo una dolente via crucis attraverso otto istituzioni statuali, fosse l'esito di circostanze indefinite e, se non accidentali, incontrollabili. E, tuttavia, quell'atto di fine indagine presenta luci e ombre.

Il reato di omicidio colposo, inizialmente contestato ai sanitari del reparto detentivo del Pertini, è diventato abbandono di incapace, aggravato dal fatto che da quell'abbandono è derivata la morte di una persona: un reato che prevede una pena superiore a quella dell'omicidio colposo e che risulta particolarmente infamante per un personale medico che, per deontologia professionale e ruolo istituzionale, è chiamato ad assistere prendere in cura farsi carico di chi soffre.

Ma il vero punto dolente è un altro: le imputazioni elevate nei confronti di tre agenti di polizia penitenziaria appaiono fortemente ridimensionate e ridotte a «lesioni lievi» pur se aggravate dal fatto che, a infliggerle, siano stati pubblici ufficiali, che avevano in custodia il detenuto. Qui interviene un'altra considerazione, la più preoccupante: risulta spezzato il nesso di causalità tra le violenze subite e la successiva morte, quasi che le prime fossero ininfluenti ai fini della seconda.

È un caso in cui la logica elementare e il buon senso vengono sopraffatti dal diritto (o meglio: da questa interpretazione del diritto): Cucchi finisce nel reparto detentivo del Pertini a seguito di violenze, in assenza delle quali non sarebbe finito nel reparto detentivo del Pertini. Questo limpido e cristallino nesso di causalità viene ignorato, quasi fosse un elemento irrilevante. E ciò contraddice la stessa importante affermazione dei Pm per i quali Cucchi non doveva essere ricoverato al Pertini in quanto si trovava in condizioni tali («allettato in decubito obbligato, cateterizzato, impossibilitato alla stazione eretta e alla deambulazione, con apparato muscolare gravemente ipototonotrofico») da imporre un ricovero immediato al Fatebenefratelli, piuttosto che quello «ordinario» al Pertini, ottenuto con la falsificazione delle cartelle cliniche.

Un reato gravissimo, quest'ultimo, destinato probabilmente a rendere impossibile la comunicazione tra il detenuto e il mondo esterno a proposito delle violenze subite. E così, mentre la cronaca ci rimanda dolorosamente notizie di altri abusi (Varese, Ferrara, Teramo), la battaglia per la verità su Stefano Cucchi continua. ♦

FURTI DI MEMORIA

Se Walter Tobagi non fosse stato ammazzato dalle Brigate Rosse, se Giancarlo Siani non fosse finito sotto le revolverate dei camorristi, se Beppe Alfano fosse sfuggito ai mafiosi del suo paese sarebbero finiti tutti in galera, ai sensi della (quasi) vigente legge sul mestiere di giornalista.

Un cronista scomodo, puoi ammazzarlo o puoi mettergli i ferri ai polsi: cambia il mandante, non il movente. Che è sempre il silenzio. Una quindicina di anni fa, a Palermo, un procuratore della Repubblica amante del quieto vivere mise e tenne in cella in isolamento per una settimana Attilio Bolzoni e Saverio Lodato, rei di aver diffuso notizie di un processo di mafia coperte dal segreto istruttorio. E siccome la legge non prevedeva ancora la galera per i giornalisti, il magistrato s'inventò il reato di peculato: la fotocopiatrice con cui quei due s'erano fatti una copia delle carte giudiziarie stava al palazzo di giustizia, dunque era proprietà dello Stato, come le risme di carta utilizzate. Dunque peculato, mandato di cattura e tanti saluti.

Se metto insieme i morti e i vivi, le Br e la tigna di un giudice siciliano in malafede, non lo faccio per il gusto dei paradossi ma perché sia chiaro di cosa stiamo parlando. Non certo della privacy: che il governo, bontà sua, intenderebbe tutelare con questi emendamenti alla finanziaria sulle intercettazioni telefoniche. La privacy, con la galera agitata in faccia ai giornalisti, non c'entra un fico secco: è l'impunità la posta in palio. Non di Silvio Berlusconi e dei suoi sodali ma di un potere che, chiunque lo abiti, vuole considerarsi legibus solutus, immune dalle leggi e dalla pretesa di verità. Un potere che non tollera sguardi, domande, dubbi. Che vuole continuare a conservare il diritto alle proprie menzogne come se l'unica pratica di governo ammessa sia l'opacità dei comportamenti.

Che dentro quella pretesa d'opacità precipiti il diritto degli italiani a sapere, a conoscere e a giudicare è solo un dettaglio. Con queste norme, che prevedono i «gravi indizi di reato» prima di autorizzare le intercettazioni ambientali, che minacciano fino

Claudio Fava



Con lui Alfano e Tobagi, se non fossero stati uccisi
La legge che vuole questo governo
è un oltraggio a chi è morto per la democrazia



Il giornalista Giancarlo Siani

INTERCETTAZIONI SIANI SAREBBE FINITO IN GALERA

a sei anni di carcere per chi rivela notizie processuali protette, buona parte degli scandali di corte sarebbero rimasti ignoti al paese.

Non avremo avuto diritto a sapere nulla sui denari trafugati agli azionisti della Parmalat, sugli ammalati ammazzati nelle cliniche milanesi, sulle mazzette pagate in Campania e in Abruzzo, sulle amicizie pericolose dei governatori della Sicilia, sulle frequentazioni criminali dei sottosegretari di Stato... Saremmo un paese felice e incosciente, immune dai dubbi, un paese di anime bambine condotte per mano a vedere solo ciò che possono vedere.

Qui non è in discussione solo il diritto dei giornalisti a far con giudizio e libertà intangibile il loro mestiere, non è solo una rivendicazione di categoria alla quale siamo chiamati a dare il nostro sostegno. È in gioco il diritto alla verità delle cose, una verità che questa legge e lo spirito che la anima intendono negare a tutti: ai cronisti, ai lettori, ai cittadini. Quel diritto è in discussione a Roma, nei palazzi sacri del potere, come in periferia, in tutti i luoghi in cui il bavaglio a un cronista di paese diventi per qualcun altro il privilegio dell'impunità. Quando queste norme saranno legge, legge infame dello Stato, sarà bene ritrovarsi ovunque ci sia una redazione da difendere, una radio locale da tutelare, un foglio qualsiasi da garantire. Perché questa è una legge sulla censura, e un paese censurato non è in debito solo nei confronti dei propri giornalisti: è in debito con la democrazia.

Una ragione in più per considerare inopportuno lo spirito di servizio con cui una parte dell'opposizione si presta a discutere di riforme e di giustizia con questa destra. La parola «giustizia», declinata accanto a queste norme, produce solo rumori osceni: quale idea alta e utile di giustizia riformata c'è nel legittimo impedimento, nel lodo Alfano, nel processo breve o nella galera per i giornalisti?

Quale collaborazione è lecita con un governo che vuole fare della censura il proprio abito da cerimonia?

E che diremo a quelli come Tobagi, Siani e Alfano che si sono fatti ammazzare in nome del dovere di dire e di scrivere e che oggi, se fossero vivi, sarebbero trattati come criminali? ♦

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola

→ **Il Consiglio** dei ministri «solidale» con il collega, ma nella seduta anche imbarazzi e silenzi

→ **Il Pd accusa:** «Non citi Biagi, le sue parole sono una brutta pagina». L'Idv: riunione vergognosa

«Non farò come con Biagi» Scajola resta. Senza pudore

Solidarietà «corale», persino «moti d'affetto» verso Scajola nel Consiglio dei ministri di ieri. Così dicono. Ma c'è imbarazzo. Zanda (Pd): «Chiarisca o si dimetta». Donadi (Idv): non c'è limite alla vergogna del governo.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Puntuale come il panettone a Natale, arriva la solidarietà corale dei ministri verso il collega Scajola, coinvolto in uno scandalo per l'acquisto di una bella casa con vista sul Colosseo. Nessun distinguo, nessun dubbio, sui ministri delle libertà le pesanti carte dell'inchiesta di Perugia sulla cricca dei Grandi appalti scivolano come foglie ba-

gnate. «Ho la coscienza a posto nei confronti di tutto il governo», ha detto Scajola ieri mattina in Consiglio dei ministri. E poi ha aggiunto, ricordando con sprezzo del buongusto di quando fu costretto a dimettersi perché diede del «rompicoglioni» al professor Marco Biagi, nel 2002, pochi mesi dopo l'assassinio da parte della Br: «Non lascerò il governo, non farò come nel caso Biagi altrimenti sembrerà che mi hanno beccato con il sorcio in bocca. Non ho colpe». E ancora: «Non scappo, non sono indagato. Il pm ha chiesto di sentirmi come persona informata dei fatti, e ho proposto al giudice un incontro a breve compatibilmente con i miei impegni di governo. Sono pronto a un faccia a faccia con chiunque».

Solidarietà da Berlusconi, già riba-

Maramotti



dita la sera prima quando Scajola, in un sussulto poi represso di senso delle istituzioni, aveva pensato di dimettersi. E ancora parole di conforto da La Russa, Gasparri, Urso. E il sindaco Alemanno, e Bonaiuti, mentre al Guardasigilli Alfano, come da copione, tocca la parte di prendersela i magistrati. «È sballato che escano carte riservate, la notizia non esce da sola, bisogna che qualcuno l'accompagni alla porta».

IMBARAZZO TRA I MINISTRI

Tanta fratellanza ai microfoni, ma pare che dentro il Cdm nessuno abbia aperto bocca tranne Matteoli per rincuorare Scajola. Neppure Berlusconi, tanto meno i ministri leghisti. Imbarazzo, il timore, che coinvolgerebbe anche Berlusconi, che «Claudio» non regga la botta. «Segui la tua coscienza e controbatti su ogni cosa...», ha detto Matteoli al collega. «Solidarietà serena e tranquilla da tutti i ministri», racconta La Russa all'uscita. Galan parla addirittura di un «moto di affetto» verso il collega. Ma è più apparenza che sostanza. E il finiano Briguglio chiede il recupero «immediato» del ddl anti-corruzione.

PD: CHIARISCA O SI DIMETTA

«Di cattivo gusto citare Biagi, quelle

**Il Pd cita il «caso Smith»
Il ministro inglese si dimise per il rimborso di due film porno**

parole sono una brutta pagina della democrazia», attacca Donatella Ferranti (Pd). «Davanti a fatti gravi, elementi di accusa documentati, per un ministro l'unica risposta possibile è dare una spiegazione dettagliata e convincente», dice il vicecapogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda. «I senatori del Pd hanno chiesto che il ministro Scajola venga in Senato a fornire questi chiarimenti. Se non dovesse farlo dovrebbe dimettersi immediatamente». Altri due senatori Pd, Ferrante e Della Seta, ricordano il comportamento dell'ex ministro dell'Interno britannico Jacqui Smith, «che si dimise per il rimborso chiesto per due film porno acquistati dal marito» e di altri ministri di paesi occidentali, dimissionari per aver pagato in nero le baby sitter. «Chiunque compri un immobile può dimostrare come e dove ha trovato le risorse», ragiona Michele Ventura, vicecapogruppo alla Camera. «Non c'è limite alla vergogna ed alla mancanza di dignità di questo governo», dice il capogruppo Idv alla Camera Donadi. «In questa Italia si dimette solo chi, come Bocchino, dissente dal Capo». ❖

Tre verbali inguaiano il ministro: «Così è stata venduta la casa»

Le sorelle Papa spiegano la trattativa, l'architetto l'origine di 2 milioni e 878 mila euro. Caccia agli appalti di favore

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A PERUGIA
cfusani@unita.it

Il caso Scajola è costellato di bugie e punti interrogativi. Le prime sono talmente evidenti che non si capisce perché il ministro, e con lui il governo, debba parlare di «gogna mediatica». Una settimana fa, quando la faccenda è cominciata a trapelare sui giornali, Scajola ha affidato a una nota ufficiale la sua verità: «L'immobile di via del Fagutale è stato pagato 610 mila euro, cifra coperta al 90 per cento da un mutuo tuttora in essere e il restante 10% in contante». Queste dichiarazioni fanno a pugni almeno con tre verbali. Due sono delle sorelle Beatrice e Barbara Papa che nel 2004 hanno venduto la casa a Scajola e ascoltate come persone informate sui fatti il 23 marzo scorso dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Il terzo è di Luigi Zampolini, architetto ben conosciuto dalle parti di palazzo Chigi, direttore dei lavori in grandi cantieri tra cui il grande e abusivo ampliamento del Salaria Village in previsione dei mondiali di nuoto. Soprattutto il professionista a cui Balducci aveva chiesto di «mettersi a disposizione del costruttore Anemone» e per conto del quale è diventato il procacciatore e ufficiale pagatore di appartamenti in favore degli uomini della cricca del sistema gelatinoso (Balducci, Anemone, De Santis e Della Giovampaola, tutti in carcere per corruzione).

Le due sorelle Papa proprietarie dell'appartamento di 9 vani e mezzo con vista sul Colosseo venduto a Scajola nel luglio 2004, «dopo due sopralluoghi», sono perentorie. Beatrice, per prima. «Riconosco - dice agli investigatori - i quaranta assegni circolari che mi vengono esibiti in copia e che sono stati emessi dalla Deutsche Bank il 6 luglio 2004. Mi sono stati consegnati dal ministro Scajola che ha acquistato la nostra casa di fa-

miglia per un importo complessivo di 1 milione e 700 mila euro». Quasi tre volte, quindi, la cifra denunciata dal ministro Scajola, Continua Beatrice: «Fu il ministro nell'occasione della stipula davanti al notaio Napoleone a consegnarmi gli assegni che mi avete mostrato mentre la restante parte mi è stata data in contanti». Dopo il «chi» e il «quanto», arriva il «dove» che in tutta questa vicenda gioca un ruolo importante. «Gli uffici dove ci siamo recati per la stipula - continua Beatrice - erano a Roma in via della Mercede in una sala riunioni penso nella disponibilità del ministro». Lo stesso numero di assegni e lo stesso contante è stato consegnato alla sorella Barbara. Qualche giorno dopo Beatrice integra quel verbale precisando che «il prezzo di vendita dell'immobile è stato pari a un milione e 700 mila euro anche se all'atto di vendita si evince un prezzo di 610 mila».

Le parole di Barbara Papa sono più o meno identiche a quelle della sorella. Compreso il fatto che era presente all'atto «anche il direttore dello sportello B della Deutsche Bank». Un altro testimone, quindi, il quinto. Fu proprio la banca a fare la prima segnalazione per il deposito di 80 assegni circolari per un totale di 900 mila euro.

Altrettanto perentorio è stato l'archietto Zampolini che se l'è vista brutta con quella richiesta di arresto

adesso congelata dal gip di Perugia. Assistito dall'avvocato Grazia Volo, Zampolini, indagato per associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di somme prevento di corruzione, ha cercato di spiegare il meglio possibile come sono andate le cose davanti ai pm perugini Centrone, Sottani e Traversi. Alcuni passaggi mettono nei guai il ministro Scajola. «Balducci mi disse nel 2002 di mettermi a disposizione del costruttore Anemone» ha precisato Zampolini. In questo contesto l'archietto mette a disposizione il suo conto corrente per pagare le case di Lorenzo Balducci, del generale della Guardia di Finanza Francesco Pittorru e del ministro Scajola. Tutte operazioni che avvengono tra il 2004 e il 2006 (ce ne sono altre gemelle anche a favore di un ex ministro) e che Zampolini finanzia grazie a «due milioni e 878 mila euro versati in banca di cui però - scrivono gli investigatori - non è emersa la provenienza». Soldi che entrano ed escono dal conto dell'archietto che avrebbe ammesso essergli stati dati da Anemone.

Zampolini - con Gazzani e decine di altri conti e prestanome - tasca per le spese di Anemone, quelle per ungere i vari funzionari pubblici. E' questa la certezza investigativa. Ora però, se le indagini hanno già spiegato quale è stata la contropartita garantita da Balducci e Pittorru per il favore delle case (il gruppo Anemone da dieci anni vince quasi tutti gli appalti dei lavori pubblici, delle Infrastrutture e della Difesa grazie al nulla osta sicurezza), non è chiaro se e quale sia stata la contropartita garantita da Scajola. E' il nodo che stanno cercando di sciogliere in queste ore gli investigatori. Che hanno messo sotto la lente d'ingrandimento gli appalti assegnati da Scajola prima come ministro dell'Attuazione del programma (2004-2006) e ora per lo Sviluppo economico. ❖

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

9 7 0 2 4 6 4 0 5 8 9



www.fondazionegramsci.org

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Rosy Bindi la presidente del Partito Democratico

Intervista a Rosy Bindi

«Dal ministro risposte prepotenti Chiarisca subito o se ne vada»

La presidente del Pd: «Scajola insiste nella pretesa di impunità come diversi suoi colleghi»
Dividersi sullo scontro Fini-Berlusconi? «Siamo davvero straordinari, usiamo il buonsenso»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non mi lascio intimidire è una risposta da prepotente», dice Rosy Bindi riferendosi alle prime parole pronunciate dal ministro Claudio Scajola quando si è saputo che era finito nell'inchiesta sulla «cricca» del G8. «È quanto meno inquietante quello che sta emergendo», aggiunge la presidente del Pd leggendo i giornali, «e non si tratta di lasciarsi intimidire o meno».

E di cosa si tratta allora, onorevole Bindi?

«Di sapere se quanto emerso è vero o falso. Scajola deve chiarire. E deve farlo in Parlamento. Ricopre un incarico di governo, non può fare finta di niente».

Chiarisca, dice lei; si dimetta, dice Di Pietro. Perché il Pd non chiede le dimissioni del ministro?

«Per ora siamo ad indiscrezioni uscite dalle procure, e c'è materiale più che sufficiente per chiedergli spiegazioni. Ma se il ministro dovesse continuare ad assumere l'atteggiamento tenuto fin qui, se saremo di fronte a un ennesimo caso di ricerca di im-

punità, allora il nostro atteggiamento cambierà. Anche perché nel frattempo è stato approvato il legittimo impedimento, esteso ai ministri. E non possiamo rimanere con un governo nel quale dal presidente del Consiglio al sottosegretario con delega alla Protezione civile, dal ministro per le Infrastrutture a quello per lo Sviluppo economico a quello per le Regioni, gli italiani non sanno con chi hanno realmente a che fare».

Incalzerete il governo su questo o sui "temi concreti", come vuole Bersani?

«Noi stiamo incalzando il governo su tutto, dalla scuola alla giustizia,

dalle riforme istituzionali al lavoro, il problema è che il governo è un muro di gomma. Tante chiacchiere e nessuna proposta concreta, per poi accusare noi di volerli sottrarre al confronto. La verità è che il nostro interlocutore è inaffidabile, e che sulle riforme istituzionali è la maggioranza a non aver chiarito cosa voglia. E non solo perché sono divisi al loro interno».

Una divisione, quella tra Fini e Berlusconi, che ha innescato una discussione anche al vostro interno però...

«Noi siamo straordinari in questo, perché anziché evidenziare le contraddizioni di una maggioranza che esce rafforzata dalle urne eppure riesce a dividersi e a non concludere, facciamo parlare di noi anche questa volta. Però ora dobbiamo seguire il buonsenso. Nel centrodestra si stanno confrontando due visioni di destra molto diver-

Competizione a sinistra

«A Vendola dico che prima di aprire la corsa alla leadership dovrebbe lavorare ad una unità programmatica»

se, una populista e una con tensioni liberali, una ricattata dalle impostazioni xenofobe e separatiste della Lega e una che invoca nuove norme su immigrazione e un federalismo solidale. È chiaro che noi siamo molto interessati che nel nostro paese ci sia una destra laica e non plebiscitaria. Detto questo, che è condiviso da tutti, l'altro aspetto da condividere è che noi siamo il centrosinistra e loro sono la destra. E quindi noi restiamo alternativi. Teniamo il partito unito evitando le caricature reciproche».

Dovrete tenere unito anche il centrosinistra: come si fa, con Vendola che vi attacca e Di Pietro che propone di scegliere in fretta un leader che non sia del Pd?

«La competizione tra sinistra riformista e sinistra radicale non ha portato da nessuna parte. Dobbiamo costruire un centrosinistra che cominci a lavorare al cantiere dell'alternativa alla destra, non alla competizione interna. Anche il Pd deve fare la propria parte nel tenere aperto il dialogo con la sinistra e con Di Pietro. E al tempo stesso dico a Vendola, che vedo si prepara ad aprire una trionfante corsa alla leadership del centrosinistra, che forse prima di aprire questa sfida sarebbe il caso di lavorare ad una unità programmatica di alternativa al centrodestra». ♦



Gianfranco Fini con Italo Bocchino

Legalità e regole: la strategia di Fini irrita il premier

Il cofondatore cita Saviano e Falcone e insiste sui temi ostici per Berlusconi
Una sfida ai vari Gasparri e La Russa, allontanatisi dalle «parole della destra»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Il frastuono della rissa, e la successiva dopata scarica di parole tra i fondatori del Pdl (ancora ieri, la difesa finiana di «Bocchino, cacciato senza ragione» e la precisazione berlusconiana di non aver usato la parola «traditore»), ha impedito finora che venisse ben in luce. Eppure, insieme con la «nuova fase» del partito, quella nella quale prova a far esistere una minoranza, Gianfranco Fini ne ha inaugurata un'altra: di tipo comunicativo, in prima battuta, ma destinata politicamente a diventare quel granello (d'amianto) in grado di far saltare in aria la fragile meccanica del Pdl.

Da questo punto di vista, la novità è: battere sul tema della legalità, del «rispetto delle regole», del «principio del chi sbaglia paga», come bandiera insomma di quella «destra senza bava alla bocca» che di-

fende le istituzioni e che Fini dichiara di incarnare. «Una destra che considera i magistrati un baluardo, e non un cancro», per dire. Tutte parole che ha ripetuto, pari pari, dalla Annunziata, a Ballarò, a Porta a porta, inserendole dopo le assicurazioni di lealtà, e prima delle critiche al federalismo fiscale. Io sono Fini, sono di destra, e la mia bandiera è la difesa della legalità e delle istituzioni. Ecco il messaggio, tra una difesa di Saviano, una citazione di Falcone, e l'autoelogio per aver cassato la prescrizione breve dai programmi di Berlusconi: un merito che Fini non ha mai rivendicato direttamente in sei mesi. E che ora sottolinea a ogni passo: «Sarebbe stata un'amnistia mascherata», ripete fa-

cendo impazzire il Cavaliere.

Uno schema chiarissimo, dunque. Una strategia in cui l'ex leader di An ha mediaticamente messo in secondo piano la battaglia sugli immigrati (rivelatasi poco comprensibile agli elettori del nord) e quella sui temi cosiddetti laici come il biotestamento. Una strategia che ottiene da un lato il risultato di indebolire la retorica del «compagno» Fini (il quale ormai riesce infatti a liberarsi della questione con una battuta sul colore della cravatta). E dall'altro, suona l'arrembaggio per la conquista di quell'elettorato del Pdl che nella concezione della giustizia a la Berlusconi si trova a disagio. Una strategia applicata anche ieri da Generazione Italia, con la domanda: «Dove è finito il ddl anticorruzione?». Una strategia del resto teorizzata, giorni fa, sull'house organ del finismo, il Secolo d'Italia. «Chi si fregia del titolo di difensore dei valori della cosiddetta «vera destra», scrive Flavia Perina, «ci spieghi a quale punto della graduatoria mette la legalità e il senso dello Stato». Il «vero dna della destra» è là.

Con il che, sia chiaro, Fini dà infatti anche un bel calcio agli ex colonnel-

li di An. I quali si ritrovano spuntato l'argomento - spesso utilizzato, per spiegare il loro berlusconizzarsi - che sia l'ex leader a non essere più «di destra». I vari La Russa e Gasparri, peraltro, non possono nemmeno inseguire Fini su quel terreno: quel che per lui è una prateria, per loro è un campo minato. Il tema, in effetti, è quanto meno scomodo, visto che Berlusconi non tollera che si sia men che compatti intorno a quell'idea di giustizia ha nel «cancro della magistratura» il suo punto di partenza e di arrivo. Considera pressoché un tradimento che ci si limiti a dire, come Fini si ostina a fare, che «il premier è oggetto di accanimen-

Il caso corruzione

I finiani: che fine ha fatto il ddl? Solo dopo 2 mesi arriva al Colle

«Una nostra bandiera»

Legalità usata contro le mafie e l'intreccio politica-criminalità

to da parte di alcuni giudici politicizzati». Una prova di slealtà, che si abbia l'ardire di non avvalersi del lodo Alfano. Quando l'ex leader di An rinunciò allo scudo - per una querela del pm Woodcock - ci mancò poco che il Cavaliere lo considerasse un complotto ordito ai suoi danni.

Su giustizia e difesa delle istituzioni, del resto, i due sono sempre stati distanti. Nelle parole, come nei fatti. Scorrere le volte in cui, ad attacco di Berlusconi (Consulta, Quirinale, magistrati in genere) è corrisposta difesa di Fini, costituisce ormai un efficace esempio di cosa vuol dire «riflesso pavloviano». Elencare le ripetute incursioni di Giulia Bongiorno per assestare colpi d'accetta o di lima su testi come intercettazioni, processo breve, anti-corruzione, significa solo rinnovare un dolore, al Cavaliere. Fini, del resto, l'aveva detto fin dall'inizio: «C'è un altro deficit di cui dobbiamo parlare, il deficit della legalità. La legalità è una nostra bandiera», aveva spiegato al congresso del Pdl. Allora non ci si badò molto. Ma ora che ha preso a farne il primo punto del suo programma ideale, pur raccomandando ai suoi di non fare sgambetti (ma ancora nulla è deciso sul ddl intercettazioni), è chiaro che le prese di distanza saranno più frequenti e forti di prima. E sarà questo, più delle divergenze caratteriali, più di Lega, Giornale, lealtà, numeri e correnti, quello che impedirà loro di tornare stabilmente insieme. ♦

BERLUSCONI: 3 ANNI DI STABILITÀ

«Credo che non ci debbano essere dubbi sulla stabilità del nostro governo per i prossimi 3 anni». Lo ha detto Berlusconi nel suo messaggio ai «Promotori della libertà».

→ **Tre mesi** all'ufficio immigrazione della Questura, sostituiti senza alcuna spiegazione

→ **Lucia** «abbiamo lavorato sodo e smaltito migliaia di pratiche». Silenzio delle «autorità»

Bari, sette precari cacciati con due righe «Contratto scaduto, prendiamo altri»

Un brutto primo maggio per sette precari impiegati per tre mesi all'ufficio immigrazione alla Questura di Bari e cacciati con due righe: contratto scaduto, prendiamo altri. Eppure tutti riconoscono che sono bravi.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

Lucia (nome di fantasia) e gli altri sui sei colleghi con contratto a tempo determinato, impiegati nell'Ufficio immigrazione della Questura di Bari, non hanno da festeggiare il 1° maggio. Ieri, hanno ricevuto la comunicazione ufficiale: «il vostro contratto è scaduto e non lo rinnoviamo. Prenderemo altre persone».

Questa è la storia di sette precari baresi, colpiti dalla calunnia di essere 'raccomandati' e lasciati senza lavoro nel giorno della festa dei lavoratori. Tra loro ci sono quelli che hanno lasciato un posto, anch'esso precario, per tentare un inserimento nell'impiego pubblico.

Poi c'è chi ha studiato. Lucia ha 26 anni, una laurea con 110 e lode, uno stage con la Prefettura di Bari. «Ho le carte in regola - spiega -, ma sono figlia di nessuno. Ma ugualmente mi hanno accusato di essere raccomandata, vicina a qualcuno di potente che mi ha sistemato qui, all'Ufficio immigrazione, dove per tre mesi, con i miei sei colleghi, ho smaltito e riordinato 14mila fascicoli di arretrati. E adesso, invece, ci mettono per strada e prendono altri sette ai quali, gli impiegati indeterminati, dovranno spiegare nuovamente tutto il lavoro che va svolto».

ASSUNZIONE

L'assunzione del gruppo di sette, rientra in un più ampio progetto tra il Ministero dell'Interno e la Gi Group spa di Milano. Questa società, amministrata da Stefano Colli Lanzi, docente di Economia all'Università Cattolica di Milano, già in passato è stata oggetto di polemiche per appalti vinti con la Pubbli-



Foto di Andrea Sabbadini

ca amministrazione. Nella filiera della Gi Group, infatti, rientra la Worknet spa, la società che vinse l'appalto, la cui aggiudicazione fu molto discussa, col Ministero dell'Interno per il potenziamento delle "risorse umane (60 assunzioni a tempo de-

La protesta

Altro che raccomandati siamo senza lavoro e nessuno ci protegge

terminato, ndr) e tecnologiche dell'apparato di prevenzione e contrasto anticrimine" in Calabria, nelle zone di Gioia Tauro, Lamezia e della Locride. Ma questa è un'altra storia.

NUOVO APPALTO

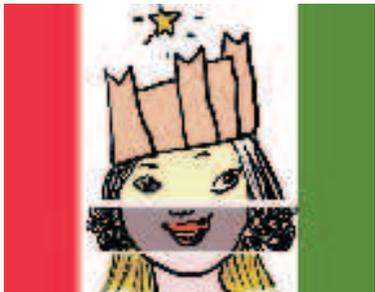
La Gi Group, l'8 gennaio scorso, vin-

ce il nuovo appalto con l'Interno per la fornitura di 650 dipendenti con contratto a tempo determinato, da inserire in questore e prefetture di tutta Italia. Tempo dell'impiego: 3 mesi rinnovabili. "Dopo tre mesi ci hanno mandato a casa", sottolinea Lucia. A nulla è servito l'intervento dell'Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione che, con una missiva al Ministero dell'Interno, al prefetto di Bari, Carlo Schilardi e al questore barese, Giorgio Manari, "ringrazia" le amministrazioni per aver fornito sette lavoratori che hanno mostrato grande "professionalità", auspicando "che la loro attività continui nel tempo e che il loro mandato trimestrale sia prorogato", come previsto dall'accordo tra Ministero e Gi Group. Un mese fa, notando che nulla si muoveva, gli stessi dipendenti dell'Ufficio

immigrazione hanno sollecitato l'intervento del questore Manari. "Chiediamo di accogliere la richiesta di continuità lavorativa per i prossimi tre mesi, a partire dal 1° maggio, per i (sette, ndr) lavoratori assunti con contratto interinale (...) che svolgono con assiduità e dedizione un lavoro altamente produttivo, che è risultato fin da subito indispensabile per l'Ufficio immigrazione della questura di Bari". Ma dal questore, nessuna risposta. Ed anzi: "Ci siamo rivolti personalmente dal questore - spiegano i sette - ma non ci ha voluto incontrare. Sembra, addirittura, che qualcuno gli abbia inviato un esposto contro di noi, accusandoci di essere 'figli di'". E intanto la Gi Group ha già pronta una nuova lista di sette persone da inserire nell'Ufficio immigrazione di Bari. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Per capovolgere «Molta-fatica, poco peso sociale»

Il 24 e 25 aprile si è celebrato a Roma, nella Casa della Misericordia Don Bosco, il Primo Congresso Nazionale degli Immigrati organizzato da associazioni provenienti da tutta Italia. I lavori si sono articolati in dieci tavoli dedicati ai temi di maggiore interesse. Gli interventi sono stati di notevole spessore e intercalati dai saluti di Livia Turco e Francesco Ferrante per il Pd, Marco Staderini per Radicali Italiani, Stefano Pedica per l'Idv, Kurosh Danesh per CGIL, Marcella Delle Donne.

La novità dell'iniziativa non ha ancora permesso organi elettivi, ma gli intervenuti sono stati nominati quasi tutti membri dell'organo che strutturerà l'incontro del prossimo anno a Brescia.

L'auspicio è che questo nuovo soggetto, per favorire l'aggregazione fra le varie sensibilità, garantisca la democrazia interna aprendosi ai contributi esterni sin qui non ammessi ed evitando di arroccarsi su posizioni datate che non appartengono al fenomeno dell'immigrazione contemporanea, globale e postideologica.

Dovrà essere una struttura attenta ai diritti civili e finalizzata al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche come garanzia di integrazione e crescita anche per le future generazioni capovolgendo, in prospettiva, l'attuale canone "molta fatica-poco peso sociale". Rispettando questi criteri, la nuova organizzazione potrà offrire alla politica il riferimento della parte più attiva della società di oggi ed il banco di prova di temi come razzismo e xenofobia sui quali si misura la civiltà di ogni Paese e soprattutto dell'Italia, culla del diritto e vittima, a sua volta, di discriminazioni contro i suoi emigranti di un tempo non molto lontano. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

Il «confronto delle idee» e il deserto del Sahara nella testa del premier

Camilleri, «La Vecchia Guardia muore, ma non s'arrende» urlò agli inglesi, a pie' fermo, il generale napoleonico Cambronne, in quel di Waterloo; poi, spazientito, gli scappò anche dell'altro - "merde"; ma gli storici non sono unanimi. Scrisse Victor Hugo: «Dire queste parole, e poi morire. Cosa c'è di più grande? Voler morire è morire, e non fu colpa sua se quell'uomo, mitragliato, sopravvisse». Gianfranco Fini giganteggia, pur se mitragliato, lapidato, preso al laccio. Sta sopravvivendo; politicamente, s'intende. Crede ancora nella Vecchia Guardia. Non vuole un partito di plastica. Si sente a casa sua, mentre Berlusconi è indeciso fra il ruolo di "buttafuori" e quello di "buttadentro". Fini non dispone più di un esercito. Da tempo, i suoi "colonnelli" hanno cambiato camicia e pennacchi, perché nel Pdl di plastica non è che si razzoli poi tanto male. Ma Fini, ha un paio di battaglioni. È questo che terrorizza il Grande Papi di tutte le battaglie che ha tramortito i dissidenti; chiuso programmi tv e imposto "direttorissimi"; riscritto il manuale Cencelli, promuovendo i Cavalli parlanti di Caligola... Perché meravigliarsi se gli vengono i capelli verdi, a sentir Fini che cerca il «confronto di idee»?

«Non sono d'accordo con lei, caro Lodato, sulle citazioni che mi fa della battaglia di Waterloo e della Vecchia Guardia che muore ma non si arrende. Lo scontro tra Fini e Berlusconi non è stato né Waterloo né il 25 luglio. A mio parere, non si è trattato nemmeno dell'ammutinamento del Bounty, per quanto era evidente che Berlusconi fosse tentato di mettere su una scialuppa Fini e i suoi e di abbandonarli in mare aperto. Perché Fini non ha cercato di impadronirsi del timone, ha semplicemente esortato a un parziale cambiamento di rotta.

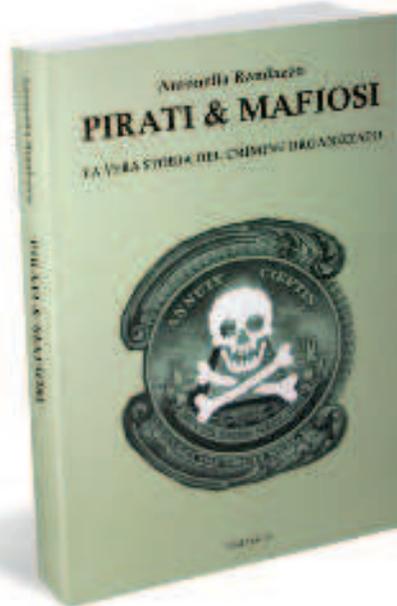
Senonché, sempre per restare nella metafora marinara, del barco-

ne Pdl Berlusconi si considera Capitano dopo Dio e quindi le critiche di Fini gli sono suonate come una blasfemia, un atto di lesa maestà. Che cosa gli rimproverava in sostanza Fini? L'eccesso di leggi ad personam devastanti per il resto del paese, il vedere sempre in ogni cosa un complotto della magistratura ai suoi danni, l'essersi appiattito sulle posizioni della Lega le cui pretese post elettorali si fanno, a giusto titolo, sempre più esose. Si tratta di critiche che da anni vengono rivolte

alla politica personalistica del Cavaliere. Allora perché si è risentito tanto? La risposta, a mio avviso, è semplice.

Berlusconi già sconvolto dal fatto che queste critiche gli venissero rivolte in casa sua, ha tenuto a tagliare chirurgicamente subito quello che ritiene un tumore capace di produrre letali metastasi presso coloro che gli sono stati al fianco fin dalla fondazione di Forza Italia e che hanno visto degradare il loro partito in un organismo di potere al servizio degli interessi berlusconiani. Una prova evidente è stata l'astensione di Pisanu dalla mozione finale che assolveva Berlusconi e inchiodava Fini alla gogna. Ma quello che deve avere atterrito Berlusconi, che gli ha fatto venire i capelli verdi, come dice lei, è stata la finiana richiesta di «un confronto di idee». Per confrontarsi sulle idee bisogna prima di tutto averle. Fini stava dimostrando di averle, mentre il Cavaliere in testa aveva il deserto del Sahara. E allora ha dovuto mostrare pubblicamente il suo volto rancoroso, truce e livido di padrone, per tanto tempo celato sotto una maschera sorridente e paternalistica. E questo, a Fini, non lo perdonerò mai». ♦

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



Dall'autrice di "Roma Predona" (Kaos Edizioni)

ANTONELLA
RANDAZZO

**PIRATI &
MAFIOSI**
La vera Storia del
crimine
organizzato
EDIZIONI ESPAVO

Sono stati scritti molti libri sulla mafia, ma è stato detto tutto? Cos'è la mafia? Può essere davvero considerata un "made in Italy" come molti pensano? Il fenomeno delle organizzazioni criminali viene trattato in questo libro in modo nuovo, partendo da un accostamento insolito fra pirateria e mafia. Cosa possono avere in comune due fenomeni che di solito intendiamo come distanti nel tempo e nello spazio? Questo libro fa emergere eventi e significati poco conosciuti dell'uno e dell'altro fenomeno, dimostrando come una maggiore comprensione di essi può aiutarci a capire meglio il mondo attuale.

Per leggere la recensione e per ordinare:
<http://antonellarandazzo.blogspot.com>
nuovaenergia@rocketmail.com

IL TRIONFO DELLA CINA

Senza debiti, si celebra nell'Expo. E l'Ue annaspa

Differenze

La Grecia seppellita anche dalle spese per le Olimpiadi, i cui effetti sono stati occultati

Pechino

Per la fiera mondiale che si apre oggi i cinesi hanno speso molto di più
Una prova di forza

Una performance davanti ad una immagine della Muraaglia cinese nella cerimonia di apertura dell'Expo

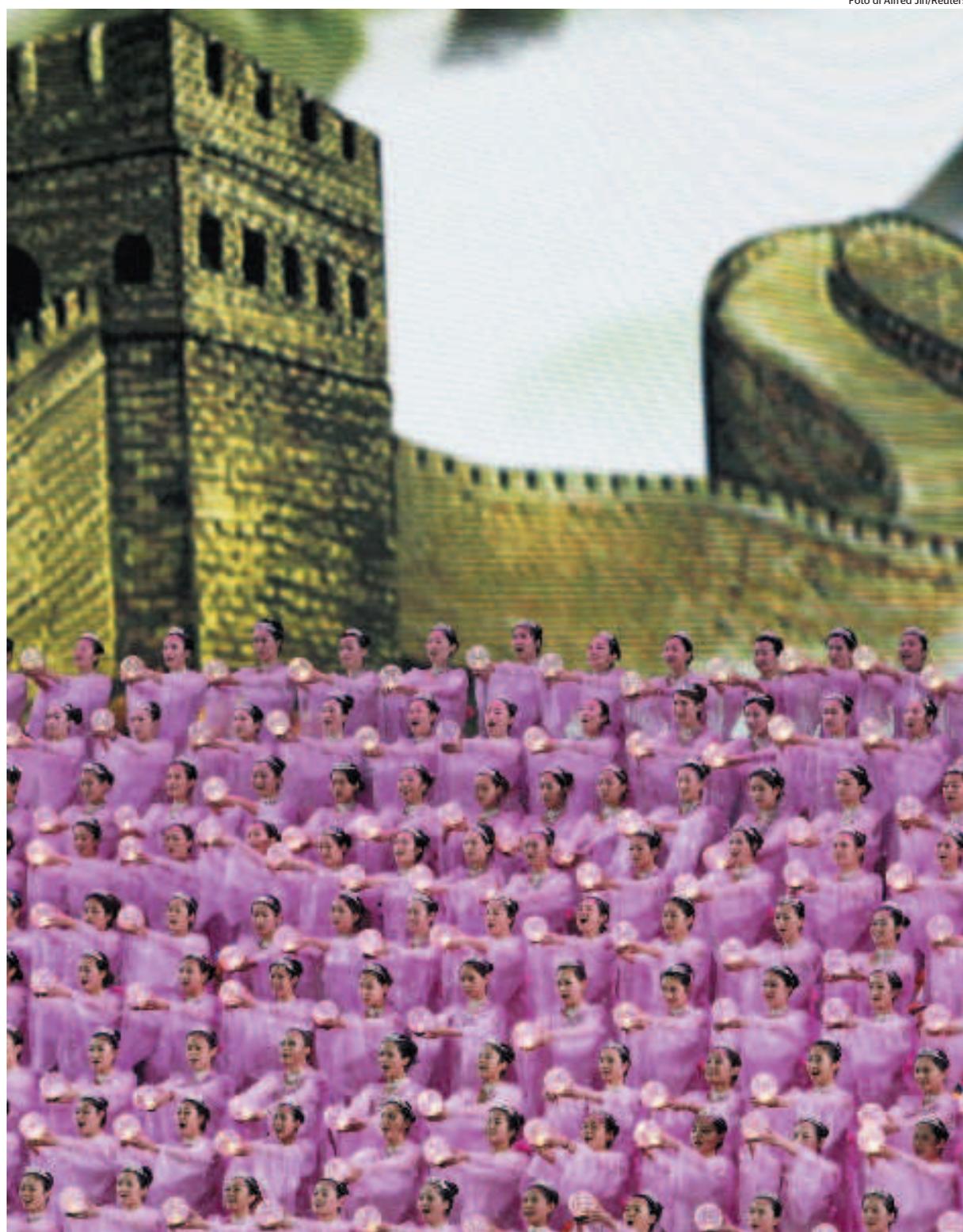


Foto di Alfred Jin/Reuters

LORETTA NAPOLEONI



Alla vigilia della cerimonia d'apertura della World Expo di Shanghai, il cui tema è «una città migliore per una vita migliore», il paese che ci ha dato la polis, la Grecia, è sull'orlo della bancarotta e l'Europa, culla della Rivoluzione industriale e dell'urbanizzazione si interroga sul perché di quest'ennesima crisi dell'economia globalizzata. Ma non basta, mentre nell'Europa Unita il tema dell'immigrazione nei centri urbani si fa sempre più spinoso ed i politici scivolano uno dopo l'altro su questa buccia di banana, all'Expo di Shanghai troviamo scolpiti lungo le pareti del padiglione cinese tutti i simboli dei popoli che da millenni vi abitano. Un riconoscimento ufficiale, insomma, alle minoranze etniche di questo immenso paese. Ecco due immagini che ben riassumono le contraddizioni del villaggio globale ed i cambiamenti in atto in Cina e nelle economie emergenti che le ruotano attorno, ed in occidente e nelle sue non più sfavillanti metropoli.

Investimenti

Una sezione abbandonata di Shanghai, lungo l'estuario dello Yangtze, è stata rimessa a nuovo

Emblematico è anche scoprire come la Grecia abbia gestito l'investimento per le olimpiadi del 2004 e come la Cina invece abbia finanziato i costi della World Expo, che si dice siano pari al doppio di quelli delle Olimpiadi di Pechino. Oggi veniamo a conoscenza che nei 300 miliardi del debito ateniese figura anche la spesa per i giochi olimpici, soldi che in parte sono scomparsi lungo i mille rivoli delle bustarelle. Abbiamo anche appreso che grazie ai giochi di prestigio dei maghi dell'alta finanza questo debito è stato abilmente nascosto, anche e soprattutto agli occhi dei burocrati di Bruxelles. E giustamente gli europei non vogliono accollarselo. Questi, ahimè, sono gli inconvenienti di un sistema finanziario ad effetti speciali. Benvenuti nel laboratorio cinematografico del neo-liberismo di Wall Street!

Al posto degli effetti speciali a Shanghai durante la cerimonia di apertura che si terrà oggi ci saranno i fuochi d'artificio che tanto piacciono ai cinesi. Sarà uno spettacolo indimenticabile, in grado di offuscare quello della cerimonia d'apertura delle olimpiadi di Pechino. Ai cinesi, si sa, piace fare le cose in grande. Tutto, naturalmente, è a spese del governo e dell'amministrazione locale. Di prendere i soldi in prestito per la fiera delle meraviglie in Cina non se ne è mai neppure parlato. Questo è tra i pochi paesi al mondo senza debiti.

All'ombra dei 262 padiglioni dell'Expo si sussurra che l'investimento per le infrastrutture ammonta a 14 miliardi di dollari, ma sicuramente di soldi se ne sono spesi di

più. Basta pensare che per ospitare l'Expo un'intera sezione abbandonata di Shanghai, tutta lungo l'estuario dello Yangtze, è stata rimessa a nuovo. Cinque chilometri quadrati, questo lo spazio adibito alla fiera delle meraviglie, una città nella città, e per percorrerlo a piedi i 70 e più milioni di visitatori impiegheranno diversi giorni. Ma questa non è una fiera come le altre, le 92 nazioni in mostra accanto ad altrettante organizzazioni internazionali ed alle grandi corporation come la Coca-Cola, faranno da damigelle d'onore alla città. In fondo Shanghai è la vera, grande attrazione in questa vetrina del futuro.

Oggi persino gli stessi abitanti faticano a riconoscerla, eppure è la metropoli che tanto bene esprime l'ampiezza ed il ritmo del cambiamento in Cina, una sorta di super-modernizzazione del Paese. Con 20 milioni di persone, Shanghai era già una delle più grandi megalopoli al mondo, ma le nuove infrastrutture create per l'Expo l'hanno trasformata in una delle città più moderne al mondo sia dal punto di vista tecnologico che da quello architettonico.

La globalizzazione ha dunque restituito alla Cina gran parte del suo splendore del passato, ed il tema della World Expo sembra volercele ricordare: la città del futuro concepita come uno spazio ameno e vivibile, alimentato principalmente da energia sostenibile. Un mondo insomma urbanizzato, densamente popolato, dove la Cina reclama la propria centralità. Lo scopo dei padiglioni è fornirci uno squarcio del futuro delle città del pianeta, dal momento che ormai più gente vive nei centri urbani che in campagna. Ma nessuno di questi, neppure quello Saudita che assomiglia ad una nave spaziale con un'aureola di palme e dune del deserto e che è costato ben 160 milioni di dollari, riesce a competere con Shanghai.

Tutto in questa città sembra provenire dal futuro. Il treno che la collega all'aeroporto di Pudon è tra i più veloci al mondo. I passeggeri osservano affascinati i pannelli elettronici dove si legge la velocità che supera i 350 chilometri orari mentre dal finestrino il paesaggio sembra curvare su se stesso. 8 minuti e si arriva in città. Per l'Expo l'amministrazione locale non ha badato a spese: ha costruito un secondo aeroporto che smisterà le decine e decine di milioni di visitatori cinesi che come formiche in fila verso il formicaio visiteranno la fiera; ha anche ampliato la rete della metropolitana con 7 nuove linee. 13 arterie principali percorrono la città in lungo ed in largo, i treni sono tutti nuovi di zecca, comodi, frequenti, veloci e puntualissimi.

Il messaggio che la diplomazia dell'Expo, uno stuolo di individui che come

quella delle olimpiadi del 2008 ha lavorato alacremente alla creazione del luna park del futuro, non è diretto solo all'occidente ma anche e soprattutto ai paesi in via di sviluppo, all'Africa che è presente con 53 paesi grazie ai finanziamenti dei cinesi, all'America Latina ed all'Asia. Pechino propone al sud del mondo, che tanto subisce il suo fascino, una visione dell'urbanizzazione del futuro ed osservando le luci fantasmagoriche dei grattacieli di Shanghai viene spontaneo chiedersi: chi meglio di questa nazione popolosissima potrebbe farlo?

Secondo uno studio della London School of Economics entro il 2050 il 75% della popolazione mondiale sarà urbanizzata. Vivremo in città grandi come province e regioni ed in alcuni casi addirittura estese tanto quanto intere nazioni. L'Onu prevede che gran parte di questo processo avverrà nel sud del mondo dove negli ultimi vent'anni sono sorte le megalopoli, i più grandi agglomerati urbani. L'alta densità della popolazione è il tema spinoso che la città del domani deve affrontare e la World Expo lancia questa sfida al mondo intero. E paradossalmente il ricco occidentale è poco ferrato in materia.

All'inizio del 2010 nella hit parade delle metropoli c'era solo una città occidentale, Tokyo. Da anni Londra e New York sono state estromesse dalle capitali del sud del mondo, tutte con circa 20 milioni di abitanti. Mumbai, Shanghai, Jakarta, Pechino, Karachi in Asia; San Paolo e Città del Messico nell'America latina; Laos in Africa, ecco i modelli urbani del futuro. All'Expo di Shanghai la Cina presenterà il modello del Delta del fiume delle Perle, dove vivono 40 milioni di persone dove il motore urbano è l'industria. A differenza però delle metropoli del passato, la fusione di industria e città è intimamente legata al dinamismo finanziario e commerciale di Hong Kong.

L'una è complementare all'altro. Si tratta di un modello che ritroviamo in molte città dei paesi emergenti del sud del mondo da Mumbai a Città del Messico. Ed è questa realtà che Shanghai si prefigge di ricreare nel prossimo futuro quando sfiderà Wall Street quale centro finanziario più importante al mondo.

Questo fine settimana la Cina capicomunista sarà in festa, centinaia di milioni di persone assisteranno alla cerimonia d'apertura della World Expo incollati ai televisori. Nel vecchio continente invece i rappresentanti del Fondo Monetario e dell'Unione Europea lo passeranno seduti intorno al tavolo delle riunioni, cercando di accordarsi su come salvare dalla bancarotta la Grecia, culla della cultura occidentale e della democrazia. Molti vedono in questo incredibile parallelo la conferma che la sfida sia già stata lanciata. Forse hanno ragione. ❖

→ **Al tramonto** il mare nero invade le paludi di Venice. È una catastrofe ambientale senza precedenti
 → **La Bp:** colpa nostra, pagheremo. Ministri in volo sulla chiazza, pronti aerei militari con spray chimico

Petrolio sulle coste d'America Obama: stop alle trivellazioni

La marea nera raggiunge la costa della Louisiana, dichiarato lo stato d'emergenza. Obama invia i suoi ministri e chiede un'inchiesta. «Stop alle trivellazioni off shore finché non sarà fatta chiarezza sul disastro».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

I primi ad avvistarlo sono stati i pescatori. «A poche miglia da qui, in uno dei canali del delta. Nero, puzzolente, con i riflessi arcobaleno». La chiazza di petrolio sgorgato al largo del Golfo del Messico sotto alla piattaforma Horizon lambisce la costa della Louisiana e il delta del Mississippi, dove si pescano i gamberi e nidifica il pellicano. Una sessantina di chilometri di barriera già depositati al largo per cercare di contenere il disastro, altri 150 chilometri in corso di posizionamento, due aerei della Us Air Force spediti sul Mississippi pronti a irrorare di sostanze chimiche disperdenti la macchia oleosa, sette impianti di depurazione messi a disposizione dalla Marina Usa, eppure l'emorragia di petrolio si allarga e minaccia sempre più da vicino gli stati costieri. La Louisiana proclama lo stato d'emergenza, seguita dalla Florida. Ma la minaccia si estende anche all'Alabama. Il presidente Obama invia sul posto una squadra di ministri, Janet Napolitano ministro della Sicurezza Nazionale sorvola in elicottero il disastro, con lei i ministri dell'ambiente e il responsabile dell'istituto geologico Usa. Il presidente annuncia un'inchiesta, perché il petrolio è importante ma la sicurezza anche. Verrà fatto tutto il possibile per circoscrivere il danno, ma è già evidente che non basterà.

INCHIESTA

Su Good Morning America della Abc il suo consigliere senior Daniel Axelrod già in mattinata annuncia una correzione di rotta: non ci saranno nuove trivellazioni



Foto di Sean Gardner/Ansa-Epa

La foto-denuncia di Greenpeace su Breton Sound Island, la punta più a sud delle isole Chandeleur nel Golfo del Messico

Il sito

Crisiswiki.org, informazioni e link per chi vuol dare aiuto

■ Su Wikipedia indicazioni dettagliate sull'emergenza e indicazioni per contribuire ad aiuti e soccorsi. È «CrisisWiki», tentativo di creare una directory con fonti e contatti in casi di crisi e disastri in tutto il mondo, aggiornata dai navigatori. Ecco dunque il sito «HurricaneWiki.org» dedicato agli uragani. La pagina sulla marea nera ha una sezione sui volontari, con l'indicazione degli stati che hanno avviato campagne (Alabama, Florida, Louisiana, Mississippi, Texas) e i link a enti e organizzazioni cui rivolgersi.

off shore, non fintanto che non sarà stata fatta chiarezza su che cosa è andato storto nel Golfo del Messico. «Non ci saranno trivellazioni in nuove aree nazionali fino a che non sarà stata effettuata un'adeguata valutazione di che cosa è accaduto e che cosa viene proposto altrove». Un passo indietro, dopo che solo poche settimane fa la Casa Bianca aveva allentato la moratoria sullo stop alle perforazioni, aprendo la strada a nuove ricerche al largo di buona parte della costa orientale degli Stati Uniti e persino nei mari artici a nord dell'Alaska. «Continuo a ritenere che le trivellazioni petrolifere siano importanti per la sicurezza energetica degli Stati Uniti - spiega Obama ai giornalisti sfumando i ripensa-

menti sui pozzi d'alto mare - ma devono esser fatte responsabilmente».

Sulla Horizon dove 11 uomini hanno perso la vita e un fiume di pe-

Stato di emergenza

Minacciati dalla marea nera Louisiana, Florida Mississippi e Alabama

trolio continua spillare ininterrotto è evidente che qualcosa non è andato come doveva. La Casa Bianca ha già chiamato la Bp alle sue responsabilità e il colosso petrolifero, che inizialmente aveva tentato di ridimensionare la portata del disastro, riconosce che la perdita stimata è di

5000 barili di greggio al giorno, solo far fronte all'emergenza le costerà oltre 6 milioni di dollari ogni 24 ore. La soluzione non è a portata di mano, ci sarà un prezzo da pagare e sarà salato. «Il conto è nostro», ha detto un portavoce dell'azienda mentre i pescatori di gamberi già preparano una class action. Non solo contro la Bp. Nel mirino ci sono tutte le società coinvolte nel processo di trivellazione, la Transocean, la Cameron che ha costruito il sistema di sicurezza che non ha funzionato. E la Hulliburton che stava intervenendo per «cementare» il pozzo quando è avvenuto l'incidente.

SOTTOMARINI TELEGUIDATI

La Bp ha chiesto l'aiuto della Marina Usa per l'invio di sottomarini comandanti a distanza per cercare di riattivare il dispositivo di sicurezza

Obama

«L'indipendenza energetica è importante ma serve più sicurezza»

Class action

Senza più risorse i pescatori di gamberi chiedono i danni

che avrebbe dovuto impedire lo sversamento in mare e che evidentemente non ha funzionato. La compagnia sta già utilizzando sei robot sottomarini per monitorare la situazione, ma le falle sono a grande profondità ed intervenire non è facile. La Bp ha sollecitato la collaborazione di altre grandi compagnie come la Exxon Mobil, Chevron, Shell e Anadarko.

Non sembra che esistano scorciatoie per arrestare la fuoriuscita di petrolio. L'ipotesi più rapida, l'utilizzazione di tre grosse cupole per coprire le falle più grosse, pompando in superficie - su una nave - il petrolio raccolto, richiede almeno tre settimane e non è detto che funzioni visti i rischi di operare a grande profondità. L'altra ipotesi è la realizzazione di un nuovo pozzo, per diminuire la pressione su quello danneggiato in modo da bloccare o almeno rallentare la fuoriuscita di greggio. Ma i tempi stimati sono di almeno tre mesi. La catastrofe ambientale è comunque inevitabile. Il termine di paragone per tutti ormai è il disastro della Exxon Valdes. Era il 1989 quando la petroliera si incagliò nello stretto di Prince Williams, in Alaska rovesciando in mare 38 milioni di litri di petrolio. Venti anni dopo ancora si vedono le conseguenze del disastro sulla fauna locale. ♦

Louisiana, abbiamo un problema... I rischi della Casa Bianca

Critici da subito gli ecologisti per la politica anfibia del Presidente su energia e ambiente. Ora la sciagura del Golfo del Messico potrebbe scatenare anche la destra

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La Marea Nera sfida Barack Obama. Il presidente Usa e i suoi più stretti consiglieri sono consapevoli del fatto che la conquista della Casa Bianca è stata costruita anche sul convincimento degli elettori che in caso di disastri ambientali Obama avrebbe agito meglio di George W. Bush. Le critiche stanno iniziando già ad arrivare, non tanto su quel che ora l'Amministrazione, quanto su cosa non ha fatto prima, come per esempio imporre alle compagnie petrolifere un meccanismo che consenta di sigillare un pozzo in caso di gravi guasti all'impianto: «Qualcuno dovrà porre la domanda sul perché le authorities del settore non abbiano affrontato la questione con le aziende», osserva Dan McLaughlin, collaboratore del senatore Democratico della Florida, Bill Nelson, uno dei principali avversari dello offshore drilling. Per esempio, una valvola acustica in grado di azionare un dispositivo di chiusura del pozzo in caso di incidente, obbligatoria in Norvegia ma non in Usa, e di cui la piattaforma della Bp era sprovvista.

Un mese dopo aver dichiarato di voler «andare oltre i vecchi dibattiti tra destra e sinistra, tra aziende e ambientalisti, tra coloro secondo i quali le trivellazioni sono la panacea per tutti i mali e coloro che le vogliono escludere del tutto», Obama rischia ora di ritrovarsi senza un'arma con cui placare l'ostilità repubblicana alla legge sul clima e con una credibilità «verde» - già minata dagli esiti del vertice di Copenaghen - assai diminuita agli occhi dei liberal. Sulla Casa Bianca volteggia lo spettro del «Katrina» e della mancata risposta delle autorità federali al disastro di New Orleans, una scomoda opportu-

rità di paragone con l'amministrazione Bush che Obama avrebbe preferito evitare. Per il presidente Usa si è aperto un problema politico: solo qualche settimana fa aveva dato il via libera a nuove trivellazioni al largo delle coste americane in cambio di un voto sulla legge sui cambiamenti climatici. Il disastro del Golfo del Messico rischia di fare saltare l'intesa: alcuni senatori hanno già messo in dubbio il loro voto a favore. E c'è chi, come il Nobel per l'Economia Paul Krugman, paventa un'offensiva mediatica da destra. «Non ho perso la testa. Non è quel che credo. Ma questo è quel che diranno presto sui talk show, se non hanno già comin-

I NUMERI DEL DISASTRO

L'area contaminata è di 70.000 Km quadrati, quanto il bacino del Po. 50 anni dureranno gli effetti del petrolio sulle coste. 400.000 litri di sostanze chimiche già spruzzate sull'oceano dalla Bp.

ciato - scrive Krugman sul suo blog, «La coscienza di un liberal» - Diranno che è un complotto di liberal o di scienziati per sabotare la piattaforma? I lavoratori del petrolio demoralizzati dalla marcia del socialismo? Che è tutta colpa della Obamanomics visto che non è successo sotto Bu-

sh? Non so, ma so che qualcosa del genere sta arrivando».

Obama il trivellatore non piaceva agli ambientalisti già prima della devastante Marea Nera, figurarsi ora. «Siamo sgomenti»: così Jacqueline Savitz di Oceana, uno dei gruppi di pressione ambientalista più forti in America, aveva commentato la svolta «trivellatrice» di Obama. «Il disastro in atto - aggiunge ora - ha moltiplicato per mille il nostro sgomento e la nostra determinazione a batterci contro compromessi inaccettabili». Ancor più dura «Alliance for Climate Protection», l'associazione ecologista fondata dall'ex vice presidente Usa, Premio Nobel Al Gore. «Questo piano - sostiene la presidente Maggie L. Fox - prosegue la nostra dipendenza dai combustibili sporchi». E critica Obama: «Non possiamo continuare semplicemente a trivellare. Quello di cui abbiamo bisogno, adesso, è una leadership presidenziale che ci guidi verso un piano globale per l'energia pulita, che fermi l'inquinamento da ossido di carbonio, riporti lavoro in America, metta fine alla nostra dipendenza dal petrolio straniero. E ci tenga al sicuro». La prima risposta della Casa Bianca va nella direzione invocata dagli ambientalisti: nessuna trivellazione offshore finché non saranno state accertate le cause dell'esplosione della piattaforma «Deep Water Horizon». Passo importante ma non esaustivo: «Obama ha preso la decisione giusta ma non bastano misure tampone per scongiurare altri disastri come questo che di «naturale» non hanno nulla», dice a l'Unità la leader di Oceana. E ai vertici della Bp che dichiarano di accollarsi i costi del disastro (dai 2 ai 3 miliardi di dollari), Savitz ribatte: «Troppo poco e troppo tardi. L'ecosistema non può essere alla mercé dei trivellatori senza freni e dei loro interessi miliardari...». ♦

**Costituzione,
Democrazia, Diritti
sostieni l'ANPI
donando il 5x1000**

non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute...»

Indicando
il CODICE FISCALE dell'ANPI

00776550584

Nel quadro **Scelta per la destinazione del 5 x 1000** dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma nel riquadro con la dicitura:

«Sostegno delle organizzazioni

non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute...»



www.anpi.it

Il reportage

GABRIEL BERTINETTO

INVIATO A LONDRA
gbertinetto@unita.it

Siamo in perfetta parità alle 5 del pomeriggio sull'autobus 175 che viaggia verso gli stabilimenti Ford: 19 bianchi e 19 neri. Conferma vivente dei dati sulla composizione etnica nella municipalità londinese di Barking e Dagenham, i quali indicano le due comunità in quasi perfetto equilibrio numerico. E pensare che il censimento del 2001 fotografava una presenza non-bianca inferiore al 20%.

Al capolinea scende un solo passeggero. Per tutti gli altri la corsa è finita un chilometro prima, e se non è un evento statistico, è un sintomo, o se vogliamo una metafora, dei cambiamenti profondi avvenuti nell'estremo oriente della capitale britannica, alle porte dell'Essex. Cinquant'anni fa la fabbrica di automobili dava lavoro a 40mila persone. Oggi, al culmine di un declino che negli ultimi anni ha subito una brusca accelerazione, i dipendenti sono ridotti a 2000. La fila di immensi capannoni grigio-azzurri si estende quasi a perdita d'occhio nella pianura, ma la gran parte sono chiusi. Il traffico umano in andata e in ritorno da questo desolato monumento alla crisi industriale è sottile come gli esili vapori che escono di tanto in tanto da camini abituati un tempo a fumate dense e scure.

Alle porte della Ford, vogliamo verificare un dato inquietante rivelato dai sondaggi. Barking e Dagenham (due zone dello stesso municipio) sono diventate terra di conquista per l'estremismo xenofobo del British National Party (Bnp), il partito che per la prima volta nel 2009 ha mandato due deputati all'Europarlamento, pur non avendo mai messo piede sinora alla Camera dei Comuni. Non a caso Nick

In fabbrica

Cinquant'anni fa la Ford dava lavoro a 40mila persone

Griffin, leader del Bnp, si presenta candidato proprio qui.

Ma attraverso i cancelli passano solo lavoratori delusi dal Labour. Su più di venti persone interpellate, non una esprime simpatie per il Bnp, ma molti mettono per così dire agli atti la critica ad un partito che



Briton Nick Griffin, il leader del British National Party (Bnp)

Dagenhan, nei pub l'ascesa annunciata della destra estrema

Falciati dalla crisi, gli operai della Ford hanno abbandonato il Labour. Molti voteranno Tory. In città cantano suadenti le sirene xenofobe

«governa da troppo tempo», come dice il macchinista Dane, o «ha programmi che non mi convincono» come afferma Ben Hugues che lavora all'assemblaggio, o «ci fa pagare troppe tasse», come dice un gigante che fa il tecnico e si qualifica come Smith pur ammettendo, ridendo, che è un cognome inventato. Molti di loro voteranno Tory, compreso Steve che dopo essersi astenuto nel 2005 completerà così il suo distacco dai laburisti di cui era stato prima un regolare elettore. Uno solo fra tanti non esclude un voto a sinistra. Rapato, con l'orecchino, vestito sportivamente

con una T-shirt nera da spiaggia più che da officina, mette subito le mani avanti: «Non ho ancora deciso però».

Dove trovare gli elettori di estrema destra a Dagenham? Vai al pub Cherry Tree, e farai pesca sicura. L'esterno e l'interno sono letteralmente tappezzati da bandiere con croce rossa in campo bianco. Bandiere dell'Inghilterra, non del Regno Unito, per distinguersi da Scozia, Galles, Ulster. Ne hanno appese di ogni materia ed ogni dimensione. Bandierine, banderuole, bandieroni. Di plastica e di stoffa. Imperversano striscioni con la scritta «Come on

England» (Forza Inghilterra). Sul l'uscio un cartello asai poco invitante: «Ci riserviamo il diritto di negare l'accesso a chiunque». E un altro che preannuncia «saltuarie perquisizioni» degli aspiranti avventori.

Un biliardo, parecchie macchinette mangiasoldi, il banco per la mescolata di birra chiara, marca Foster. Clienti giovani, che giocano e scherzano, ma a richiesta non rifiutano di parlare di politica. Metà per vantare una totale indifferenza, metà per spiegare le ragioni della loro inclinazione a destra. Terry, 23 anni, abbondanti tatuaggi sui muscoli dell'avam-

braccio, è un disoccupato cronico, ed ha sperimentato la galera per rissa. Per lui «sono tutti uguali». Non è andato alle urne cinque anni fa, non ha alcuna intenzione di andarci nemmeno questa volta. John, che lavora in una ditta di impianti idraulici anti-incendio, aggiunge che «laburisti e conservatori sono amici dei ricchi, non vedo differenze». Non sa se e per chi votare. Il suo collega Peter invece non ha dubbi. Anche stavolta opererà per il Bnp.

«Vuol sapere perché? Glielo spiego. Sono rimasto per lungo tempo senza impiego perché i padroni assumevano quelli che vengono da fuori, i polacchi. Prima la paga quotidiana arrivava a 130 sterline. Ma per gli stranieri anche 90 andavano bene. Io mi sono rifiutato di accettare, e ho perso il posto. Adesso mi hanno ripreso, perché mi sono rassegnato anch'io a quella retribuzione. Noi inglesi ormai veniamo dopo gli altri, qui in casa nostra».

Si alza un coro. Troppi stranieri, ci portano via tutto, anche gli alloggi. Peter accusa il governo di avere promosso la vendita degli appartamenti affittati agli inquilini delle case popolari, promettendo la costruzione di nuovi condomini che non sono poi stati mai realizzati. Per lui conta poco che tutto sia iniziato con Margaret Thatcher, non fa alcuna distinzione fra i due massimi partiti dell'establishment politico britannico. Ciò che conta è che a Barking e Dagenham i proprietari ora affittano gli alloggi ex-popolari agli immigrati e gli inglesi non hanno accesso nemmeno ai pochi rimasti in dotazione all'amministrazione pubblica. In realtà l'assegnazione è decisa in base al reddito, ma molti bianchi si sentono discriminati come tali.

Non a caso Nick Griffin batte in continuazione su quel tasto e assicura che se vince il Bnp (il 6 maggio si vota anche per le comunali) a Barking e Dagenham cambierà tutto: «Chi risiede qua da più tempo,

La concorrenza
«L'arrivo dei polacchi ci ha costretto a salari decurtati»

L'insofferenza
«Non siamo più padroni a casa nostra. E non troviamo più alloggi»

avrà la precedenza. Da ciò saranno avvantaggiati principalmente i britannici originari del posto. Di questo non ci scusiamo con nessuno». Può sembrare strano, ma su questo terreno non si distingue molto da lui nemmeno la sua acerrima avversaria alle parlamentari, Margaret Hodge, ministra nel governo Brown. A chi le dice che in quel modo legittima le proposte del Bnp, Hodge risponde: «No, sto solo cercando di ricollegare il Labour con la sua base e dar vita ad un sistema equo. Se faremo così, faremo scoppiare il Bnp come un pallone».

Per Hodge in sostanza la popolazione di Barking e Dagenham, storicamente filo-laburista, rifiutando il razzismo ma è ammaliata dal Bnp, che dà strumentalmente voce alle loro recriminazioni. Peter, al pub Cherry Tree, ci tiene a chiarirlo: «Il razzismo non mi piace. Tutti a prescindere dalla lingua e dal colore della pelle hanno problemi da risolvere e una famiglia da mantenere. Ma non possiamo essere ultimi nella nostra terra».

Per il professor Montserrat Guibernau, i neofascisti progrediscono dove c'è insicurezza economica, alienazione politica, ansietà culturale. «Ciò che l'élite vede come opportunità offerte dalla globalizzazione, è percepito a volte dalla gente come una minaccia». A Barking e Dagenham gli ingredienti ci sono tutti. Chiusura delle fabbriche, massiccio e rapido afflusso demografico dall'esterno, di-

soccupazione all'8%, mancanza di case.

Searchlight, un'organizzazione che combatte la diffusione del razzismo con le armi della informazione e dell'educazione, ha lanciato l'allarme rosso. Nell'imminenza del voto ha trasferito a Dagenham il suo quartier generale lanciando la campagna «Hope not hate» (Speranza non odio). Il suo direttore, Nick Lowles, teme soprattutto una vittoria di Griffin e soci alle comunali. Sarebbe il primo sindaco Bnp nella storia del Paese. «Disporrebbero di un budget pari a circa 200 milioni di sterline. È spaventoso pensare che questa gente si ritrovi con tanto potere per propagandare certe idee».

Griffin è molto abile nel ribattere alle accuse. «Razzista è la guerra in Afghanistan», sostiene, cavalcando l'impopolarità del conflitto, anch'esse il militarismo è un aspetto pre-

Margaret Hodge
La ministra di Brown: case a chi risiede qui da più tempo

Gli antirazzisti
Guai se vincessero Griffin Sarebbe il primo sindaco Bnp del Paese

ponderante dell'ideologia Bnp. Ma non può nascondere che lo statuto esprime «netta opposizione a qualunque forma di integrazione razziale fra i britannici e i popoli non-europei». Come questo si possa conciliare con vaghe aperture manifestate in campagna elettorale all'«integrazione» degli esterni nel modo di vita britannico in versione Bnp, è alquanto discutibile. Griffin con sarcasmo: «È vero, difficile mettere assieme le due cose. Diciamo che è uno scontro fra pragmatismo politico e perfezione ideologica».

Brevi

GERMANIA
Nord Reno-Westfalia crolla la Cdu, sale la Linke

Le elezioni del 9 maggio in Nord Reno Westfalia potrebbero diventare una Caporetto per il partito di Angela Merkel. Il sondaggio della tv pubblica Zdf misura in meno 10 punti il tracollo del governatore uscente Ruetters, dal 44,8% del 2005 all'attuale 35%; l'Spd scenderebbe dal 37,1% al 33,5%. Raddoppiano i verdi, che toccano l'11% e la Linke con il 6% entrarebbe per la prima volta nel Parlamento del più industrializzato e popoloso land tedesco.

PAKISTAN
Tre giovani donne sfigurate con l'acido

Fatima, 20 anni. Sakeena, 14. E la piccola Saima, 8 appena. Andavano a piedi in un villaggio vicino quando sono state aggredite da uomini mascherati che hanno gettato l'acido in viso e poi sono fuggiti. La colpa delle ragazze è quella di non essere accompagnate da un maschio. In Pakistan ogni anno vengono sfigurate 150 donne per vendette famigliari o per il velo.

GIAPPONE
Ora vogliono arrestare il cacciatore di baleniere

È stato uno dei fondatori di Greenpeace. Per Paul Watson, presidente di Sea Shepherd Conservation Society, il Giappone vuole dall'Interpol un mandato di cattura internazionale. È la conseguenza dell'arresto di Peter Bethune, che aveva in marzo assaltato la Shonan Maru 2, nave di scorta alle baleniere, che aveva a sua volta affondato il catamarano Andy Gil.

ADERISCI SUBITO: WWW.PERLAPACE.IT

EGOISMO

PRIMARIO RISORNO DI UENITA' CULTURA:
LA RESPONSABILITÀ

MARCIA PER LA PACE PERUGIA ASSISI

16 MAGGIO 2010 - PARTENZA ORE 9.00 DA PERUGIA, ARRIVO ORE 15.00 AD ASSISI

Per info Tavola della Pace - 1.095.639.690 - www.gdai.org - Il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - 1.095.639.690 - www.tdai.org

→ **Il premier** convinto della necessità degli aiuti «per evitare che l'incendio possa propagarsi»

→ **L'annuncio** dell'intervento Ue-Fmi atteso per domani mentre ad Atene aumenta la tensione

Berlusconi: «Salvare la Grecia costerà 5,5 miliardi all'Italia»

«Daremo 5 miliardi e mezzo alla Grecia, soprattutto perché l'Italia non può rischiare che l'incendio si propaghi». Così Silvio Berlusconi mentre per domani è atteso ad Atene l'annuncio del piano di aiuti Ue-Fmi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Per capire che cosa intende fare l'Europa occorre aspettare domani, da ieri è invece nota la posizione ufficiale dell'Italia sulla drammatica crisi greca. «Siamo rimasti fedeli al principio che occorre aiutare il vicino quando la casa brucia - ha scritto ieri il premier sul sito "Promotori della Libertà" - e certo lo faremo nel caso greco, non solo per la comune appartenenza all'Unione europea ma anche e soprattutto per evitare che l'incendio possa propagarsi alle case circostanti». Dall'affermazione di principio, Berlusconi è passato ai numeri: «Proprio in queste ore, in continuo contatto con il ministro Tremonti, stiamo mettendo a punto il decreto legge con il quale l'Italia darà probabilmente cinque miliardi e mezzo di euro alla Grecia per difendere la nostra comune moneta dalla speculazione. Questo significa difendere anche e soprattutto i nostri risparmiatori, le nostre famiglie, tutti i cittadini».

Dunque domani sarà la volta dell'Europa. Una domenica, come vuo-

Nuovo giro di vite
L'esecutivo Papandreu pronto ad altri tagli per ridurre il deficit

le il copione con le più importanti decisioni economiche che vengono prese mentre i comuni mortali non lavorano e, soprattutto, i mercati sono chiusi. I ministri finanziari dell'Eurogruppo annunceranno la cifra degli aiuti che saranno erogati per la Grecia fino al 2012, una decisio-



Foto di Orestis Panagiotou/Epa

È atteso per domani il via libera agli aiuti per la Grecia

ne che non dovrebbe richiedere ulteriori approvazioni da parte dei leader europei. «Il Consiglio dovrebbe decidere l'attivazione del meccanismo di sostegno alla Grecia», ha detto Guy Shiller, portavoce del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. «L'Eurogruppo può certamente prendere una decisione informale, che poi deve però essere ratificata da una riunione consiliare. Se uno o più capi di Stato e di governo ritengono necessario intervenire, allora tocca a loro farlo, ma non credo che questo accada». Interpellato in merito a eventuali annunci circa la cifra degli aiuti, il portavoce di Juncker ha detto: «L'intero programma verrà illustrato domenica mattina ad Atene... l'Eurogruppo presenterà cifre precise, naturalmente». Un pacchetto di aiuti che comunque, secondo notizie ufficio-

CONDONI

Scudo fiscale, termini scaduti. In Svizzera forzieri ancora pieni

Sanatoria chiusa per i capitali e i beni illegalmente detenuti all'estero. Si è conclusa ieri la seconda tornata dello scudo fiscale. Mancano ancora cifre ufficiali (arriveranno dal 16 maggio), dati contrastanti dagli operatori di mercato. Secondo alcuni si sarebbero regolarizzati tra i 15 e i 20 miliardi di euro, un risultato molto vicino a quello atteso dal Tesoro. Secondo altri, invece, la quota di rimpatri sarebbe intorno ai 10-15 miliardi. In questa «coda» di scudo fiscale (che prevedeva un'aliquota del 6% per chi avesse pagato entro marzo, e del 7% per chi si fosse re-

golarizzato entro aprile) ad avere la prevalenza sono stati gli immobili e le partecipazioni societarie. Tra le zone «sotto tiro» per il rientro, il Canton Ticino annuncia che le uscite sarebbero decisamente meno pesanti di quelle temute. La consigliera responsabile delle finanze del canton Ticino, Laura Sadis, spiega infatti che le banche ticinesi hanno subito una forte pressione psicologica, ma grazie al loro professionismo la piazza finanziaria ha un avvenire. Anche il direttore dell'Associazione dei banchieri ticinesi Franco Citterio ha ricordato che in febbraio risultavano riemersi 85 miliardi di euro, 60 dei quali depositati in Svizzera, soprattutto in Ticino. Ma solo 25 miliardi sono effettivamente tornati in Italia. Per il resto si è trattato di un rimpatrio soltanto giuridico.

se, dovrebbe ammontare a oltre 100 miliardi di euro fino al 2012.

ALTA TENSIONE

Se la situazione sembra migliorare nel continente, lo stesso non può dirsi dall'epicentro della crisi, dove l'ostilità alle nuove durissime misure anticrisi volute da Unione Europea e Fondo Monetario Internazionale è sempre più tangibile, tanto che il premier Giorgio Papandreu ha dovuto sollecitare l'unità della nazione «perché è in gioco la stessa sopravvivenza del paese». Un drastico respingimento delle critiche a pioggia arrivate dall'opposizione politica, dai sindacati e dagli economisti che paventano una grave recessione come conseguenza di tagli che in tre anni raggiungerebbero i 25 miliardi di euro.

In particolare, gli imminenti aiuti arriverebbero in cambio di un piano di austerità che prevede, secondo fonti sindacali, un gigantesco taglio del deficit pari al 10% nel

GERMANIA, SOSTEGNO ESTESO

Secondo l'agenzia di stampa Dpa, anche le banche, le compagnie assicurative e le società industriali tedesche intendono partecipare al piano di salvataggio della Grecia.

2010-2011 puntando soprattutto sui salari, incluse tredicesima e quattordicesima, congelamento delle assunzioni e l'introduzione di una maggiore flessibilità contrattuale nel settore privato. Un piano che dovrebbe essere definito entro oggi e annunciato anch'esso domani direttamente dal premier. E per capire che aria tira, basta citare un commento fra i tanti, quello di Spyros Pappaspyrou, il leader del sindacato dei dipendenti pubblici Aedy: «È il più spietato e sleale assalto ai diritti dei lavoratori, dei disoccupati e dei pensionati dalla caduta della Giunta dei colonnelli». Sindacati che, al pari dell'opposizione politica, denunciano l'accordo con Ue-Fmi come una minaccia per l'economia greca, avvertendo che ridurre drasticamente il deficit in un tempo così breve, attraverso una forte riduzione dei salari sia nel settore pubblico che privato, significa spingere alla disperazione una popolazione dove già il 20% vive sotto la soglia della povertà. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIU'
www.unita.it



L'assemblea dei soci di Banca Intesa Sanpaolo

Nomine in Intesa Sanpaolo arretra Beltratti, spunta Salza Ma i giochi restano aperti

In assemblea una lettera di Bazoli: consiglieri autonomi sulla scelta. Elsa Fornero eletta vicepresidente: prima donna ai vertici di una banca d'affari italiana. Passera: nessun abbandono del Piemonte.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Nel giorno dell'assemblea di Intesa Sanpaolo la candidatura di Andrea Beltratti alla presidenza del comitato di gestione della banca appare sempre più debole. Doppio schiaffo per i vertici della Compagnia torinese, che dopo aver sponsorizzato prima Domenico Siniscalco e poi Beltratti, a quanto pare potrebbero dover fare buon viso all'ipotesi di un ripescaggio di Enrico Salza, rilanciata ieri da molti quotidiani. Proprio quello per la cui defenestrazione è partita la clamorosa saga sulla torinese del gruppo bancario. Come dire: un gran caos per nulla.

LA LETTERA

A far capire che il nome di Beltratti arriva all'esame dei consiglieri senza un «paracadute» è stata una lettera di Giovanni Bazoli, resa nota durante l'assemblea. Nel testo si legge che «resta impregiudicata la piena autonomia del consiglio di sorveglianza nel valutare tutte le informazioni che possano essere utili e significative ai fini del migliore svolgimento delle prossime elezioni. Nell'ipotesi che intendiate manifestare suggerimenti l'esame delle candidature verrà effettuato in rispetto dei requisiti indicati dallo statuto e delle disposizioni della Banca d'Italia». Tradotto: i giochi sono ancora aperti. Per il resto, l'assemblea del grup-

po è proseguita secondo le anticipazioni della vigilia. Al «listone» di consiglieri presentati dalla Compagnia di Sanpaolo e dalla fondazione Cariplo sono andate 10 poltrone del nuovo consiglio di sorveglianza. Quattro consiglieri vanno alla lista congiunta delle Fondazioni Cassa di Risparmio Padova e Rovigo, Cr Firenze e Cr Bologna. Sono stati poi eletti due consiglieri proposti da Generali e altrettanti dalla lista presentata da alcuni fondi azionisti sotto l'egida di Assogestioni. Per Crédit Agricole è entrato un rappresentante. Bazoli è stato confermato presidente, mentre la vicepresidenza è andata a Mario Bertolissi (Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) e Elasa Fornero (Compagnia di Sanpaolo), prima donna al vertice di una banca d'affari. Nel suo intervento l'amministratore delegato Corrado Passera ci ha tenuto a precisare che non c'è stato nessun tipo di abbandono del Piemonte, lanciando così un'allusione alle polemiche «sabaude». Solo nei prossimi giorni si saprà con certezza il finale di partita. ♦

GUGLIELMO e ANGELA MALAVASI con ALBA, DEMOS, OLANZO, PIPPO e AVIO

sono ricordati con tanto affetto dai familiari
Novi di Modena, 1° maggio 2010

Il 10 maggio ricorre il centenario della nascita di

ERMANNO TARLAZZI

e il 26 c.m. il 30° della sua scomparsa. Il nipote Juri lo ricorda con affetto unitamente ai suoi familiari.
Cotignola (Ra) 1° maggio 2010

A 15 anni dalla morte di
LUCIANO MAZZETTI

la sorella Carla, il cognato Dario Benassi, le nipoti Marzia ed Elena lo ricordano con amore e rimpianto rievocando la sua onestà, il suo rigore morale e la sua fede comunista.

29/04/1982 **29/04/2010**
MARIO MONTI

sei ancora nei nostri cuori. Leda, Ester, William, Gabriele, Barbara, Michel, Chiara e Marco.

Carteria di Sesto, 1° maggio 2010.

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,3287

MIB 21.562 -0,61%	ALL SHARE 22.182 -0,53%
--------------------------------	--------------------------------------

ALITALIA

Alt il 14 maggio

«È programmato il 14 maggio lo sciopero di piloti e assistenti di Alitalia-Cai», dice il leader Filt-Cgil, Mauro Rossi, dopo il differimento da parte del governo della protesta del 3 maggio

EDISON

Utile boom

Il cda di Edison ha approvato i conti del primo trimestre 2009, che vedono un utile in rialzo a 67 milioni, con un incremento del 91,4%, e ricavi di vendita a 2742 milioni di euro.

DELTA

Fondo esuberi

Il ministro Tremonti ha firmato il decreto sul settore emergenziale del Fondo esuberi. Lo riferiscono i sindacati impegnati nel caso Delta che vede in bilico circa 600 posti di lavoro.

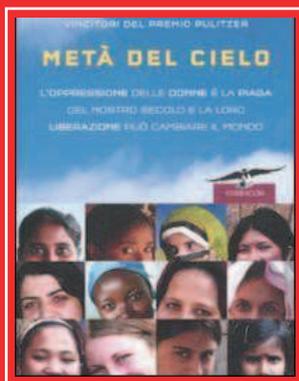
DE BENEDETTI

Kos in Borsa

Kos, la società del settore socio-sanitario detenuta al 65% dal gruppo Cir, sarà con ogni probabilità quotata in Borsa entro l'estate. «Stiamo lavorando alla quotazione, il processo potrebbe completarsi in un paio di mesi», ha detto Rodolfo De Benedetti, amministratore delegato di Cir, a margine dell'assemblea degli azionisti.



REPORTAGE



A voce alta contro il silenzio

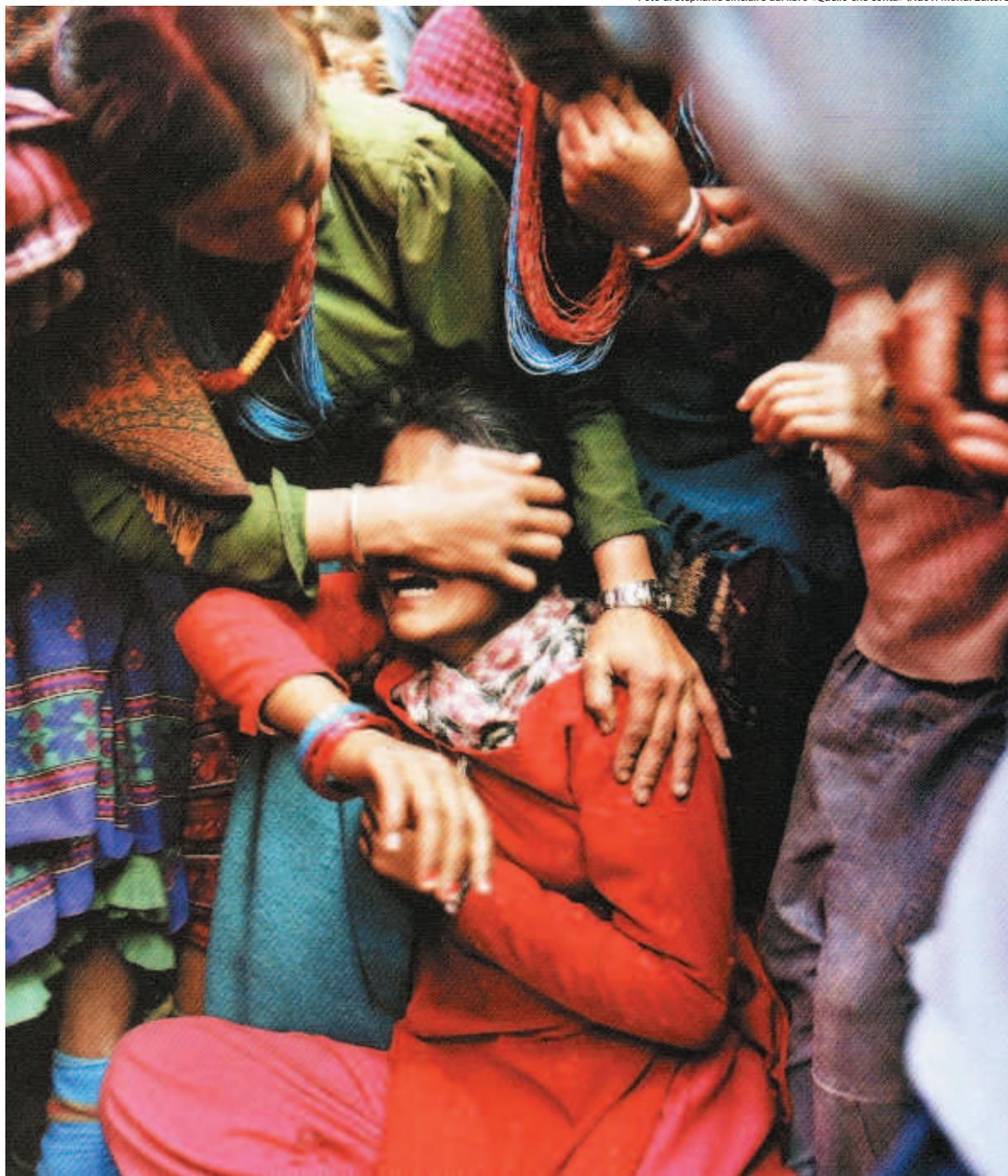
L'«altoparlante»

«Altavoz para el silencio», Altoparlante per il silenzio, è il progetto pilota che intende creare una rete e uno spazio di discussione tra donne, giornaliste e non, di Africa, Medio-orient e Paesi latini sulle questioni di genere, a cominciare dalla violenza domestica, ma anche sulla libertà di parola.

Il sito

Il sito è in spagnolo, arabo e francese. Il progetto è stato elaborato dalla Fondazione di alti studi euroarabi e finanziato dai governi spagnolo e andaluso e dalle università di Malaga e Granada, con l'appoggio dei sindacati dei giornalisti spagnoli, dell'Unesco e dall'Istituto europeo del Mediterraneo.

Foto di Stephanie Sinclair dal libro «Quello che conta» (Nuovi Mondi Editore)



Nepal Saraswati, 14 anni, piange mentre la famiglia dello sposo porta via la sorella Summena, 15 anni.

FINALMENTE LIBERE

LE DONNE CHE

CE L'HANNO FATTA

Il libro inchiesta Dall'India al Congo, da Meena a Saima: due giornalisti raccontano le storie di umili eroine che si sono ribellate a soprusi e violenze e hanno conquistato rispetto e autonomia ricostruendo la propria vita



FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Fiori di un metallo che neppure l'acido muriatico gettato in faccia può sciogliere, che stupri e percosse non piegano, che la riprovazione sociale, la solitudine, le mutilazioni genitali e le visite per accertare l'integrità dell'imene umiliano ma non sconfiggono. Le donne nei Paesi in via di sviluppo, e soprattutto le loro battaglie per affermare una cultura e una sanità rispettosa della condizione femminile, sono le protagoniste di *Metà del cielo* (pp. 388, euro 19, Corbaccio), il reportage corale di Nick Kristof e sua moglie Sheryl WuDunn, giornalisti del *New York Times* entrambi vincitori del Pulitzer.

È il racconto di un «ginecidio»: 100 milioni di donne secondo Amartya Sen mancano all'appello nei Paesi dove un figlio maschio è una benedizione, una bimba non vale le cure mediche. Una generazione uccisa dalla discriminazione sessuale, dall'aborto selettivo, dall'ignoranza. Ma sono anche storie straordinarie di persone che, grazie al loro coraggio e al sostegno di associazioni ed enti, hanno cambiato la propria vita e spesso quella della famiglia e dell'intero villaggio. E di benefattori che «non volevano creare altra ricchezza ma salvare il mondo» e che in eredità hanno lasciato non beni ma vite umane. Con investimenti, a volte, minimi: un po' di sale iodato in gravidanza eviterebbe danni cerebrali a migliaia di feti. 50 centesimi per liberarsi dei vermi intestinali salverebbero altrettanti bambini. Assorbenti e mutandine pulite consentirebbero alle bambine di non perdere preziosi giorni di scuola durante le mestruazioni. Chi sentisse l'urgenza di fare qualcosa, può andare sul sito www.kiva.org scegliere un'imprenditrice, sostenerla con un microprestito di 25 dollari e seguirla nella sua avventura. Gli autori hanno in portafoglio una venditrice di sandwich a Samoa e una mamma single ecuadoriana che ha trasformato la casa in ristorante.

LA SCHIAVA RIBELLE

Meena Hasina è un'indiana di casta bassa che vive nello stato povero del Bihar. A 12 anni nell'indifferenza delle istituzioni fu venduta ad un bordello, stuprata e drogata, partorì due figli che le vennero tolti: il maschio per fare lavori di fatica, la femmina per avviarla alla prostituzione. «Per allevare una nuova generazione di vittime». Meena non si sottomise mai, violando «il modello di femminilità dell'India rurale» e provocando il disprezzo dei suoi concittadini. Do-

po anni di violenze fuggì, sposò un farmacista, ma non dimenticò i figli. Si presentava di continuo davanti al bordello, nonostante minacce e intimidazioni. Infine contattò la Apne Aap Women Worldwide, un'associazione che combatte la schiavitù sessuale e che costrinse la riluttante e corrotta polizia locale a liberare i ragazzini. Ora sua figlia studia per diventare insegnante, e Meena canta: «L'India non avrà mai la libertà finché ogni sua donna non l'avrà».

L'EROINA DELLO SLUM

Usha Narayane era una giovane «intoccabile» di Kasturba Nagar, fetida baraccopoli dell'India Centrale, dove gli uomini guidano riscio e le donne stanno a casa. I suoi genitori fecero qualcosa di eroico: mandarono tutti e 5 i figli all'università. Ma per difendere una vicina violentata, Usha si mise contro il boss criminale dello slum che voleva sfregiarla con l'acido. Lei aprì la bombola di gas e gridò: «Se entrate faccio saltare tutto». A quel punto gli abitanti si ribellarono e cacciarono la banda a sassate. La polizia fu costretta ad arrestare il boss. All'udienza in tribunale si presentarono centinaia di donne, lui

**Usha vive in uno slum
Ha affrontato il boss
criminale che voleva
sfregiarla con l'acido**

**L'etiope Woineshet
Ha rifiutato l'uomo
che voleva comprarla
Ora studia da avvocato**

le schernì «prostitute», loro estrasse i coltelli da sotto i sari e lo fecero a pezzi. Usha fu arrestata, le altre manifestarono per lei: «Noi tutte lo abbiamo ucciso, arrestateci tutte». I giudici la liberarono. Usha ha creato una cooperativa che produce e vende sottaceti e indumenti di cotone, ed è ora la personalità più autorevole della comunità. Infatti, è diventata grassa.

NON VOGLIO MUCHE MA LIBRI

Woineshet Zeberne è un'esile etiope dal carattere d'acciaio. Nata nelle campagne, dove se un uomo vuole una ragazza la stupra e la disonora sicché la famiglia deve cedergliela in sposa, si ribellò alla tradizione. Lei e suo padre rifiutarono due mucche, nonostante il funzionario del tribunale li esortasse ad accettare. Il suo stupratore la rapì, i vicini sentivano le grida ma non intervenivano. Infine fuggì: «Non mi sposerò mai, non voglio un uomo. Voglio continuare a studiare». La sua comunità la di-

sprezzava, ma trovò sostegno morale nelle lettere rabbiose che molte americane scrissero al governo di Addis Abeba. Grazie a una borsa di studio ora studia legge e progetta di diventare avvocato per la Ethiopian Women Lawyers Association.

IL CHIRURGO SENZA LAUREA

Dina è un'adolescente congolese di Kindu, brutalmente stuprata dai miliziani che le hanno prodotto una fistula. Questo tipo di lesioni rettili e vaginali è diffusissima in Congo: provoca un odore tremendo e conduce la donna all'isolamento e all'esclusione sociale. Sono le «lebbrose del mondo moderno». Dina, incontinenza e paralizzata, era una reietta finché contattò l'ospedale Heal di Goma: un «santuario di dignità» con 250 pazienti, 14 medici, 1,5 milioni di dollari di budget. Dina fu operata con successo e dimessa con nozioni di sartoria e una macchina per cucire. Analoga l'esperienza di Mahabouba Muhammad in Etiopia: venduta a 13 anni per 10 dollari, fuggì al settimo mese di gravidanza. Il bimbo morì nel parto e lei fu abbandonata dai familiari per essere divorziata dalle iene. Strisciò due giorni, finché un missionario la portò al Fistula Hospital di Addis Abeba. Fu operata, rimase zoppa, imparò a leggere e scrivere, ora è infermiera.

Ma il caso più stupefacente riguarda uno dei principali chirurghi del Fistula Hospital, Mamitu Gashe: ex ricoverata, poi inserviente, divenne assistente durante le operazioni e, grazie alle sue dita abilissime, cominciò a prendervi parte. Entrò infine nel programma di addestramento, cosicché quando luminari di tutto il mondo vanno in Etiopia a istruirsi sulla chirurgia delle fistole il loro docente è una donna analfabeta. Ora però Mamitu frequenta la terza elementare.

LA MICROIMPRENDITRICE

La vita di Saima Muhammad, a Lahore, era orribile: picchiata dal marito disoccupato e frustrato, schernita dalla suocera perché faceva figlie femmine, strozzata dai debiti. Disperata, entrò in un gruppo femminile di microfinanziamenti, la Kashf (cioè «miracolo») Foundation. Con 65 dollari comprò perline e stoffe per ricami. Vendendoli, si trovò presto a capo di una piccola impresa di produzione. Divenne l'unica in famiglia con un reddito regolare, estinse i debiti del marito e lo assunse come direttore. Ebbe 30 famiglie alle sue dipendenze, mandò le figlie a scuola, ristrutturò casa e comprò una tv. «Ora mio marito mi rispetta - dice Saima -. Tutte quelle che mi criticavano vengono a farsi prestare soldi. E i loro figli a guardare la tv da me». ●



REDDITO
PER TUTTI:
UN'UTOPIA?

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.it



Un reddito sociale per tutti, un «basic income» di cui tutti possano usufruire: è un'utopia, o invece un obiettivo assolutamente realistico e concreto, che dovrebbe essere messo al centro dell'agenda di una sinistra all'altezza dei tempi nuovi? Sostengono la seconda prospettiva quelli di Basic Income Network, un gruppo di intellettuali e ricercatori che hanno deciso di lavorare per mettere il concetto del reddito sociale al centro del dibattito politico. Tra i fondatori della «sezione» italiana, l'economista Andrea Fumagalli, il magistrato Giuseppe Bronzini, l'avvocato Luca Santini, e vari redattori della rivista *Infoxoa*. Il gruppo ha pubblicato anche un libro dove vengono affrontati i diversi aspetti della questione: *Un reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale* (Manifestolibri). Il sito del gruppo, www.bin-italia.org, offre un'ampia documentazione e riflessioni sulla possibilità di attuare questa misura, connessa alla necessità di pensare un nuovo «welfare» nell'era del postfordismo e del precariato, in cui i tradizionali ammortizzatori sociali parziali e condizionati lasciano sempre più persone scoperte. È una rete mondiale quella del Basic Income Network - come risulta da tutte le iniziative di cui si dà conto nel report periodico scaricabile dal sito. E si viene a sapere che la Corte costituzionale tedesca ha stabilito che dal principio della «dignità della persona» discende l'obbligo statale di trovare le risorse per garantire a tutto un «subsistence minimum»; che la città brasiliana di San Antonio do Pinhal ha emanato una legge municipale che istituisce il reddito di cittadinanza; e che è l'Onu stessa, in un rapporto sulla povertà, a considerare concretamente l'idea di un «basic income» come una misura che aumenterebbe la produttività e aiuterebbe i consumi. Adesso si tratterebbe di pensarci anche in Italia, e cominciarne a discutere. ●

LA LIRICA RI-BOCCIA BONDI

**L'autonomia dei teatri? Dipenderà dai soldi. Niente assunzioni né turn-over
I sindacati: scioperi ovunque**

LUCA DEL FRA
ROMA

Da domani con l'entrata in vigore del cosiddetto «decreto sulle Fondazioni lirico sinfoniche», nella sostanza vengono commissariati i nostri 14 i nostri maggiori teatri d'opera, come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo di Napoli, il Regio di Torino e, per far buon peso, anche Santa Cecilia. Da subito questi stessi teatri faranno lo «sciopero delle prime», indetto da tutti sindacati nazionali. È lo scontro frontale: infatti, malgrado le osservazioni del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il ministro dei beni culturali Sandro Bondi ha deciso di tirare dritto, rinviando al Quirinale il testo con qualche correzione per emendare gli aspetti più palesemente anticostituzionali, e il decreto è stato dunque firmato.

I teatri sono commissariati nella sostanza anche se non nella forma: probabilmente dovranno rifare i loro statuti in base alle regole che stabilirà il ministro attraverso regolamenti che modificheranno «le disposizioni legislative vigenti» - che un regolamento modifichi una legge è per lo meno singolare. Il tutto avverrà nei prossimi 12 mesi - alla faccia dell'urgenza che la formula del decreto prevederebbe; nel frattempo i teatri non potranno fare assunzioni, è bloccato il turnover fino al 2012, e anche la contrattazione interna. Anche senza citarle direttamente un capoverso sembra dedicato espressamente alla Scala e Santa Cecilia, e prevede che in futuro alcuni possano avere più autonomia degli altri - il che dimostra indirettamente co-

me oggi siano tutti commissariati e che si va verso teatri di serie A e di serie B. Il criterio dell'autonomia? Ai soldi, naturalmente, e non certo ai progetti culturali.

E che si tratti di «commissariamento» è provato finalmente dal fatto che la discussione del contratto nazionale dei lavoratori delle Fondazioni è spostato all'Agenzia negoziale nelle pubbliche amministrazioni (Aran) e la parte del datore di lavoro spetterà non ai sovrintendenti dei teatri, ma al ministro stesso. E qui si scopre il gioco, già nel 1995 il contratto dei lirici venne spostato all'Aran, che in breve tempo si dichiarò incompetente per

Le serrate

Da Firenze a Roma. E alla Scala ieri sera hanno letto un messaggio

Lo scenario

Ci saranno teatri più autonomi di altri, tagli a fondi e compensi

contratti così tecnici come quelli dei musicisti, tecnici, attrezzisti, sarte, e così via. All'Aran dunque è prevedibile non si cavi un ragno dal buco, ma se il nuovo contratto non verrà firmato entro il 2010 il decreto prevede che i lavoratori dei teatri perdano la metà dei loro compensi integrativi. Un bel risparmio, considerando che nelle previsioni del governo per il 2011 i fondi per tutte le attività culturali, tra cui la lirica, saranno ulteriormente ridotti a 311 milioni di euro. La contrattazione è l'aspetto più critico del decreto, i grandi teatri lirici italiani sono fondazioni private e dunque a molti

Foto Teatro alla Scala



«Simon Boccanegra» a rischio sciopero: Anja Harteros e Plácido Domingo alla Scala

E Cinecittà

Niente più produzione allarme Anac e Centoautori

Anche il cinema è «coinvolto» nel decreto sullo spettacolo al centro delle polemiche. E riguarda in particolare un cambio di «mission» per Cinecittà-Luce. La società dovrà occuparsi esclusivamente di promozione e distribuzione di opere cinematografiche prime e seconde di lungometraggio, di cortometraggio e di opere di «espressione di tecniche sperimentali». Niente più produzione, dunque. Ma valorizzazione soprattutto dell'archivio storico. Secondo il decreto Cinecittà dovrebbe assumere un ruolo diretto nella gestione del denaro pubblico destinato al finanziamento dei film, fin qui affidato alle banche. Il movimento dei Centoautori e l'Anac esprimono a proposito preoccupazione, temendo che sia un primo passo per trasformare Cinecittà in quel Cnc pensato, in realtà, per essere svincolato da ogni potere politico.

appare incongruo includerla in quella delle pubbliche amministrazioni: i ricorsi sono in via di preparazione e il ministero negli ultimi tempi sembra specializzato nel perdere i ricorsi. Ma è proprio la legge che ha trasformato gli enti lirici pubblici in Fondazioni private a essere in discussione: secondo il ministro infatti non ha funzionato e a dimostrarlo sarebbero i bilanci e i deficit dei nostri teatri. Che il sistema musicale italiano abbia bisogno di un profondo rinnovamento è indubbio, improbabile lo si ottenga per decreto e di sicuro questo non disegna alcun progetto a livello culturale, ma accentra tutto nelle mani del ministro e del suo staff, nel ruolo di commissari straordinari, rimandando a non meglio precisati regolamenti.

SANTA CECILIA, STOP A OLTRANZA

Il primo spettacolo a saltare è stato ieri sera all'Opera di Roma; domenica sciopero al Maggio fiorentino e a Santa Cecilia dove si andrà a oltranza, al Carlo Felice di Genova si va verso un'assemblea permanente, la Scala ribolle e così le altre fondazioni: siamo a un passo dall'occupazione dei teatri. Il Pd insorge e il senatore Vita promette battaglia in Parlamento, Giuseppe Giulietti dell'Idv avverte: «Dopo toccherà al cinema, sempre con il decreto ministeriale d'urgenza: non saranno buone notizie».

AI LETTORI

Per mancanza di spazio la pagina del Teatro è rinviata alla prossima settimana. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nel giardino dei libri in attesa di intimità

'Giardini e no. Ali Pasti, le poesie zen di Bai Yuchan, un thriller nel '300 di Colitto: chiedono solo di essere letti in pace

UGO LEONZIO
SCRITTORE

Ci sono libri che vogliono essere letti in camicia da notte, con una lampada leggera che lasci solo ombre tra sé e le pagine. Non chiedono nient'altro che essere letti, non hanno comunicazioni urgenti da farci, rivelazioni o messaggi. L'unica richiesta per concederci la loro profonda intimità è di abbandonare il chiacchiericcio dell'io nell'anticamera del silenzio più profondo. La mente si vuota, il buio diventa un cuscino, il misero inconscio si ritira nel suo armadio, lascia il posto al cuore. Le «porte dell'acqua di luce», come li chiamavano i naljorpa tibetani nelle pratiche segrete, ci riportano nella buia caverna dove si imparava ad attraversare in volo gli specchi di carta che abitano l'infanzia dei libri.

Chiacchierare con un libro da passeggio a Villa Pamphili o al Giardino degli Aranci a Roma è un'esperienza

da non perdere, non si deve far nulla, solo portare un libro sotto braccio, non in tasca o in una borsa, per carità (si offenderebbe a morte). Trattatelo piuttosto come un gatto sapiente, curioso e capriccioso. Questo modo di leggere, da qualche tempo, ha ripreso a sedurre i lettori. Non visti di buon occhio da critici storditi dalla ricerca di «buoni» libri piuttosto che di libri belli, oggi sui riposanti banconi delle librerie si trovano vere tribù di libri infantili ma non per l'infanzia. Tutti hanno un papà e una mamma, un frate, un mago o un misterioso assassino, e ombre che oppongono forze instancabili nel macinare trame, il famigerato Male e l'ancor più famigerato Bene, con la sua smania sensuale di trionfare su tutto. Fermiamoci qui, passiamo alla lettura e a due, forse tre, libri diversissimi tra loro ma che ne rinnovano sapientemente l'incanto.

Di *Giardini e no*, manuale di sopravvivenza botanica di Umberto Pasti (Bompiani) non bisognerebbe dire nulla per non rovinare l'incanto

profumato che lo avvolge e che forse deriva dal remoto villaggio marocchino dove l'autore passa buona parte del suo tempo. È un libro da pomeriggio, e da thè in certi capitoli anche se non insegna a fare un giardino, come suggerisce, ma a realizzare qualcosa di assai più difficile, «diventare» un giardino. Se avete qualche difficoltà, procuratevi le poesie zen di Bai Yuchan *Con il braccio piegato a far da cuscino* appena uscite Einaudi. Leggete, a pagina 161: «Quando nel tardo autunno il loto è appassito...» ecc. Prima o poi, qualcuno verrà di sicuro ad annaffiarvi.

Idiscepoli del fuoco di Alfredo Colitto, «thriller storico» (Piemme) è un libro da camicia da notte. Ha bisogno di una stanza tranquilla, del vasto silenzio che sopraggiunge mentre gli occhiali ci scivolano sul naso. Lo stile di Colitto è una voce calda ed essenziale che ci guida in una Bologna visionaria che esiste solo nella sua mente. È l'autunno 1312, e Mondino de' Liuzzi, medico anatomista, si trova al centro di un delitto inspiegabile, rappresentato da un corpo carbonizzato. Da un fuoco interiore che esplose secondo un'alchimia non mistica ma dell'orrore. Il libro rappresenta un modello di lettura integrale. Quando lo si comincia è assai difficile abbandonarlo, ci si affeziona ai personaggi. Vorremmo che non finisse. Una tisana di finocchio vi delizierà nell'attraversarne le pagine e gli infiniti colpi di scena che vi faranno scivolare indietro, sempre più indietro, fino ad approdare nel paradiso dei libri, dove le trame nascono sugli alberi in attesa che qualcuno le colga e ne faccia delle squisite confetture.

Lizzani racconta Giuseppe Di Vittorio

La vita del grande sindacalista attraverso le voci di Epifani Foa, la figlia Baldina. È 'The Unionist'Edoc in onda su Sky

Un primo maggio nel ricordo di chi ha impegnato una vita intera a sostegno delle battaglie dei lavoratori: Giuseppe Di Vittorio. Al padre del sindacalismo italiano è dedicato *The unionist*, il documentario firmato da Carlo Lizzani e Francesca Del Sette in onda questo

pomeriggio (16.05) su History Channel (Sky, canale 407). Il film ripercorre la vita dell'uomo e del sindacalista attraverso le testimonianze della figlia Baldina, Guglielmo Epifani, Vittorio Foa, Emanuele Macaluso, Oscar Luigi Scalfaro, ma anche le voci dei ragazzi di oggi che vivono a Cernigola, suo paese natale. Per Lizzani, impegnato nella realizzazione di

una più vasta storia del 900, questo con Di Vittorio è stato un «prezioso» approfondimento. «Le lezioni della storia - dice il regista - vanno digerite per poter essere applicate alla presente nella sua complessità. E in questo è stato il suo insegnamento: lo studio e la riflessione sulla società e non solo l'azione». Il documentario è stato prodotto dalla Fondazione Di Vittorio insieme alla coraggiosa Felix Film che ha realizzato precedentemente anche i ritratti di Visconti, Rossellini, Zavattini e De Santis, sempre firmati da Lizzani. Quest'ultimo lavoro, anch'esso austero e a basso budget, era già pronto per le celebrazioni del cinquantenario della morte di Di Vittorio, ma la Rai l'ha ignorato.

GABRIELLA GALLOZZI



DESIGN

Flavia Matitti

Ieri e oggi

Nelle case-museo

Ospiti inaspettati
Case di ieri, design di oggi

Milano, varie sedi

Fino al 2 maggio

Catalogo: Corraini Edizioni

La mostra, curata da Beppe Finessi, accosta artigianato storico e oggetti ideati dai maggiori esponenti del design del nuovo millennio nelle sale di 4 case-museo di Milano: Museo Bagatti Valsecchi, Casa Boschi di Stefano, Villa Necchi Campiglio, Museo Poldi Pezzoli.

La sedia

Stai al tuo posto

Keep your Seat
Stai al tuo posto

Torino

GAM

Fino al 23 maggio

Catalogo: Electa

L'esposizione indaga il rapporto fra arte contemporanea e design, circoscrivendo l'ambito alla seduta. L'oggetto sedia è analizzato soffermandosi sull'idea di presenza, assenza e solitudine. Alle opere degli artisti sono accostati 26 lavori di designer internazionali.

Avanguardie

130 libri d'artista

Libri d'artista
dalla collezione
Consolandi 1919-2009

Milano, Palazzo Reale

Fino al 23 maggio

Catalogo: Charta

La rassegna, curata da Giorgio Maffei e Angela Vettese, presenta oltre 130 libri d'artista, realizzati dagli esponenti delle avanguardie storiche fino ai nostri giorni, provenienti dalla preziosa collezione costruita con pazienza e passione da Paolo Consolandi a partire dagli anni '60.



Armando Testa Manifesto per il digestivo Antonetto (1960)

TESTA
DESIGNER
CON
IRONIA

A Milano una mostra dedicata
all'artista che ha ereditato da Sepo
una fulminante capacità di sintesi

Armando Testa. Il design
delle idee

A cura di G. De Angelis Testa e G. Verzotti

Milano

Padiglione d'Arte Contemporanea

Fino al 13 giugno, catalogo: Silvana

RENATO BARILLI

MILANO

Nel Novecento, accanto alla vicenda di un'arte affidata ai mezzi più o meno tradizionali della pittura e della scultura, fiere di perseguire fini puri e assoluti, se n'è avuta un'altra dove invece l'arte non ha disdegnato di «applicarsi» alla grafica, soprattutto di specie pubblicitaria. E questa vicenda parallela, nel nostro Paese, non è stata meno alta e valida. Ne è venuta insomma una splendida storia di compilatori di manifesti, di affiches, tra cui comparivano per primi gli stessi sperimentatori delle soluzioni disinteressate. Per stare agli oggi giustamente celebrati Futuristi, Boccioni da giovane non mancò di offrire la sua genialità per compilare i manifesti dell'Automobile Club. Fortunato Depero, il luogotenente di Balla nell'impresa del Secondo Futurismo, è da considerarsi tra i padri del design pubblicitario. Ma ci furono anche i solisti dell'affiche, come il poderoso Marcello Dudovich, o Sepo, Severo Pozzati, andato a praticare sulle rive della Senna. Questa nutrita vicenda varca la soglia della metà del secolo, passando nelle mani di Armando Testa (1917-1992), che riassume le mosse migliori dei suoi predecessori e nello stesso tempo anticipa i tratti che caratterizzeranno l'arte del secondo Novecento. Da Sepo e dagli altri Testa eredita una capacità fulminante di sintesi, ma in qualche modo presagi-

sce che non basterà più ricorrere al disegno, al tracciato «fatto a mano». Si profila ormai il famoso «triangolo» dello statunitense Kosuth, che verrà a dirci che, per fare riferimento alle cose, ci sono tre modi, prenderle pari pari e metterle nell'opera, oppure darne un fedele rapporto fotografico, o infine evocarle attraverso le parole e le scritte che le definiscono. Ebbene, Testa ha sperimentato tutte queste vie, con grande anticipo sui «concettuali».

OLTRE IL DISEGNO

Vediamo per esempio *Borsalino*, del 1954, dove accanto alla sagoma di un fortunato utente di quel capo di vestiario compare la cosa in sé, il celebre cappello riportato in un nitido fotogramma. Oppure, nel caso del *Bitter Sanpellegrino* (1977), è il tappo stesso a mettersi in mostra secondo la modalità del «tale e quale», cedendo poi il posto all'arancia che domina nella bevanda corrispondente. Quanto alle scritte, ai numeri, Testa ha saputo giocare ingenuamente sul «punto e mezzo» del famoso aperitivo, traducendolo (1960) nelle due calotte che si fronteggiano, essendo l'una l'esatta metà dell'altra. È questo un «concetto» brillante, che anche un eretico dei nostri giorni come Maurizio Cattelan gli potrebbe invidiare. Si sa che oggi l'arte è uscita fuori dalla superficie per condurre passi reali nello spazio e nel tempo, auspice di ciò il video, la televisione. E certo il messaggio pubblicitario non ha tardato a percorrere questa via. Così, i monogrammi di Testa si sono tradotti in corpi massicci, in fieri attori di una sceneggiata popolare. I vari caballeros col baffo di conquista, o i Pippo ballonolanti sono venuti ad arricchire il repertorio di una nostra magnifica Commedia dell'arte. ●

**SVEGLIARSI
AL MATTINO
SENZA «CAFFÈ»**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

eri mattina Corradino Mineo ha salutato il pubblico che era abituato a vedere il *Caffè* di Rainews 24 sulle onde di Raitre (dalle 7 alle 9). Non si fa in tempo a prendere una buona abitudine, che te la levano. Staremo a vedere se la nuova programmazione non ci farà rimpiangere quella finestra aperta sul digitale terrestre e sui canali satellitari, dove continuerà l'appuntamento fisso con Mineo. Perché in tv la ripetizione è tutto, ma quando si interrompe, c'è il rischio del peggio. E il peggio

è la ripetizione delle falsità fino a che diventano, se non vere, almeno verosimili. Per esempio, da anni è in atto una campagna per convincerci che siamo minacciati dalle intercettazioni telefoniche della magistratura, mentre siamo tutti perennemente intercettati da telecamere di banche, supermercati e privati cittadini. Senza contare che ormai i telefonini ci spiano da una parte all'altra del globo, anche se non siamo miliardari e non abbiamo mai corrotto testimoni. ♦



Vita di Keith Haring: un documentario

L'ANTEPRIMA Lunedì, alle 21, al Palazzo delle Esposizioni di Roma (ingresso libero), la Fondazione Cinema per Roma e Feltrinelli organizzano una proiezione di «The Universe of Keith Haring» nel quale Christina Clausen ricostruisce la vita dell'artista americano. Il doc uscirà in dvd il 5 maggio.

NANEROTTOLI

Alziamo la testa

Toni Jop

Onore al genio del segretario comunale di Gavardo, Brescia: ha capito che questo è un paese di servi inaffidabili e ha firmato un ordine di servizio per co-

stringere i dipendenti a dire «buongiorno» e «buonasera» nonché ad alzarsi in piedi in presenza di autorità e superiori. Ovviamente, un cervello così fino poteva esprimersi al meglio solo in una amministrazione di destra. Doppia fortuna, poiché ha ammesso di aver concepito questa bellissima gogna con il pensiero rivolto all'arrivo imminente della ministra Gelmini. Ci vuole rigore. Per questo, crediamo, Stefano Cucchi è stato

ammazzato: non ha salutato, non si è alzato in piedi, un detrito sociale non redimibile. Vogliamo forse che l'Italia sia rappresentata da questi scarti? Ci intimavano di abbassare i toni, ora pretendono che abbassiamo anche la testa. L'altra sera ad *Anno Zero* Bersani ha alzato la testa anche per conto dei comunali di Gavardo, per i bambini di Adro, per gli immigrati di Rosarno e per Stefano Cucchi. Era ora. ♦

In Pillole

**IL TRIBECA FILM PREMIA
OZPETEK**

Mine Vaganti di Ozpetek ha vinto il Premio speciale della giuria al Tribeca Film Festival, rassegna di New York guidata da De Niro. «Per averci fatto ridere, piangere e desiderare di prenotare immediatamente un viaggio nel sud Italia - si legge nella motivazione - noi premiamo il regista Ferzan Ozpetek, il suo cast straordinario e i suoi».

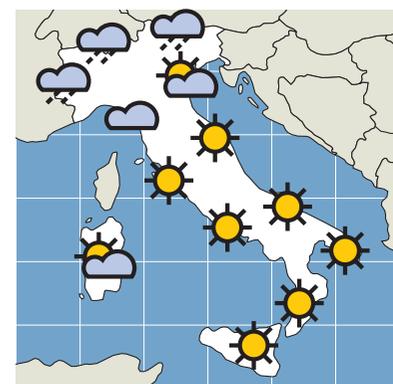
STING IN SCENA CON LA MOGLIE

Sting con la moglie Trudie Styler, regista e attrice, al Tuscan Sun Festival di Cortona (30 luglio-6 agosto), rassegna di classica che apre al pop. Il cantante e consorte rappresenteranno *Twin Spirits*, opera del 2005 ideata da June Chichester, scritta e diretta da John Carid su Schumann e la moglie, la grande pianista Clara Wieck.

SPARAGNA ALL'AUDITORIUM

Il Parco della musica di Roma oggi torna con «Si canta maggio»: aperto tutto il giorno, alle 18 e alle 21 ospita due concerti con cantori da varie parti d'Italia e con l'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna. Tra gli ospiti: Francesco di Giacomo.

Il Tempo

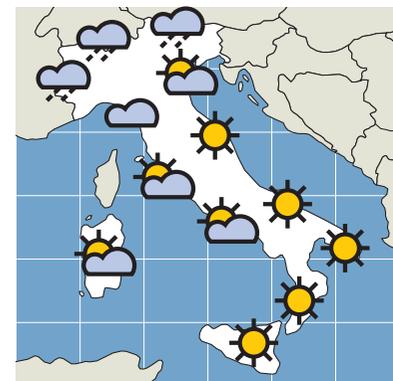


Oggi

NORD aumento della nuvolosità, nelle aree alpine possibili temporali tra il tardo pomeriggio e le ore serali.

CENTRO bella giornata primaverile alimentata da aria piuttosto mite.

SUD condizioni di tempo stabile e clima decisamente mite.

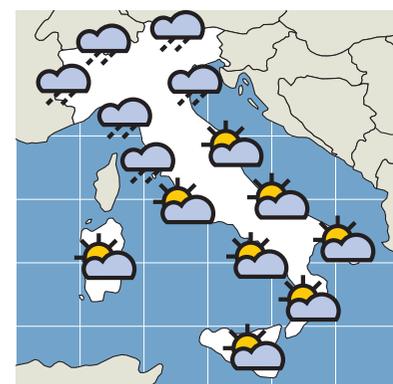


Domani

NORD nubi ovunque, probabili temporali su Valle d'Aosta e settori alpini.

CENTRO il tempo si manterrà stabile, ma dal pomeriggio aumento delle nubi stratiformi.

SUD ancora tanto sole, con caldo nelle ore centrali del giorno..



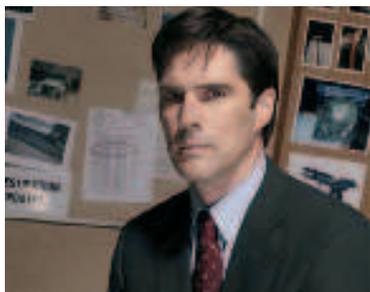
Dopodomani

NORD una perturbazione determinerà un generale peggioramento con piogge e temporali, più attivi nella seconda parte del giorno..

CENTRO parziale peggioramento con piogge sparse.

SUD aumento della nuvolosità con piogge sparse.

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSONCONCERTO
DEL PRIMO MAGGIORAITRE - ORE: 20:00 - EVENTO
PIAZZA DI PORTA SAN GIOVANNI A ROMA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZALLA RICERCA
DELL'ISOLA DI NIMITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JODIE FOSTER

Rai 1

- 06.00** Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
09.35 Settegiorni. Rubrica.
10.25 Aprirai. Rubrica.
10.40 Tuttobenessere. Rubrica
11.15 Roma Palazzo del Quirinale: celebrazione della festa del lavoro. Evento. "Alla presenza del Presidente della Repubblica"
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Talk show.
17.00 Tg 1
17.10 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 Passaggio a Nord-ovest. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Valme.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica.
02.10 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
10.15 Sulla via di Damasco. Rubrica.
10.45 Quello che. Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Show
13.00 TG2 Giorno
13.25 Rai Sport dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale.
15.30 Trilli. Film animazione (USA, 2008). Regia di B.Raymond
16.40 Topolino e il fagiolo magico Film animazione (USA, 1947). Regia di H. Luske, B. Roberts
17.05 Sereno variabile. Rubrica.
18.00 TG2
18.10 90° Minuto Serie B. Rubrica
19.00 L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show.
19.30 L'isola dei famosi. Reality Show
20.00 L'isola e poi... Reality Show.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 Tg2 Dossier. Rubrica.
00.20 Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stessi. Rubrica
08.55 Mystery after Mystery. Rubrica.
09.00 Res: Speciale 1° maggio. Rubrica. Attualità. "Manifestazione sindacale a Rosarno"
11.20 Tgr Bell'Italia. Rubrica. A cura di Tgr Toscana
12.00 TGR
12.25 TGR II Settimanale. Rubrica
12.55 TGR AmbientItalia
14.00 Tg Regione
14.20 TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 TG Buongiorno Europa. Rubrica
15.10 Tg 3 Flash LIS
15.15 Anteprima Concerto Primo Maggio. Evento
15.30 Concerto del Primo Maggio. Evento
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione

SERA

- 20.00** Concerto del Primo Maggio. Evento
23.25 Tg 3
23.40 Tg Regione
00.50 Tg 3
01.00 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
01.15 TG3 Sabato notte
01.40 Rainotte. Rubrica. All'interno: Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4

- 06.00** Boston Legal. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.32 La dottoressa Gio'. Miniserie.
09.30 Vivere meglio. Show.
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Cuochi senza frontiere. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
15.02 Poirot sul nilo. Film giallo (GB, 2004). Con David Suchet, James Fox, Emma Griffiths Malin.
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Vite straordinarie. Rubrica
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
23.20 Law & Order: Unità Speciale Telefilm.
00.10 Guida al campionato. Rubrica
00.40 Strategia di una vendetta. Film Tv thriller (USA, 1990). Con Tim Matheson, Jennifer Jason Leigh. Regia di Frank Darabont

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Dietro le quinte. Show
09.52 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
11.00 Dietro le quinte. Show
11.07 Squadra antimafia 2 - Palermo oggi. Miniserie
13.00 Tg5
13.40 Belli dentro. Situation Comedy.
14.10 Verissimo di primavera. News. Conduce Silvia Toffanin
17.01 Il posto delle farfalle. Film Tv commedia (Germania, 2003). Con M. Baumeister, Benjamin Sadler. Regia di F. Meyer Price
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record. Show. Conduce Paola Perego
00.15 Vanished. Telefilm.
01.15 Tg5 notte
01.44 Meteo 5. News
01.45 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
02.16 Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.00** Degrassi. Telefilm.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
11.55 Dharma & Greg. Situation Comedy.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
13.55 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. Spagna
15.00 Grand prix - Prove sintesi. G.p. Spagna
15.15 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo - Prove. G.p. Spagna
16.00 Internazionali bnl d'Italia - Foro italo. Semifinale maschile
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Mr Bean. Telefilm.
19.20 Paulie - Il pappagallo che parlava troppo. Film commedia (USA, 1998). Con Hallie Kate Eisenberg, Gena Rowlands. Regia di John Roberts.

SERA

- 21.10** Alla ricerca dell'isola di Nim. Film avventura (USA, 2008). Con Jodie Foster, Abigail Breslin, Gerard Butler. Regia di J.Flackett.
23.10 Lost treasure - Caccia senza tregua. Film azione (USA, 2003). Con Stephen Baldwin, Nicollette Sheridan, Coby Ryan McLaughlin.

La 7

- 06.00** Tg La 7
07.00 Omnibus Week-End. Rubrica
09.15 Omnibus Life Week-End. Rubrica
10.05 InnovatiON. Rubrica.
10.40 L' intervista Rubrica.
11.15 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 Movie Flash. Rubrica
13.05 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
14.05 In nome del Papa re. Film (Italia, 1977). Con Nino Manfredi. Regia di L.Magni
16.00 Jarod il camaleonte - Il camaleonte assassino. Film (USA, 2001). Con M. T. Weiss. Regia di F. King Keller
18.00 Detective Extra-large: Magia Nera. Film Tv (Ger/Ita/USA, 1991). Con Bud Spencer. Regia di E. G. Castellari
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabbello
00.35 Pugilato - Six World Boxing Classic. Carl Froch Vs Mikkel Kessier
01.35 Tg La7
01.55 M.O.D.A. Rubrica
02.30 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti, E. Brignano. Regia di C. Vanzina
23.00 Gli amici del bar Margherita. Film commedia (ITA, 2009). Con D. Abatantuono, L. Chiatti. Regia di P. Avati

Sky Cinema Family

- 21.00** Impy Superstar - Missione Luna Park. Film animazione (DEU, 2008). Regia di R. Klooss e H. Tappe
22.30 Love and Dance. Film sentimentale (POL, 2009). Con M. Damiecki, I. Miko. Regia di B. Parramore

Sky Cinema Mania

- 21.00** Misery non deve morire. Film thriller (USA, 1990). Con K. Bates, J. Caan. Regia di R. Reiner
22.55 Valzer con Bashir. Film animazione (ISR, 2008). Regia di A. Folman

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.
22.05 Titeuf.

Discovery Channel

- 21.15** L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Toni: riparazioni in cantina"
21.45 L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Hannah & Brian: gli ultimi ritocchi"
22.15 La mia nuova casa in campagna. Rubrica
23.15 La casa ideale. Rubrica. "Suffolk"

Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Musicale. "Weekend"
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay Music Club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

- 19.30** MTV Music.com Live Session. Musica
20.00 100 Greatest Hip Hop Songs. Musicale
21.00 MTV News. News
21.05 Teen Mom. Show
22.00 True Life. Show
23.00 I soliti idioti. Reportage
24.00 Jersey Shore.

**TUTTI PAZZI
PER AMORE 2****RAIUNO - ORE: 21:30 - MINISERIE**
CON EMILIO SOLFRIZZI**REPORT****RAITRE - ORE: 21:30 - REPORTAGE**
CON MILENA GABANELLI**ALEXANDER****CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM**
CON COLIN FARRELL**CROZZA ALIVE****LA 7 - ORE: 21:35 - SHOW**
CON MAURIZIO CROZZA**Rai 1**

- 06.00** Quello che.
Rubrica. A cura di Rai Parlamento
- 06.30** UnoMattina WeekEnd.
Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.45** Torino: Santa Messa. Religione.
"Presieduta da sua Santità Benedetto XVI". Conduce Giuseppe De Carli, Fabio Zavattaro
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** I Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie. Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova
- 23.40** Speciale TG 1. Rubrica. "Settimanale del Tg 1"
- 00.45** TG 1 - Notte
- 01.10** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Sette note Musica e musiche. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** In arte... Ileana Florescu. Rubrica.
- 06.10** Inconscio e Magia Psiche. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi, Miriam Leone.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica. Conduce Alessandra Barzaghi
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.05** Numero 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.45** N.C.I.S.: Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah
- 22.35** Rai Sport. Rubrica. All'interno: La Domenica Sportiva; **00.30** Domenica sprint

Rai 3

- 08.25** Arturo e Kiwi. Rubrica.
- 08.35** Pipi, pupù e Rosmarina. Rubrica.
- 08.40** Mystery after Mystery. Rubrica.
- 08.45** Polis. Telefilm
- 08.55** Saddle Club. Telefilm.
- 09.30** Un ettaro di cielo. Film commedia (Italia, 1959). Con M. Mastroianni. Regia di A.Casadio
- 11.00** TG Estovest. News
- 11.20** TGR
- 12.00** Tg 3 / Telegiornale.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Bella, bionda... e dice sempre sì. Film (USA, 1991). Con Kim Basinger. Regia di Jerry Rees
- 17.00** Scandalo al sole. Film sentimentale (USA, 1959). Con Dorothy McGuire. Regia di D.Daves
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Report. Reportage. Conduce Milena Gabanelli.
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** GLOB, l'osceno del villaggio. Rubrica. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa.

Rete 4

- 07.10** Vita da strega. Situation Comedy.
- 08.00** Tequila & Bonetti. Telefilm
- 08.50** Nonno felice. Situation Comedy.
- 09.25** Artezip. Show.
- 09.30** Toscana da San Gimignano all'Isola d'Elba. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.57** Ieri e oggi in tv. Show
- 14.20** Una famiglia nel West: un nuovo inizio. Film Tv western (USA, 05). Con Erin Cottrell
- 16.10** Forza 10 da Navarone. Film guerra (GB, 1978). Con Robert Shaw, Barbara Bach.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Duplice omicidio per il tenente Colombo. Film Tv poliziesco (USA, 1994). Con Peter Falk

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
- 23.25** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi, Melissa Satta
- 01.25** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.40** Clip parade 15. Evento. "Speciale".
- 02.10** Together. Film commedia (Svezia / Danimarca / Italia, 2000).

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Rubrica. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 10.00** Dietro le quinte - I delitti del cuoco
- 10.08** Verissimo di primavera. News. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Alexander. Film storico (GB, 2004). Con Colin Farrell, Anthony Hopkins, Angelina Jolie. Regia di Oliver Stone
- 01.31** Tg5 notte
- 02.00** Striscia la domenica. Show
- 02.16** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 10.45** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Spagna - 125
- 12.00** Studio aperto
- 12.13** Meteo. News
- 12.15** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Spagna - Moto2
- 13.05** Guida al campionato. Rubrica.
- 14.00** Grand prix - Campionato mondiale motociclismo. G.p. Spagna - MotoGp
- 15.00** Grand prix - Fuori giri.
- 16.00** Tennis - Internazionali BNL d'Italia - Foro italo. Finale maschile
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Sms - Squadra molto speciale Situation Comedy.
- 19.25** Mean girls. Film commedia (USA, 2004). Con Lindsay Lohan, Rachel McAdams, Tim Meadows. Regia di A. Benvenuti

SERA

- 21.30** La pupa e il seccione - Il ritorno. Show. Con Paola Barale, Enrico Papi
- 00.45** Mai dire pupa. Show. Con Gialappa's band
- 01.10** Senza filtro. Film commedia (Italia, 2001). Con J. Ax, Space One, Dino Brescia
- 02.50** Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life-Week End. Rubrica
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Rubrica.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** Che cavolo mi combini papà?. Film (Francia, 1982). Con Yves Montand, Isabelle Adjani. Regia di Jean-Paul Rappeneau
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Hardcastle & McCormik. Telefilm.
- 14.05** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 16.00** Cuore d'Africa. Telefilm
- 18.00** Zitti e mosca. Film (Italia, 1991). Con A. Benvenuti, Athina Cenci. Regia di A. Benvenuti
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** Chef per un giorno Show.

SERA

- 21.35** Crozza Alive. Show. Conduce Maurizio Crozza
- 23.40** Reality. Rubrica.
- 00.35** Sport 7. News
- 01.05** Tg La 7 - Informazione. News
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 01.30** Racconti a due piazze. Film (Fra/Ita, 1966). Con Sylva Koscina.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Pet Therapy - Un cane per amico. Film commedia (USA, 2009). Con J. Bridges, L. Ambrose. Regia di G. LaVoo
- 22.30** La verità è che non gli piaci... Film commedia (USA/DEU, 2009). Con S. Johansson, B. Affleck. Regia di K. Kwapis

Sky Cinema Family

- 21.00** La fidanzata ideale. Film commedia (GBR, 2000). Con J. Andrews, W. Baldwin. Regia di E. Styles
- 22.35** In viaggio per il college. Film commedia (USA, 2008). Con M. Lawrence, R. M. Symoné. Regia di R. Kumble

Sky Cinema Mania

- 21.00** Feel the Noise - A tutto volume. Film commedia (USA, 2007). Con O. Grandberry, Z. Henao. Regia di A. Chomski
- 22.35** Decameron Pie. Film commedia (USA/ITA, 2007). Con M. Barton, H. Christensen. Regia di D. Leland

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.15** Mentre eri via. Rubrica. "San Francisco: camera a lieto fine"
- 20.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Minnesota"
- 21.15** Grandi progetti. Rubrica
- 22.15** L'aggiustatutto a domicilio. Rubrica. "Sherry: tutto in una sola stanza"

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay. Musicale.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** F.A.Q.. Rubrica. "Best Of"
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** DJ Stories. Show
- 21.30** Almost True Show. "L'altra storia del rock"
- 22.30** Deejay chiama Italia Show.

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musicale
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Britney: For The Record. Musica
- 21.00** MTV news. News
- 21.30** Fabri Fibra In Italia. Reportage
- 22.30** Airheads. Film commedia
- 00.30** Speciale MTV News. News

→ **Dopo le critiche** del premier, il tecnico del Milan sbotta: «Siamo diversi, questione di stile»

→ **Tre gare e poi l'addio** «Non accetto si dica che la squadra gioca male». Galli il successore?

Leo sbatte la porta e se ne va: «Io e Berlusconi incompatibili»

«Una parola del presidente e vado via», aveva detto a febbraio. Ma a Leonardo devono essere bastate le indiscrezioni da Palazzo Chigi («la squadra gioca male, se ne va a fine campionato») per decidere di lasciare.

MASSIMO SOLANI

ROMA
sport@unita.it

A Zaccheroni toccò sentirsi dire, in diretta tv, che non era il «sarto adatto» per la stoffa buona che gli avevano messo a disposizione. Fu l'annuncio dell'esonero all'uomo che, comunque, aveva vinto lo scudetto meno ipotizzabile nella storia del Milan. A Carlo Ancelotti andò appena meglio: licenziato da bordo piscina di un resort di lusso a Sharm El Sheik un mese prima della fine del campionato («Colpa sua se non abbiamo vinto il campionato»), si lasciò scappare il presidente-padrone conversando con alcuni turisti neanche fosse al bar), Carletto fece giusto in tempo a volare a Londra e a firmare col Chelsea. Così, dopo aver letto quelle indiscrezioni scivolte fuori da Palazzo Chigi («dovrei allenare io il Milan - aveva detto il Cavaliere - lui un testardo che non mi ascolta, se ne andrà a fine stagione»), Leonardo ci ha pensato su giusto qualche ora prima togliersi anche l'ultimo sassolino dalla scarpa. E la via del silenzio, scelta anche dopo la «fuga di notizie» sul suo abbandono a campionato concluso pubblicata un paio di settimane fa dal sito Internet di Mediaset, questa mattina è finita davanti ai microfoni raccolti a Milanello per la conferenza stampa della vigilia della gara contro la Fiorentina. Col solito garbo dei tredici anni rossoneri, con tutta la dignità di questi mesi, il brasiliano ha caricato il cannone e fatto fuoco. Senza bisogno di troppe parole, che quelle giuste bastano e marciano la distanza. «Non so cosa ha detto il presidente - ha risposto Leonardo - ma non posso



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Leonardo do Nascimento de Araújo 40 anni, alla prima panchina da allenatore

negare che il nostro rapporto è difficile. Siamo molto diversi, abbiamo visioni diverse e questa non è una novità. Forse siamo incompatibili, è una questione di stile, ognuno ha il suo, forse in questi ruoli che ci sono oggi c'è un'incompatibilità di carattere». Una questione di stile, appunto. Quello del brasiliano è così, prendere o lasciare. E lui, nel dubbio, lascia. Nonostante un altro anno di contratto, nonostante la panchina del Milan sia stata l'occasione mi-

gliore per iniziare la carriera da allenatore e i risultati tutt'altro che modesti a fronte della modesta, questa sì, campagna acquisti. «Non ho mai parlato di futuro: con nessuno, con il Flamengo, con la Nazionale o il Comitato organizzativo del Mondiale 2014 - ha poi spiegato Leo - Nessuno mi ha proposto nulla e io non ci penso». Poi l'ennesima difesa della squadra: «Tutto si può dire, tranne che questa squadra abbia giocato male. Non lo accetto». Leonardo lascia, allora. Proprio come aveva fatto capire a febbraio quando, dopo le prime critiche pubbliche di Berlusconi, aveva detto «se il presidente vuole che mi metta da parte, basta una parola e me ne vado». Alla faccia dell'etichetta di «yes man», che tutti gli avevano cucito addosso. Di sicuro a fine stagione gli succederà un altro uomo Milan. Probabilmente quel Filippo Galli che si è fatto le ossa con le giovanili rossonere. ❖

**Oggi Parma-Roma
Ranieri costretto
a crederci ancora
«Non molliamo»**

■ Anche senza autorizzazione ieri circa 500 i tifosi romanisti si sono radunati a via Allegri, sotto la sede della Federcalcio, per protestare contro gli errori arbitrali di domenica scorsa. Cori contro Damato e striscioni polemic, ma fortunatamente nessun episodio di violenza. «Se è stata una manifestazione pacifica mi piace», il commento di Claudio Ranieri, che negli stessi momenti rispondeva ai cronisti alla vigilia del delicato incontro di stasera contro il Parma. Dopo la debacle con la Samp ora il destino della Roma dipende da ciò che accadrà domani sera tra Lazio e Inter. Eppure, nonostante l'essere di nuovo «appesi» ai risultati altrui, il tecnico giallorosso anche ieri ha avvertito i suoi di badare soltanto al proprio compito: «Ora penso solo al Parma e il fatto che sia già salvo potrebbe essere un'arma a doppio taglio». Si chiude così una settimana carica di veleni e sospetti, in cui il tecnico ha lavorato duro pur di isolare la squadra in vista del rush finale e provare a far reagire il gruppo dopo la sconfitta contro i blucerchiati. «Come hanno reagito i ragazzi lo potrà dire solo il campo, io sono convinto che stiano bene - ha proseguito - Non ero un campione quando giocavo a calcio ma di sicuro ero uno che non mollava mai». In Emilia troverà un Parma determinato a giocarsela fino all'ultimo: «Basta con la cultura del sospetto - ha punzecchiato anche ieri l'ad gialloblu, Leonardo -, il Parma vuole vincere contro la Roma». Saranno circa seimila i tifosi romanisti al Tardini, per tornare in testa alla classifica non ci saranno più appelli. Fischio d'inizio alle 18. **SIMONE DI STEFANO**

STASERA C'È LA FIORENTINA

Il Milan, abbandonati i sogni scudetto, deve difendere il terzo posto da Palermo e Samp. Già da questa sera con la Fiorentina che arriva a San Siro per il posticipo della 36ª giornata (ore 20:45).

CONNETTI LE TUE LOTTE.



NASCE L'UNIONE SINDACALE DI BASE:
UGUAGLIANZA, SOLIDARIETÀ, BISOGNI.

ROMA 23 MAGGIO 2010 - ORE 09.30
TEATRO CAPRANICA

www.usb.it

→ **18 anni dopo** Presentata l'offerta, la risposta Fia entro il 9 maggio

→ **Rivali** Anche Michelin e Avon puntano alla fornitura a partire dal 2011

Un altro pezzo d'Italia in F1 La Pirelli pronta a rientrare

L'azienda di Tronchetti Provera ha presentato l'offerta a Fia e Fota per tornare in Formula 1 dalla prossima stagione. Si tratta su regole e condizioni. Verso il rientro anche la Michelin, con l'incognita della Avon.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

L'incubo della F1 senza "scarpe" sembra svanito dopo l'annuncio di ritiro della Bridgestone. Si erano fatti avanti persino i coreani (Hankook) e una piccola casa giapponese (Toyo), ma a condizione di essere lautamente pagati per fornire il tutto. Poi - ma nemmeno tanto a sorpresa - sono ricomparsi i nomi che contano. In testa la Pirelli, che così ritornerebbe dopo un'assenza durata ben 18 anni e con un palmares di riguardo nella massima formula, specie nei mitici anni 50. Ma l'offerta - ammessa da Marco Tronchetti Provera con una marea di "se" e di "ma" - non è affatto isolata. A far compagnia alla Pirelli ci sono infatti Michelin - che così rientrerebbe dopo soli 4 anni di assenza - e Avon, nota anche come fornitore di pneumatici per auto d'epoca da corsa e presente in varie categorie. La Pirelli, che non ha mai fatto mancare il suo impegno nel mondiale rally e in altre categorie, ha intanto presentato alla Fia (Federation Internationale de l'Automobi-



le) e alla Foa (Formula One Administration) un'offerta, con preghiera di risposta entro il Gp di Spagna, in programma il prossimo 9 maggio.

CONDIZIONI E TRATTATIVE

Dopo le recenti (ma inconcludenti) riunioni a Shanghai, i team si sono mostrati decisi: «Occorre far chiarezza sulla questione gomme». Anche perché la FIA non ha specificato se ci sarà ancora il monogomma oppure no. La Michelin ha per esempio messo - come condizione per un suo rientro - la competizione con un altro fornitore e pneumatici da 18 pollici, contro quelli da 13" (assurdi) imposti dall'attuale regolamento. La FO-

TA sembra appoggiare questa proposta, che manderebbe però in tilt il progetto delle attuali monoposto. Paul Hembury, direttore di Pirelli Motorsport, è stato chiaro al proposito: «Non c'è nulla di concreto, ma abbiamo saputo della possibilità di fornire gomme da 18 pollici. Il fatto che le condizioni commerciali siano cambiate rispetto al passato, fa diventare la F1 qualcosa di cui potremmo occuparci. Non escludiamo a priori una "guerra delle gomme" con un altro fornitore, ma non crediamo sia il momento di spendere molti soldi per lo sviluppo». Insomma si tratta, magari accettando l'attuale misura di 13 pollici, con l'obiettivo di arrivare più gradualmente ad un cambiamento. Chi invece non solleva alcun problema sulla misura degli pneumatici sono gli americani della Avon, che hanno l'appoggio di Ecclestone, pronti persino ad assorbire il personale che la Bridgestone licenzerebbe. Il ritorno di un colosso come Pirelli in F1, per la cronaca, riporterebbe nel gotha dell'automobilismo una casa che ha conquistato titoli mondiali dal 1950 al 1954 e nel 1957, con case come Alfa Romeo, Ferrari, Mercedes e Maserati e piloti passati alla leggenda, come Farina, Fangio o Ascari. L'ultima vittoria firmata Pirelli risale al Gp del Canada del 1991, quando a tagliare per primo il traguardo fu Nelson Piquet, su Benetton-Ford. ❖

Gli Internazionali parlano spagnolo: Verdasco manda Djokovic ko

■ Più che Foro Italoico bisognerebbe chiamarlo Foro Ispanico. Sotto il sole cocente di una giornata che non sembra dell'aprile di quest'anno, sono gli spagnoli ad andare a nozze. Nadal, Verdasco e Ferrer, in rigoroso ordine di ranking, trionfano pro e contro pronostico. In un centrale già pienissimo è il match d'apertura fra Fernando Verdasco e Novak Djokovic a tenere gli spettatori incollati al campo e divisi in fazioni. Una vera battaglia, una maratona di tre ore e diciassette minuti, piena di tocchi di classe e di scambi mai conclusi. Gli Internazionali perdono il numero due del mondo dopo aver salutato prematuramente anche Federer. Il serbo era già apparso sotto tono giovedì contro l'altro mancino Bellucci, ma si era salvato giocando alla grande i punti importanti. Ieri invece è stato Verdasco a mostrare quella maturità che fa la differenza tra un buon giocatore e un campione. Mentre Djokovic ha giocato a strappi, alternando grandi colpi (palle corte, pallonetti) a banali errori, Verdasco è stato sempre costante. E in questo modo si è portato a casa l'infinito primo set (nonostante il passaggio a vuoto sul 5-3 e servizio) e così ha tenuto testa al serbo nel set decisivo, chiudendo 7-6(4), 3-6, 6-4.

E pensare che (per molti) Verdasco era venuto a Roma quasi in vacanza per preservarsi per la prossima settimana quando si giocherà nella sua Madrid. Ora invece tutti danno per scontata una finale Verdasco-Nadal. Da parte sua il toro maiorchino (ieri un altro facile 6-4, 6-1 allo svizzero Wawrinka) sembra tornato quello dei bei tempi. Gli infortuni alle ginocchia sembrano finalmente acqua passata e il ritmo è tornato quello dei bei tempi. Quello delle quattro vittorie consecutive a Roma. **MASSIMO FRANCHI**

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità



La tua azienda è in regola?

CONSULENZA D.LGS 81/2008 SICUREZZA SUL LAVORO

(AGGIORNATA AL D.LGS 106/2009 - CORSI - VIDEOCORSI - CONSULENZA - ASSISTENZA)

300€

CONSULENZA H.A.C.C.P. IGIENE E AUTOCONTROLLO

(CORSI PER ALIMENTARISTI - RESPONSABILI E ADDETTI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE - MANUALE H.A.C.C.P.)

250€

LABORATORIO ANALISI ACQUE E ALIMENTI

(ANALISI ACQUE POTABILI E REFLUE - ANALISI ALIMENTI - VALUTAZIONE RISCHIO LEGIONELLOSI)

SIMA

SORVEGLIANZA SANITARIA - MEDICO COMPETENTE

(VISITE MEDICHE LAVORATORI - VISITE PERIODICHE E ANNUALI)

MILICA

www.cdsservice.it

CORSI E CONSULENZA SICUREZZA E IGIENE SUL LAVORO

PER INFORMAZIONI E PREVENTIVI



06.99.68.439



www.cdsservice.it
COLTIVIAMO LA SICUREZZA.



Via S.Stefano 6/b
00061 - Anguillara Sabazia - Roma
Tel. 06.99.68.439
www.cdsservice.it - info@cdsservice.it



AMARO PRIMO MAGGIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il primo maggio dovrebbe essere la festa più solenne, più importante per una repubblica fondata sul lavoro. Il lavoratore dovrebbe essere il cittadino riconosciuto, rispettato e onorato di tale repubblica, invece ne è diventato il paria, l'ingombro, il superfluo. Lo statuto di diritto universale conquistato dal lavoro a prezzi inenarrabili è stato progressivamente eroso in particolare negli ultimi vent'anni, a partire dal crollo del cosiddetto socialismo reale e dello smascheramento della sua truffaldina illusione. Il post capitalismo non trovandosi più di fronte un sistema antagonista si è sbarazzato del fastidioso travestimento "socialdemocratico" ed è partito lancia in resta per conquistare la mercatizzazione dell'intero pianeta e per retituire al lavoro il posto che esso sempre ha avuto nel suo cuore: quello di una servitù al servizio del più sfrenato profitto. Un linguaggio perverso ed asettico ha annunciato la nuova era di demolizione della dignità del lavoro: il lavoratore è diventato risorsa umana, il cittadino si è trasformato in cliente, utente, fruitore. Il concetto di lavoro è stato spogliato del suo significato sacrale attraverso attributi mortificanti come flessibile, interinale e progressivamente ciò che era diritto si è mutato in concessione, favore, elargizione. I giovani hanno avuto come viatico per il futuro la precarietà. La delocalizzazione e l'immigrazione hanno creato discriminazione fra lavoratore e lavoratore, riducendo la fascia dei garantiti e incrementando quella dei cassintegrati, dei precari e persino quella degli schiavi. In un simile contesto la morte per lavoro, al di là del sempre più retorico clamore mediatico, ha cessato di essere un crimine ed è stata rubricata come tragica fatalità ovvero routine. Questo dunque non sia un primo maggio per festeggiare ma per pensare bene a quale scempio l'orignori hanno ridotto il lavoro. ❖

IL PARTITO DEMOCRATICO È FONDATO SUL LAVORO.

DEMOCRATICI PER COSTITUZIONE.



ISCRIVITI AL PD

partitodemocratico.it
youdem.tv

www.unita.it



**Precari
L'appello**

LA PROTESTA
DEI CALL CENTER

VIVO ALTROVE
Molti italiani vivono
all'estero. Le loro storie

POLITICA
L'estate suona a Roma
La Capitale si prepara

IL FOTORACCONTO
La macchia di petrolio è
arrivata in Louisiana

YOUBLOB
Video inediti, curiosità, trash:
il "meglio" di YouTube